



STUDY GUIDE



LETTERA AI

R O M A N I

A P O S T O L O P A O L O

S T A M P A



EDITORE

© Divisione Inter-Europea delle Chiese
Cristiane Avventiste del 7° Giorno,
Schosshaldenstrasse 17 / CH-3006 Bern, Switzerland

Project Manager / Stephan Sigg

Testo Biblico tratto da / "Parola del Signore – LA BIBBIA In lingua corrente"

Terza Edizione: maggio 2014

Editrice Elledici

Corso Francia 333/3 – 10142 TORINO

Sito: www.elledici.org - **email:** mail@elledici.org

Società Biblica Britannica e Forestiera (SBBF)

Alleanza Biblica Universale (ABU) – United Bible Societies (UBS)

Via Quattro Novembre 107 – 00187 ROMA

Sito: www.societabiblica.eu – **Email:** info@societabiblica.eu

© 2014 Editrice Elledici, Torino – United Bible Societies / Società Biblica
Britannica e Forestiera, Roma.

Design e Layout / simon.eitzenberger@desim.de

Foto / Freepic.com & shutterstock.com

Stampa / Life and Health Publishing House

Sito: www.viataसानatate.ro

Email: secretariat@viataसानatate.ro

Carta / Offset 100 gr. | 100% Riciclabile

ISBN / 978-606-911-315-8

STAMPATO IN ROMANIA
TUTTI I DIRITTI RISERVATI



VIVIAMO

in un mondo frenetico
in cui la conoscenza e la
disponibilità di informa-
zioni stanno crescendo

esponenzialmente. Ma questa diffusione di informazioni e questa conoscenza facilmente accessibile sta forse aiutando le persone a essere mariti, figlie, genitori e cittadini migliori? Come possiamo noi, come cristiani, identificarci e scegliere le opzioni migliori per la nostra vita quotidiana e per la nostra salvezza eterna?

La chiave per capire e stabilire le giuste priorità nella nostra vita è Gesù Cristo – la sua vita esemplare di servizio, morte, resurrezione e intercessione per noi.

Attraverso di lui capiamo chi siamo e riceviamo la forza per vincere il peccato e le sue conseguenze devastanti. Non c'è niente che possiamo fare per rinnovare noi stessi o la nostra relazione con Dio e l'umanità, se non accettando Gesù per fede e stabilendo una connessione solida con lui.

È stata questa la scoperta che ha cambiato completamente la vita di Paolo da Tarso e che ha innescato la riforma protestante. Oggi, ci può ancora aiutare a determinare le priorità corrette e a prendere le decisioni giuste nel bel mezzo di una crescente ondata di informazioni che potrebbe confonderci, soffocarci e alla fine affogarci.

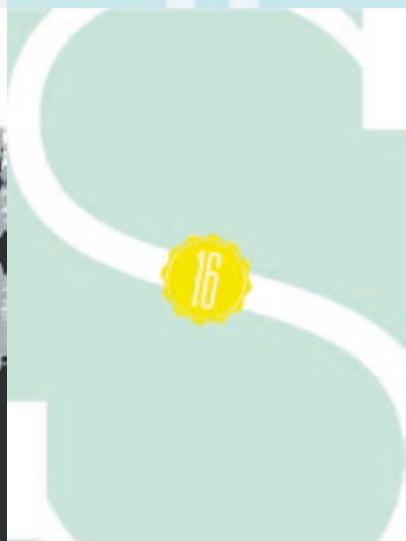
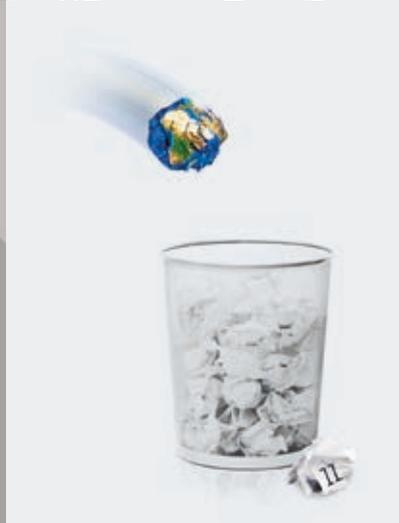
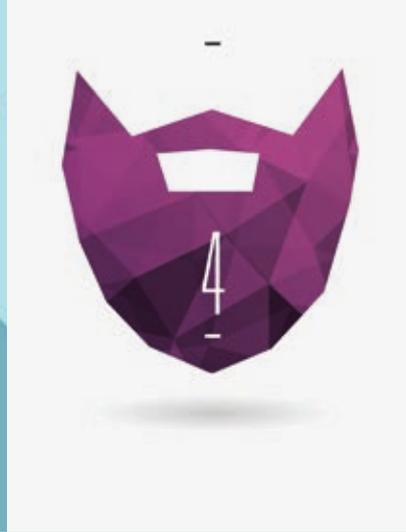
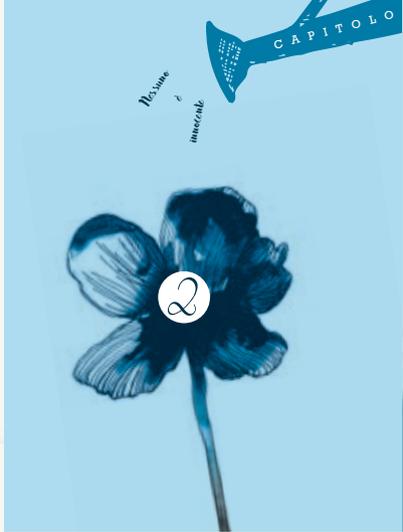
Mi congratulo veramente con il Dipartimento dei Ministeri Giovanili della Divisione InterEuropea per aver deciso di pubblicare questa provvidenziale Study Guide sulla lettera di Paolo ai Romani – una presentazione sistematica e maestosa del Vangelo – che è ancora attuale.

*Possa Dio benedirti abbondantemente
mentre ti applichi allo studio di questi capitoli!*



Mario Brito
Presidente
della Divisione Intereuropea







CITAZIONE

«NELL'EPISTOLA AI ROMANI, PAOLO PRESENTÒ I GRANDI PRINCÌPI DEL VANGELO. [...] L'APOSTOLO PRESENTÒ CON CHIAREZZA E POTENZA LA DOTTRINA DELLA GIUSTIFICAZIONE PER FEDE IN CRISTO. EGLI SPERÒ CHE ANCHE ALTRE CHIESE POTESSE BENEFICIARE DELL'INSEGNAMENTO CHE INVIÒ AI CRISTIANI DI ROMA. QUANTO FU LIMITATO NEL PREVEDERE L'INFLUSSO DURATURO DELLE SUE PAROLE! ATTRAVERSO TUTTI I SECOLI LA GRANDE VERITÀ DELLA GIUSTIFICAZIONE PER FEDE SI È INNALZATA COME UN POSSENTE FARO PER GUIDARE I PECCATORI PENTITI NEL SENTIERO DELLA VITA. FU QUESTA LUCE CHE DISSIPÒ LE TENEBRE CHE AVVOLGEVANO LA MENTE DI LUTERO E CHE GLI RIVELÒ LA POTENZA DEL SANGUE DI CRISTO DI PURIFICARE DAL PECCATO. LA STESSA LUCE HA GUIDATO MIGLIAIA DI ANIME AGGRAVATE DAL PECCATO ALLA VERA FONTE DI PERDONO E DI PACE. OGNI CRISTIANO HA RAGIONE DI RINGRAZIARE DIO PER LA LETTERA ALLA CHIESA DI ROMA».

Ellen White, *Gli uomini che vinsero un impero*, p. 234-235.

INTRODUZIONE

Lettera ai Romani

È IL VANGELO PIÙ PURO

«Una lettera da Paolo di Tarso? L'ex fariseo? Non è quello che perseguitava i fratelli di Gerusalemme? Saulo, era quello il suo nome, giusto? Quindi ora è uno degli apostoli insieme ai discepoli di Cristo?» Diversi membri della chiesa di Roma potrebbero aver reagito così quando la lettera di Paolo fu aperta per essere letta in uno dei loro incontri.

C'erano sicuramente alcune persone tra i cristiani di Roma che conoscevano personalmente Paolo, come la coppia Priscilla e Aquila (CAP. 16:3; VEDI ATTI 18:2,18,26) e altri (VEDI CAP. 16). Ma Paolo non era ancora stato a Roma, quindi molti lo conoscevano solo per sentito dire. E tra i primi cristiani circolavano messaggi abbastanza contrastanti su Paolo. C'era il suo passato discutibile di fariseo zelante e difensore della religione vera e pura. Quindi la sua conversione era reale o stava solo lavorando in incognito, cercando di intrufolarsi nella comunità cristiana per colpire inaspettatamente? Sappiamo che Paolo aveva dovuto affrontare paure del genere e diverse volte ne ha parlato apertamente (1 CORINZI 15:9; GALATI 1:13-14). Altri sospettavano che Paolo stesse abbassando gli standard divini per i pagani e che stesse trascurando la legge di Dio (ATTI 21:21-24). Di una persona che dice di essere un ebreo con gli ebrei e un greco con i greci (1 CORINZI 9:20-23) non ci si può fidare. È un liberale.

Sbagliato! Paolo è un seguace di Cristo pienamente impegnato e un devoto missionario, un ambasciatore della buona notizia di Gesù. Il Vangelo deve essere proclamato al mondo intero e tra tutti i popoli. È per questo che Paolo vuole viaggiare per Roma. La chiesa di Roma potrebbe diventare per lui un centro missionario dato che vuole arrivare perfino in Spagna (CAP. 15:23-24). Per preparare i membri di chiesa per il suo arrivo, Paolo scrive una lettera degna di nota, probabilmente intorno all'anno 57 d.C. mentre si trova a Corinto. Molti commentatori considerano questa lettera la testimonianza teologica di Paolo e il compendio della fede cristiana.

Paolo vuole che i Romani vedano e capiscano in prima persona ciò per cui si batte e di cosa trattano i suoi insegnamenti. È come un riassunto di ciò che predica e un resoconto del vero significato del

messaggio del Vangelo. È per questo che la lettera ai Romani ha una posizione singolare nella storia della chiesa cristiana. Quando è stato messo insieme il canone del Nuovo Testamento, non a caso questa lettera è stata messa prima delle altre lettere di Paolo, subito dopo i vangeli e il libro degli Atti. In effetti, probabilmente non ci sarebbe mai stata una Riforma se Lutero non fosse stato convertito – come dice lui stesso – leggendo e studiando Romani. Per Lutero questa lettera è il «Vangelo più puro».

Anch'io potrei attribuire gran parte della storia della mia conversione alla lettera ai Romani. Da giovane, leggere Romani mi colpì. Ho ancora la vecchia Bibbia logora che leggevo quasi 40 anni fa e sulla quale scrissi «Quello sono io!» sul passaggio di Romani 3:9-24. Da allora cominciai a capire il Vangelo di Gesù e fu allora che lo Spirito Santo, attraverso la Parola di Dio, toccò il mio cuore. E continua a farlo accrescendo la mia gioia in Cristo!

Possa la stessa cosa accadere a te, leggendo la lettera ai Romani. Possano le riflessioni personali e i commenti dei Direttori dei Ministeri Giovanili della Divisione Intereuropea (EUD) raccolti in questo volume, aiutarti a crescere nella tua comprensione della buona notizia di Gesù Cristo. **Questo** è dove e quando avviene una vera riforma!

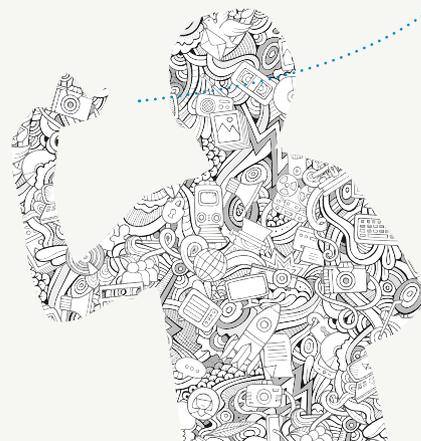


Stephan Sigg

Direttore dei Ministeri Giovanili
della Divisione Intereuropea

- 1 Melantone, compagno combattente e co-riformatore con Lutero, chiamò la lettera ai Romani «doctrinea Christianea compendium».
- 2 Lutero ha descritto specificatamente Romani 1:17 come il testo chiave per la sua conversione e comprensione del Vangelo.
- 3 Martin Lutero, *Preface to the Letter of St. Paul to the Romans*, http://www.ccel.org/l/lutero/romans/pref_romans.html, visitato il 22 dicembre 2016.

CAPITOLO 1



TUTTO PER LA BUONA NOTIZIA - GESÙ!

Paolo: senza vergogna e un debitore verso tutti

01 SPIEGA



Nel mondo di oggi le persone usano i biglietti da visita per presentarsi a persone che potrebbero non ancora conoscere loro o quello che fanno. Il biglietto da visita di solito identifica il marchio o la compagnia per cui si lavora e riassume il suo messaggio fondamentale in uno slogan. Racconta agli altri chi sei, il tuo titolo professionale e il tuo ruolo. E insieme alcuni potrebbero darti un catalogo o una panoramica del prodotto. In modo analogo, questo è ciò che fa Paolo all'inizio della sua lettera ai Romani. Certo, è lontano dall'essere un uomo d'affari ma ciò nonostante, è un uomo con una missione che si presenta a una chiesa che non conosce e che a sua volta non lo conosce. Proprio all'inizio Paolo dichiara chi è, ciò che rappresenta e al servizio di chi è: Paolo, un servo di Cristo, chiamato a essere un messaggero dell'*Euangelion*, la buona notizia.

Non espressa a parole, la sua presentazione e autoritratto (VV. 1-4) rispecchiano la storia della sua conversione. Come ebreo devoto e fariseo rispettato si era accanito contro i seguaci di Gesù (GALATI 1:13-14). Sulla strada per Damasco per catturare quegli eretici che, pensava, mancavano di rispetto a Dio e alla Legge di Dio, Paolo fu folgorato da una luce (ATTI 9:1-3). Convinto di essere un difensore della verità egli fu portato alla ragione quando ebbe un incontro faccia a faccia con Gesù Cristo. Si rese conto che si era accanito contro il Figlio di Dio (ATTI 9:4-5). Il suo incontro faccia a faccia con Gesù sulla strada per Damasco cambiò i paradigmi della sua vita. Ora, invece di lottare contro Gesù e i suoi seguaci, Paolo sentì la chiamata personale a lottare **per** Gesù e a proclamarlo fra gli

stranieri (GALATI 1:15-16). Paolo quindi scoprì la chiamata divina e il destino che Dio aveva progettato per lui con largo anticipo. Tramite la propria esperienza, Paolo apprese che Gesù Cristo, il nostro Signore risorto, è il centro della fede e della Scrittura e che l'accettazione e la giustizia sono doni non meritati del Dio vivente di amore e grazia.

Questa buona notizia è ciò che deve essere proclamata non solo fra gli ebrei, ma anche fra le nazioni pagane. Paolo vede Roma come il luogo perfetto dal quale il vangelo di Gesù Cristo può essere portato alle nazioni. Desidera che i cristiani di Roma si uniscano a lui in questa missione (VV. 5-6) quando verrà a trovarli (VV. 10-11; 16:5-7). Tramite la loro fede comune in Gesù e come santi amati da Dio, tra loro esiste un collegamento. Paolo augura loro, e a noi, una cosa fondamentale per la nostra vita: grazia e pace dal nostro Padre celeste e Salvatore (V. 7). Il senso di appartenenza comune è anche evidente nell'intercessione di Paolo e nel suo desiderio di incontrare i suoi fratelli e sorelle per confortarsi a vicenda e per essere fortificati (VV. 9-13).

Alla fine, Paolo è pienamente impegnato a diffondere il vangelo di Gesù ovunque. Non si vergogna del vangelo. Egli stesso ne ha vissuto la potenza liberatrice in Gesù Cristo e sa che la giustizia di Dio è rivelata nella salvezza di chiunque crede e ha fede in Gesù (VV. 14-17). Il perdono è disponibile e la riconciliazione è offerta al mondo caduto (2 CORINZI 5:18-19). Le braccia del Padre sono aperte a tutti quelli che lo cercano. Siamo tutti sue creature, ma abbiamo perso di vista la nostra meta - sia gli ebrei che i non-ebrei. Fare a modo nostro non solo ci condurrà lontano da Dio il nostro Creatore e corromperà il dono della vita nella sua dimensione spirituale, fisica e morale, ma col tempo ci porterà alla morte eterna, che è la conseguenza del peccato e rappresenta l'«ira» di Dio alla fine della storia dell'umanità (VV. 18-32) quando Gesù ritornerà (1 TESSALONICESI 1:9-10). [—————](#)



Per te cos'è una buona notizia? Il primo giorno di vacanza che avevi aspettato impazientemente? Un aumento significativo del tuo stipendio? Passare un esame a pieni voti? Sapere che la persona di cui sei innamorato finalmente ti ricambia? O che un'analisi rivela un tumore benigno così non ti devi preoccupare più di un cancro letale? Sono tutte buone notizie, giusto? Una buona notizia non è solo un bel titolo sul giornale, ma un'informazione che ti riguarda personalmente e che cambia la tua prospettiva. Una buona notizia ti provoca delle emozioni, forse perfino entusiasmo.

Questo è ciò che Paolo vuole dire quando parla della buona notizia di Gesù Cristo. L'*euangelion* in quel periodo era solitamente associato con la proclamazione della fine di una guerra (abbiamo vinto!) e l'inizio di un periodo di pace. Ma per Paolo questa vittoria e pace è associata con una persona, Gesù, e con il fatto che egli è il Cristo (la parola greca per *Messia*). Colui di cui parlano tutte le Scritture, l'Antico e infine anche il Nuovo Testamento (VEDI LUCA 4:17-21; 18:31, 24:27,32,44-45). Gesù è la buona notizia e conoscerlo cambia tutto. Questo è sicuramente dovuto al fatto che Paolo aveva avuto un incontro faccia a faccia con Gesù che nessun uomo avrebbe potuto portare via. Aveva visto che Gesù era vivo e reale ed è per questo che era così entusiasta.

Gesù Cristo non è solo un'altra figura tragica nella storia dei profeti e dei benefattori umani. Non ha niente a che vedere con un'antica celebrità o un guaritore e ingannatore ebreo adorato dalle masse prima di venire a noia. Gesù è il figlio di Dio, e come tale è la manifestazione vivente del carattere di Dio e l'incarnazione della parola di Dio. La stirpe di Gesù non risale solo fino a re Davide, ma al supremo Re dell'universo (VEDI COLOSSESI 1:15-17; FILIPPESI 2:5-8). Chi vede il Figlio vede il Padre, e viceversa (GIOVANNI 14:9-10). Quindi, se vuoi conoscere veramente Dio, volgi lo sguardo a Gesù. Paolo proclama Gesù come la buona notizia perché attraverso di lui possiamo vedere chi è Dio e com'è: il Dio d'amore che può guarire la nostra disperazione, perdonare e purificare la nostra colpa e restaurare la vita per cui ci ha creati. Ha preso la maledizione dei nostri peccati su sé stesso ed è morto sulla croce, ma è risorto come testimonianza storica che la conseguenza finale del peccato è sconfitta. È questa la vittoria. Dato che Dio ci ama possiamo imparare a ricambiare. Possiamo vivere sotto la grazia di Dio e in pace con lui, con il nostro prossimo e con noi stessi.

Vedi, per Paolo Gesù non è solo un bel titolo cristiano o una promessa di conforto inesistente. Questa buona notizia è vitale. Tutto nella parte iniziale del suo eccezionale manifesto di fede ai cristiani di Roma orbita intorno a Gesù (VV. 1-17). Questo è affascinante

perché Gesù è **reale**. Il fatto che Dio ti ama e che ti dà una nuova prospettiva di vita diventa reale in Lui. Paolo – che era uno zelante bigotto difensore della religione – improvvisamente diventa un entusiasta messaggero dell'amore, della grazia e del perdono di Dio. È diventato un servo di Gesù. Ha capito che abbiamo tutti bisogno di grazia, sia che viviamo nell'ignoranza di Dio che in ribellione aperta, e sì, anche se cerchiamo sinceramente di fare piacere e fare una buona impressione a Dio. Siamo tutti peccatori (NEI CAPITOLI 1-3 CERCA DI DIMOSTRARLO) e non c'è motivo di disprezzare o condannare gli altri. Non divideva più le persone secondo la razza, il colore, la cultura o l'istruzione ricevuta. Era diventato un loro debitore (V.14) perché aveva conosciuto Gesù.

Dato che Gesù è reale, puoi avere un vero scopo nella vita e non devi lottare solo per l'approvazione e la lode umana per sentirti amato. **Sei** un santo in Gesù, non devi diventarlo. Ti ha chiamato così perché sei un caro figlio di Dio. Una sua creatura. Ora puoi respirare. Puoi vivere in pace. La buona notizia è viva: è Gesù. È stato questo ad entusiasmare Paolo così tanto. Non c'era niente di cui vergognarsi perché non c'è nessun'altra buona notizia e niente di più importante da credere che proclamare: Gesù è reale.

«PAOLO SI ERA RESO CONTO CHE ABBIAMO TUTTI BISOGNO DI GESÙ. IN LUI VEDI NON SOLO CHI DIO È MA ANCHE CHI SEI TU E COSA PUOI DIVENTARE».

Ma è anche reale la conseguenza del peccato ed è ciò che Paolo espone in netto contrasto nella seconda parte di Romani capitolo 1 (VV. 18-32). Il peccato è ciò che corrompe la vita, perché si basa sull'arroganza satanica che la vita può funzionare indipendentemente dal Creatore e inventore della vita. Ma scollegati da Dio manchiamo il bersaglio, manchiamo lo scopo della vita e ciò è evidente nel fatto che sostituiamo l'adorazione del nostro Creatore con l'adorazione di noi stessi e delle cose che creiamo. Questa è idolatria. Gli esseri umani adorano qualsiasi cosa: il potere, i soldi, il libero mercato, il consumismo, la bellezza, gli sport, l'intratte-

nimento – scegli tu. Guardati attorno. Creiamo i nostri stessi dei. Cose di cui ci fidiamo e a cui conformiamo la nostra vita. Cose che pensiamo di poter gestire e manipolare come vogliamo. Ma non puoi fare così con Dio. Sei libero di sostituirlo, ma questo ha un prezzo. Nient'altro riempirà il vuoto nella tua anima. Nessun oggetto, nessun piacere, nessuna religione inventata.

Il vuoto nell'animo umano non sarà soddisfatto neanche dal sesso. Perversioni sessuali – usare altri umani o perfino animali per soddisfare egoisticamente la loro lussuria e desideri sessuali – erano diventati abbastanza comuni nella cultura ellenica e Paolo sta certamente facendo riferimento alla confusione sessuale della sua epoca come vivida illustrazione della confusione creata dal peccato. Gli *epithumia* «piaceri peccaminosi» e *akatharsia* «impurità (sessuale)» che Paolo cita (v. 24) sono stati generalmente associati con l'adulterio, la fin troppo comune pederastia (sesso tra un uomo adulto, solitamente dei ceti alti, e un ragazzo adolescente), le attività omosessuali di uomini e donne e anche il coinvolgimento di animali nell'atto sessuale. Tutto questo rimanda al fatto che c'è qualcosa di sbagliato.

Ma questo è anche evidente se si guarda a come gli uomini si trattano a vicenda e quello che fanno gli uni agli altri (vv. 29-31). L'umanità soffre sotto il peso di un terribile comportamento egoistico come conseguenza di aver perso la Fonte dell'Amore. L'armonia della vita che esisteva dopo che «Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello» (GENESI 1:31) è stata spezzata. La pace si è persa.

In fondo, raccogliamo ciò che abbiamo seminato. Lontani da Dio non solo perdiamo il collegamento con la Fonte di Amore e Pace ma anche con la Vita stessa. La conseguenza finale di ciò è la morte. Paolo associa questo con l'«ira» di Dio. Ma c'è una soluzione allo stato in cui ci troviamo: Gesù! Dio è pronto a ripulire il disastro e ripristinare Amore e Pace, la Vita che abbiamo perso. E tu e io possiamo esserne parte! _____

03 APPLICA



Tante persone oggi hanno un'immagine distorta di Dio. Alcuni, perché guardano alle espressioni e istituzioni religiose che dichiarano di rappresentare chi è Dio, cosa vuole e come arriviamo a lui. Sappiamo tutti quali cose terribili sono accadute e accadono nel nome della religione, incluso il cristianesimo. Paolo stesso una volta era un rappresentante di un atteggiamento ipocrita e bigotto, pensava che difendere il suo Dio e la verità giustificasse l'uso della violenza contro altri che non credevano nelle stesse cose. Ma imparò che Dio è diverso quando incontrò Gesù.

Altri vedono solo la sofferenza e quello che sta andando male in questo mondo e danno la colpa a Dio – se c'è un Dio – perché non interviene. Se ci fosse un Dio, ci impedirebbe di fare ciò che ci facciamo a vicenda e a questo pianeta. Ma Dio è entrato in questo mondo ed è diventato uno di noi. Non è indifferente alla nostra condizione umana. Ci tiene alla guarigione e alla restaurazione. Ha mostrato che ci tiene all'amore e alla grazia. Nonostante pecciamo non ci condanna, ma ci perdona e ci accoglie. Ci tiene all'Amore e alla Pace. Ma una vita buona non può esserci imposta. Dobbiamo sceglierla. E lo impariamo quando incontriamo Gesù e accettiamo la sua chiamata a seguirlo.

Paolo si era reso conto che abbiamo **tutti** bisogno di Gesù. In lui vedi non solo chi Dio è ma anche chi sei tu e cosa puoi diventare. Un modo per incontrare Gesù è cercarlo nelle Scritture. Chiedigli semplicemente di rivelarsi a te e vedrai! _____

04 CHIEDI



01 Cerca di ricordare un momento in cui hai ricevuto una notizia veramente buona. Di che cosa si trattava e in che modo ti riguardava?

02 Cos'è la buona notizia di Gesù per te? Cosa impari da Gesù?

03 Qual è la conseguenza del peccato e perché Dio non la ferma e basta? O lo fa?



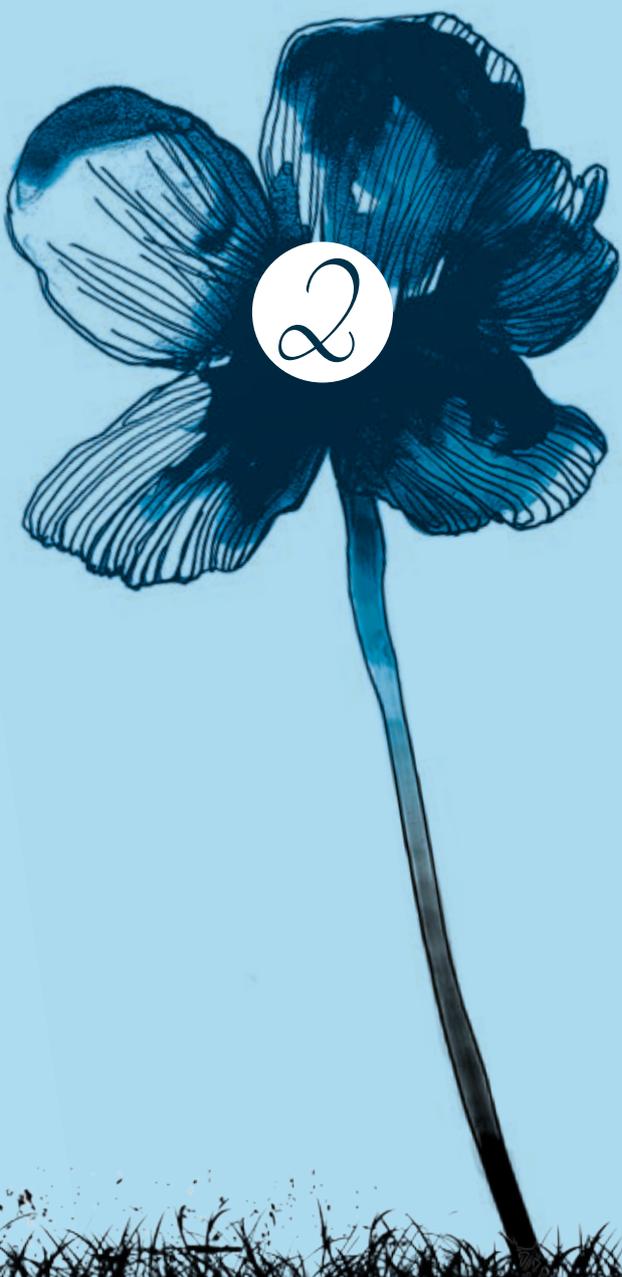
«SE NON TROVI DIO
IN CRISTO, NON
LO TROVERAI DA
NESSUNA PARTE;
PER QUANTO CI
PROVI».

Martin Lutero



Stephan Sigg
Direttore dei Ministeri Giovanili
della Divisione Intereuropea

*Nessuno
è
innocente*



AMORE SEVERO!

Dio fa favoritismi?

01 SPIEGA



Nella sua transizione dal primo al secondo capitolo di Romani, Paolo rivolge la sua attenzione ai membri della sinagoga di Roma, a coloro che sono pronti a condannare gli altri per le loro vite peccaminose. Paolo inizia il suo messaggio facendo notare che gli ebrei erano colpevoli di soffocare la verità di Dio quanto i gentili. Dio si è rivelato a entrambi, in effetti ancora di più agli ebrei, così che nessuno potesse avere scuse per il proprio stato di peccatore.

Ma gli ebrei avevano ricevuto una benedizione speciale da Dio e si erano messi su un piedistallo. Da questo piedistallo guardavano gli altri dall'alto, diventavano giudici e ignoravano completamente il comandamento di Gesù: «Non giudicate e Dio non vi giudicherà» (MATTEO 7:1). Inoltre mettevano così tanta importanza sull'essere il popolo eletto di Dio, che si erano dimenticati che l'occhio vigile di Dio era sui Gentili quanto su di loro. «Perciò, chiunque tu sia, che giudichi gli altri, non hai nessuna scusa: mentre giudichi gli altri condanni te stesso, perché fai proprio le stesse cose che condanni» (ROMANI 2:1).

Paolo voleva ricordare loro che nel suo giudizio, Dio non fa favoritismi. Egli è Verità e giudica basandosi sulla verità (v.2), essendo giusto e imparziale. La bontà e la tolleranza di Dio non sminuiscono questo fatto, in effetti egli le usa per condurci verso il ravvedimento (v.4). Ma non sarà così per sempre. Infatti, se non avviene il ravvedimento, Dio «renderà a ciascuno secondo le sue opere» (v.6), in ciascun caso, che si tratti di salvezza (v.7) o di condanna (v.8) sarà al «Giudeo prima» e poi al Gentile.

Il motivo per il «Giudeo prima» si trova nelle tante benedizioni date loro da Dio. Una di queste differenze è la legge (v.14), che

diventò così significativa per alcuni che essi smisero di rispettarla e cominciarono ad adorarla come un oggetto inanimato. La legge deve però essere rispettata, e se è rispettata veramente, allora sarà evidente nella vita di coloro i cui cuori sono toccati dalla legge. Altrimenti, privilegiati o no, sarà pronunciato il giudizio (v.16).

A causa del suo amore per gli eletti di Dio, e del suo desiderio per la loro salvezza, Paolo comincia a far notare il valore che si trova nei privilegi che vengono dall'essere chiamato un Giudeo. A loro, Dio ha dato la sua legge scritta, e con loro, ha iniziato una relazione speciale pattuita. Per questo erano venuti a conoscenza della sua volontà, e gli era stata data la capacità di distinguere tra giusto e sbagliato, perché Dio voleva che diventassero una guida per i ciechi, una luce per chi si trova nelle tenebre (ISAIA 42:6,7), educatori e maestri dei Gentili (v.20). Paolo voleva che sapessero che tutti quei privilegi non davano loro il diritto di vantarsi, ma una ragione per impegnarsi nella responsabilità della chiamata di Dio.

Con la domanda «tu che insegni agli altri non insegni a te stesso?» Paolo fa una serie di domande retoriche, per far sì che vedano il sentiero che hanno perso e che cambino i loro modi. Se non lo fanno, rischiano di far bestemmiare i Gentili contro il nome di Dio.

Concludendo, Paolo si avvicina all'altro segno del patto di cui si vantavano, la circoncisione, e il marchio che distingueva gli ebrei fra le nazioni. Paolo non parla né contro né a favore della circoncisione ma, come fa con la legge, pone l'importanza sull'ubbidienza. E mentre gli ebrei continuano sulla loro strada di disubbidienza dicendo che sono gli unici a poter avere un patto con Dio, Paolo dice loro che il loro marchio esterno perde il suo valore se non rispettano la legge. Infatti ci sono Gentili che hanno accettato la volontà di Dio nella loro vita, e Dio è entrato in un patto con loro, e Dio è soddisfatto da questa relazione. Quindi non prendiamoci in giro, dobbiamo tutti ricordarci «Non giudicate e Dio non vi giudicherà».



UN FALSO SENSO DI SICUREZZA

Una delle mie storie preferite narra di tanto, tanto tempo fa e di un paese lontano, dove un ricco re aveva ingaggiato un «buffone» che lo divertisse e lo facesse ridere quando era triste. Diede al buffone uno scettro d'oro e gli disse che quando avesse incontrato un buffone più grande, avrebbe dovuto passare lo scettro d'oro a quella persona.

Passarono gli anni e un giorno il re si ammalò gravemente. Avvicinandosi alla morte, il re chiamò il suo «buffone» perché voleva ridere un'ultima volta. «Sto per partire per un lungo viaggio», disse il re al buffone. «Avete effettuato i preparativi e organizzato l'alloggio alla vostra destinazione?» chiese il buffone. «No», rispose il re. «Ho avuto troppo da fare». Il buffone passò al re il suo scettro d'oro e disse, «Sire, siete un buffone più grande di me».

Quando si legge questo capitolo, è molto probabile cadere in una di queste due trappole. La prima è pensare che, dato che Paolo sta parlando degli ebrei, il suo avvertimento non riguarda me. Meglio ancora per paragone ai destinatari di questo messaggio, sono tentato di ringraziare Dio perché sono un cittadino modello, buono e corretto, che non ha niente in comune con i riceventi dei suoi scritti. L'altra trappola è pensare che Paolo voglia che sospendiamo completamente il giudizio, che mettiamo da parte la nostra bussola morale; di non avere il coraggio di chiamare sbagliato ciò che è sbagliato, ma di chiudere gli occhi e diventare così tolleranti che diventiamo intolleranti verso chi non è tollerante quanto noi.

Il pericolo dietro queste trappole è che siamo peccatori. Peccatori limitati. Possiamo sbagliare gravemente nel nostro giudizio. E quindi o diventiamo tolleranti di tutto, o eccessivamente critici. Quando in effetti, Dio non ci chiede di sospendere il nostro giudizio morale al punto da diventare vulnerabili quando affrontiamo dilemmi morali, né di essere così convinti di essere chiamati da Dio a segnalare le mancanze degli altri. In realtà credo che l'opposto di essere critici non sia accettare tutto, ma essere umili.

Umili da accettare che non siamo migliori degli altri e umili da lasciare che Dio, che può vedere tutti i fatti, le motivazioni, gli atteggiamenti e le azioni — sia nascoste che visibili — giudichi giustamente.

Disposti ad accettare che Dio vede tutto e che se il giudizio viene sospeso, non è perché siamo ignorati e il peccato è tollerato, ma perché siamo amati e viviamo la grazia in modo da avere l'opportunità di essere restaurati. La domanda è: quando ci crederemo?

CONSERVARE L'IRA

Abramo Lincoln disse che puoi ingannare tutti qualche volta, e che puoi ingannare qualcuno sempre, ma non puoi ingannare tutti sempre. In Romani 2 Paolo dice che Dio non può essere ingannato affatto. E abbiamo l'opportunità di ravvederci. Ogni volta che pecciamo e pensiamo di aver ingannato Dio, invece di effettuare un deposito di grazia nel nostro conto in banca spirituale, stiamo semplicemente effettuando continui depositi di giudizio. Non ha importanza chi siamo o dove ci troviamo, siamo sempre sotto gli occhi di Dio.

Verrà il giorno in cui tutte le nostre reti di sicurezza ci saranno portate via. Allora non avrà importanza che ci sentivamo in trappola, o che eravamo sotto la pressione dei nostri amici. Allora tutte le nostre grandi intenzioni, e le cause che abbiamo sostenuto saranno misurate secondo chi siamo veramente, e saremo valutati a fondo.

Fino ad allora possiamo probabilmente trovare molte scuse per il nostro comportamento. Mentre gli altri perdono le staffe, noi abbiamo un'indignazione morale. Mentre gli altri sono irritati, noi stiamo solo avendo una giornataccia. Mentre gli altri hanno uno spirito critico, noi diciamo semplicemente le cose come stanno. Mentre gli altri fanno pettegolezzi, noi condividiamo richieste di preghiera. E ci concentriamo sugli altri scusando noi stessi, così tanto che smettiamo di vedere i modi in cui noi disonoriamo Dio. Quando ci renderemo conto che Dio non può essere ingannato?

SCRITTO NELLA PIETRA/CUORE

In "My Favorite Child" Erma Bombek scrive: «Ogni madre ha un figlio preferito. Non può evitarlo. È un essere umano. Io ho il mio. Quel figlio per cui ho sentito una vicinanza speciale. Quello che ho abbracciato in un raro momento, per condividere un amore che nessun altro avrebbe potuto capire... Tutte le madri hanno il loro figlio preferito. È sempre lo stesso, quello che ha bisogno di te in quel momento per qualsiasi ragione — per stringersi, per urlare, per ferire, per abbracciare, per lusingare, per rigirare le accuse, per sfogarsi, per usare — ma principalmente per esserci». (Estratto da: Bombeck, Erma. «Forever, Erma»).

Quindi, Dio ti ama? Chi è il suo preferito? Quello che va sempre in chiesa, il fanatico della Bibbia, il missionario, quello che restituisce la decima, il musicista, l'amante della natura, il professore, lo studente, il...

Dio fa favoritismi? È pericoloso pensare che li faccia.

Gli Israeliti pensavano di sì. Avevano la legge scritta su pietra per dimostrarlo. Credevano che Dio l'avesse data a loro perché li amava. Ed è vero che li amava. Ma scelsero di diventare i protettori della legge invece di condividerla. Credevano che la legge fosse una protezione dal giudizio. Credevano che incorniciandola su una

loro parete, attaccandola come una calamita sui loro frigoriferi, o appendendola dal loro specchietto retrovisore, anche se peccavano, sarebbero stati giustificati, al di sopra degli altri. Dopo tutto gli altri non erano così ansiosi di mostrarla. Ma si sbagliavano.

Perché anche gli altri avevano la legge. Scritta sul loro cuore. Infatti, Paolo dice che tutte le persone, sia religiose che non religiose hanno le cose richieste dai dieci comandamenti scritte sul loro cuore. Le persone non religiose spesso ubbidiscono a parti della legge e possono avere un grande senso morale. Molti sono onesti, di gran carattere, sono fedeli al loro coniuge, onorano i loro genitori, non rubano, e non commettono crimini. Questo non vuol dire che sono giustificati, ma vuol dire che hanno la legge di Dio nel loro cuore.

Abbiamo tutti una bussola morale. Dio l'ha messa in ognuno di noi. Potrebbe non funzionare più a dovere a causa dell'influenza del peccato sulla nostra vita, ma è lì per dirci quando violiamo la legge di Dio, e siamo tutti colpevoli di farlo. Perciò nessuno di noi può trovarsi davanti al giudizio di Dio basandosi sulla propria moralità o i propri meriti.

«UMILI DA ACCETTARE CHE NON SIAMO MIGLIORI DEGLI ALTRI...».

Quindi, Dio ha un figlio preferito? Credo di sì. Più di uno. In effetti, uno dei preferiti sei tu. A dire la verità, siamo tutti i suoi preferiti (GIOVANNI 3:16). E il motivo per cui Dio non vuole che restiamo invischiati in questa guerra di giudizio, è perché sa che ci può tenere così impegnati che non avremo mai il tempo per prepararci per il vero viaggio.

Non dimenticare che «Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

03 APPLICA



Chiaramente, giudicare gli altri è nocivo per il nostro viaggio spirituale. Ci dà un falso senso di sicurezza, facendoci credere che siamo a posto, che non abbiamo bisogno di niente, neanche di una relazione con Dio. Ci incoraggia a guardare le mancanze degli altri così tanto che potremmo non essere in grado di vedere le nostre. Ci dà una sensazione di diritto al punto che la nostra fede è ostentata ma non vissuta.

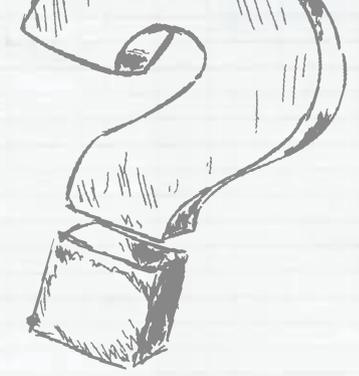
Quindi cosa facciamo?

Accettiamo l'offerta di Dio e cominciamo a vivere una vita vera per lui concentrandoci sulle nostre relazioni interiori piuttosto che sui nostri rituali esteriori. Praticiamo ciò di cui parliamo. Lasciamo che la nostra fede e la nostra relazione con Dio siano viste, ascoltate e sentite.

«Siete voi la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo».
(MATTEO 5:14-16)

Trascorri senza interruzione del tempo con Gesù oggi. Raccontagli ogni tua cosa. _____

04 CHIEDI



01 Pensa all'ultima volta in cui hai pensato di essere migliore degli altri.
Come ti fa sentire oggi? Perché è pericoloso giudicare qualcuno?

02 Qual è la differenza tra il giudizio umano e il giudizio di Dio?

03 Anche questo passaggio parla del valore di avere una coscienza sana.
Quali influssi ti hanno aiutato a modellare la tua coscienza?

05 CITAZIONE



«UNA CHIESA NON MORIRÀ MAI PER L'IMMORALITÀ DI HOLLYWOOD O PER LA CORRUZIONE DI WASHINGTON. MA MORIRÀ PER LA CORROSIONE INTERNA — PER QUELLI CHE SOSTENGONO IL NOME DI GESÙ MA NON L'HANNO MAI INCONTRATO, E PER QUELLI CHE HANNO RELIGIONE, SENZA RELAZIONE».

Max Lucado



Benjamin Stan
Direttore degli Esploratori
dell'Unione Romana

CAPITOLO 3



NESSUNO O TUTTI?

*La grazia un'opportunità per nessuno,
per pochi o per tutti??*

01 SPIEGA

A causa del peccato, gli uomini sono stati allontanati dalla presenza intima di Dio, sono stati privati di questa qualità magnifica di cui dovevano godere in questa vita. Curioso notare come nei versetti da 10 a 18 vengano citati alcuni testi dell'Antico Testamento e che alcuni contengono varie parti del corpo (gola, lingua, labbra, bocca, piedi) quasi a sottolineare che l'intero essere umano è stato toccato al peccato. Che qualcosa è cambiato e ci ha cambiati profondamente. Dalla testa ai piedi.

Ma dopo questa triste parentesi, Paolo continua ricordandoci che è stato fatto qualcosa per ripristinare tutto ciò.

Leggendo il capitolo notiamo che ci sono diversi termini che si contrappongono: nessuno vs. tutti, legge vs. fede, giustizia vs. peccato. L'idea è quella che ogni termine sia in contrasto con l'altro. O meglio, che un termine forse chiarisca e spieghi meglio l'altro. Paolo infatti cerca di spiegare che, così come tutti abbiamo sbagliato e commettiamo errori, tutti abbiamo la possibilità di essere riscattati. Nessuno è svantaggiato e soprattutto nessuno parte avvantaggiato. I Giudei credevano di essere in vantaggio solo perché erano discendenti del popolo che Dio si era scelto, Israele. Ma Paolo spiega che pur essendo popoli diversi, davanti a Dio e sulla questione della fede, essi sono assolutamente uguali.

Grazie alla fede in Cristo Gesù, Paolo ha trovato ciò che unisce l'umanità pagana e quella giudaica, ciò che abbatte gli steccati tra

di loro, perché grazie al sacrificio di Gesù l'esigenza di osservare la legge mosaica non è più l'unica via alla salvezza. Grazie a Gesù, l'opportunità è data in ugual misura a tutta l'umanità. Tutti, senza distinzione, partecipano alla giustificazione, redenzione, ed espiazione di Cristo Gesù. Possono sembrarti termini strani o incomprensibili, ma sono sicuro che lo studio di questa lettera di Paolo ti aiuterà a comprenderli meglio.

La legge mosaica era stata data a Israele per guidarlo nel suo rapporto con Dio ma anche per correggere la sua tendenza a vantarsi di fronte a lui proprio per l'osservanza di questa legge. Al tempo di Paolo, che poi era anche il tempo di Gesù, i Giudei utilizzavano l'osservanza o meno della legge mosaica come metro per giudicare l'appartenenza a Dio e quindi chi sarebbe stato salvato e chi no. Guai a chi toccava la legge! Venivi subito preso per sovversivo. Per questo motivo Paolo dirà: «Ma allora, mediante la fede, togliamo ogni valore alla Legge? No di certo! Anzi diamo alla Legge il suo vero valore» (v. 31). Avevano dimenticato e frainteso lo scopo della legge.

La legge denuncia la peccaminosità degli esseri umani, ci mostra quanto siamo inetti, ma non fa nulla per curarla. L'essere umano peccatore, per quanto abbia disperatamente bisogno di una soluzione, non può risolvere la situazione. I giudei avevano dimenticato che l'amore è il compimento della legge. Che grazie alla fede la legge trova il suo compimento, non la sua abrogazione. L'abbiamo dimenticato anche noi? Piccolo promemoria: il problema è stato degnamente risolto da Qualcun Altro a prescindere da tutti e da tutto.



Qualche anno fa mi sono recato a casa di un giovane. Dovevo passare da lui per poi andare insieme ad una riunione. La casa di questo giovane si trova all'angolo di una strada e per arrivare proprio sotto casa sua bisogna fare il giro dell'isolato perché la strada è a senso unico. Ero in macchina ed ero di fretta, guardai chi veniva di fronte, non c'era nessuno e decisi quindi di imboccare contromano per 5 metri quella strada. So cosa stai pensando: «Sei un pazzo! Un'incosciente!». Hai ragione. Ma quella sera pensai: «Sono solo 5 metri... lui abita proprio all'angolo... non c'è nessuno... si può fare». Andò bene, imboccai la strada e 5 metri dopo parcheggiai l'auto. Stavo per scendere dall'auto quando mi si avvicinò un uomo in uniforme. So cosa stai pensando: «Ti sta bene! Incosciente!». Mi chiese i documenti. L'auto che guidavo era a noleggio. D'istinto aprii il cassetto dove di solito nella mia auto tengo i documenti ma non c'erano. Iniziai a sudare... l'agente di polizia continuava a ripetermi: "Le ho detto di darmi i documenti!". Ma io non li trovai. Mi chiese di scendere dall'auto e di seguirlo.

La casa di questo giovane era situata di fronte ad una stazione di polizia. Quest'agente uscendo dalla stazione mi vide fare quella manovra azzardata e mi venne subito incontro. Mi portò dentro la stazione. Gli diedi la mia patente, il mio documento d'identità (su cui c'era scritto alla voce professione: «Ministro di Culto») e il contratto di locazione dell'auto. Dopo avermi detto molto di più di quello che tu hai finora pensato, si ritirò negli uffici lasciandomi da solo in sala d'attesa. Di fronte i suoi rimproveri per ciò che avevo fatto non ero riuscito a rispondere. Non riuscii a pronunciare nessuna parola. Ero mortificato, mi sentivo un idiota, un incosciente.

**«TRAMITE LA FEDE
GLI UOMINI FANNO
ESPERIENZA DI CIÒ CHE
CRISTO HA COMPIUTO
PER ESSI. GESÙ È MORTO
PER TUTTI, NON PER
POCHI O PER NESSUNO».**

Dopo un po' l'agente tornò da me e mi disse: «lo la rovino! Lei è un pazzo! Gli ritireremo la patente così smetterà di mettere in pericolo se stesso e gli altri!». E si ritirò negli uffici lasciandomi nuovamente solo. Dopo queste parole iniziai a realizzare cosa avevo combinato. In che situazione mi ero cacciato. Se all'inizio provavo a giustificarmi, piano piano iniziavo a sentirmi sempre più colpevole. Me l'ero cercata. Ti risparmi tutto ciò che mi passò nella mente in quei momenti. Mi vedevo già camminare a piedi ed essere costretto a dover prendere necessariamente i mezzi pubblici (che odio) per spostarmi. Non avevo pace. Furono attimi bruttissimi.

Dopo 45 minuti di interminabile attesa, l'agente di polizia ritornò da me, mi porse i documenti e mi disse: «Vada!». Mi chiesi: «Ho capito bene? Mi ha detto che posso andare via con i miei documenti?». L'agente mi vide tentennare e mi ripeté: «Le ho detto vada via! Non voglio vederla mai più!». Provai a dire: «La ringrazio agente! Non lo farò mai più! Glielo prometto!», ma lui non mi faceva completare la frase, continuava a dirmi: «Vada via!». Me ne andai. Con i miei documenti, come se nulla fosse, ma avevo imparato la lezione.

Ogni qual volta passo da quella strada o vedo un senso unico ripenso a quella sera e a cosa passai. So cosa stai pensando: «Ti è andata bene! Sei stato fortunato!». Fortuna? Non so se è stata fortuna. Quello che so è che ho compreso cosa significa essere un peccatore, uno che ha sbagliato. Ho capito cosa significa la parola «Grazia», ricevere qualcosa quando meno te lo aspetti e soprattutto immeritadamente. Ho capito come ci si sente quando commetti tanti errori, quando sei nel torto marcio, quando ti aspetti di essere punito per le tue colpe ed invece vieni liberato senza meritarlo. Ho capito cosa significa essere «giustificati gratuitamente per la sua grazia» (v. 24). Ho capito cosa significa «indipendentemente dalla legge, la giustizia di Dio è stata manifestata» (v. 21). Non meritavo di essere «graziato». Meritavo una «punizione».

Come esseri umani ci troviamo spesso in questa condizione. Commettere errori è una nostra caratteristica. A volte lo facciamo spudoratamente, senza pensare alle conseguenze. Paolo ce lo ricorda: «tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva» (v. 23). Nessuno è esente da colpe però, la salvezza che Gesù ci ha regalato, abbraccia tutti e fa fronte all'universalità del peccato.

Solo qualcuno che ti vuole veramente bene può offrirti qualcosa del genere. Sappi che, «per quanto grandi siano la vergogna e la degradazione provocate dal peccato, grazie all'amore del Redentore riceveremo gloria e onori ancora più grandi» (ELLEN WHITE, *CHRIST'S OBJECT LESSONS*, 162.4). La giustizia di Dio si è rivelata a tutti i peccatori in Gesù. Ed è difficile da capire, così come è stato difficile per me capire (ancora oggi) come mai quell'agente di polizia mi ha permesso di andare via assolvendomi completamente. Per questo motivo Paolo dice che è indispensabile la «fedede». Avere fiducia in Gesù.

«A VOLTE POTRAI SENTIRTI INDEGNO, NON MERITEVOLE. SAPPI CHE DIO HA DICHIARATO GIUSTI I CREDENTI ALL'INIZIO DEL LORO CAMMINO, NON ALLA FINE DI ESSO».

Tutti per mezzo della fede possono godere di questo «dono», la grazia. Non esistono barriere che ostacolano la ricezione di questo dono se non il nostro desiderio di riceverlo. La salvezza offerta gratuitamente e immeritadamente a tutti tramite la fede in Cristo Gesù è quanto Egli ha fatto per l'umanità. Tutti coloro che credono in Lui e in ciò che Lui ha fatto (v. 22), godono di questo regalo. Tramite la fede gli uomini fanno esperienza di ciò che Cristo ha compiuto per essi. Gesù è morto per tutti, non per pochi o per nessuno. Non rendere vano il Suo sacrificio.

A volte potrai sentirti indegno, non meritevole. Sappi che Dio ha dichiarato giusti i credenti all'inizio del loro cammino, non alla fine di esso. Alcuni al tempo di Paolo e Gesù pensavano che bisognava necessariamente fare qualcosa per meritarsi la salvezza. D'altronde seguendo la logica umana, i regali si ricevono solo in occasione di qualcosa che abbiamo fatto (compleanno, anniversario, laurea). Non si ricevono regali senza una precisa ragione. Se Dio però ci ha dichiarati giusti all'inizio del nostro cammino, vuol dire che ciò non può avvenire sulla base di cose che non abbiamo ancora fatte. Ma che la salvezza è veramente un dono «gratuito» per «tutti» se lo accetto con fede.

03 APPLICA



Ciò che Cristo Gesù ha conseguito per l'umanità in termini di giustificazione è già in possesso dei cristiani. La morte e la resurrezione di Gesù esercita i suoi effetti non soltanto sul passato ma anche sul presente. Egli ha riportato l'umanità ad una condizione di giustizia, di innocenza e perdono.

Posso godere quindi già oggi, seppur in un mondo afflitto da tanta sofferenza, di questo Suo "regalo". Posso condividere questo regalo con altri. Farli partecipi di ciò che Gesù ha fatto per me. Come? Provando ad assomigliare a Lui e mettendo a frutto i doni e i talenti che Lui mi ha dato. In qualunque impresa tu ti stia lanciando, coinvolgi Gesù. Non seppellire i tuoi talenti sotto il terreno, ma utilizzali per Lui. Se ti stai accorgendo che qualcosa ti sta allontanando da Lui, fermati e chiediGli: «Sono qui, mio Salvatore. Che cosa vuoi che faccia?».

Egli ti ama e ti accoglie senza condizioni. Ti perdonerà senza riserve perché è clemente e tollerante e non vuole che tu perda la possibilità di vivere eternamente. Lui è tuo amico.

04 CHIEDI



01 La fede è il modo in cui noi esseri umani reagiamo alla sfida del vangelo e facciamo propri gli effetti di ciò che Gesù ha fatto per ognuno di noi. Hai riposto la tua fiducia in Gesù? Ricordi un'occasione o un momento particolare in cui lo hai fatto? Quale?

02 Cosa ti ha aiutato a fidarti di Lui?
Quale cambiamento ha portato ciò nella tua vita?

03 Come ti senti ad accettare un regalo immeritato?

05 CITAZIONE



«LA GRAZIA NON CI È COSTATA NULLA, MA È COSTATA MOLTO A QUALCUN ALTRO. LA GRAZIA È STATA ACQUISTATA CON UN INCALCOLABILE INFINITO TESORO, IL FIGLIO DI DIO STESSO».

Martin Lutero



Ignazio Barbuscia
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Italiana

C A P I T O L O 4



IL DONO DI DIO PER TE!

*Come un uomo dei tempi antichi ha a
che fare con la tua fede oggi*

01 SPIEGA



DI CHE SI TRATTA?

Prima di cominciare probabilmente ti piacerebbe sapere di che cosa tratta veramente Romani 4. Beh, ti posso dire che hai deciso di analizzare uno dei capitoli più emozionanti e rivoluzionari della Bibbia. Ha trasformato la vita delle persone all'epoca di Paolo e sono certo che abbia il potere di fare lo stesso nella tua vita oggi.

Potresti aver letto alcuni versetti eppure non ti sembra di aver trovato nessuna rivelazione emozionante. Potresti anche lamentarti che parla principalmente di un vecchio uomo dell'Antico Testamento e per di più ha anche a che fare con il tema delicato della circoncisione. Vedi, neanche io sono molto entusiasta di pensare alla circoncisione. Non mi piacerebbe farlo neanche se fosse nel contesto di una lezione di storia.

Ma devo dirti che sarebbe avventato etichettare il libro dei Romani come obsoleto e irrilevante. Sarebbe assolutamente sbagliato farlo! Perché? Potresti chiedere. Perché il significato di Romani 4 è molto più grande! Contiene i due aspetti più decisivi della nostra fede. Tieni duro ora, perché questi sono gli elementi chiave. Primo: Paolo afferma che siamo «giustificati» solo attraverso la nostra fede, senza ulteriori azioni. Ora, potresti chiedere perché ho scelto la parola «giustificati» e non un termine più attuale. Beh, aspetta e vedrai – il termine «giustificati» è incredibilmente ricco di significato e potrebbe avere il potenziale per diventare la tua parola preferita.

Essere giustificati significa essere ritenuti buoni e giusti mediante la nostra fede e essere in grado di stare dinanzi a Dio nonostante il fatto che siamo tutti peccatori. Questo è esattamente ciò che Paolo afferma nel capitolo precedente nel libro dei Romani. Siamo tutti peccatori e non possiamo stare dinanzi a Dio – né tu né io. Potrebbe non sembrare buono, ma è la verità.

Ai tempi di Paolo gli ebrei cercavano di seguire le leggi e i comandamenti nel modo più rigoroso possibile. Ma Paolo dice: «Nemmeno per sogno». Siamo tutti persi, a prescindere. Ma insieme a questa amara affermazione c'è anche la garanzia che possiamo essere giustificati attraverso la nostra fede.

Questo è seguito dal secondo elemento chiave di questo capitolo: parlo di me e di te e di tutti noi, ma questo era ben lungi dall'essere ovvio ai tempi di Paolo. A differenza di oggi non era possibile ai tempi di Paolo scrivere di queste cose. L'unico modo per essere uno dei figli di Dio era essere ebreo. Ma poi all'improvviso viene fatta una promessa: che tutti possono essere giustificati!

Ma non finisce con questo. Perché? Perché c'è molto di più per noi da scoprire in questo capitolo. Tra le altre cose scopriremo perché Paolo usa una persona della Bibbia piuttosto antica come esempio e cosa mai c'entri la circoncisione. Quindi fai un bel respiro, guarda nello specchio e di': «Posso anche essere un peccatore, purtroppo, ma Dio vuole giustificarmi. Ed è fantastico!» Sei pronto? Spero che tu stia sorridendo. Continuiamo. —



PERCHÉ PAOLO SCRIVE DI ABRAMO (V. 1)

Paolo usa l'esempio di Abramo per illustrare come tutti possano essere giustificati attraverso la fede. A questo proposito è importante notare l'importanza della figura di Abramo all'epoca. Quando gli ebrei sentivano il nome «Abramo», immediatamente pensavano a una persona rispettosa della legge. Molti potrebbero aver visto Paolo come un cristiano che scriveva di Abramo, il padre della fede ebraica come una provocazione. Ma anche in quel caso avrebbe avuto la loro attenzione. Per lui non si trattava di provocare, ma piuttosto di usare temi che fossero noti alla gente in modo che potessero capire cosa cercava di dire loro. Quindi incuriosisciti sul perché questo vecchio uomo dell'Antico Testamento sia così importante per Paolo, per la gente del tempo e anche per te!

GIUSTIFICAZIONE DI ABRAMO PER FEDE SENZA LE OPERE (VV. 2-5)

Va bene, qui potresti obiettare. Quando pensiamo ad Abramo pensiamo inevitabilmente ai suoi grandi e avventurosi atti di fede. Ma permettimi di fermarti qui, perché non è nessuno dei suoi grandi atti che Paolo prende come esempio quando fa riferimento al primo libro di Mosè (GENESI 15:6). Niente qui suggerisce che Abramo abbia fatto qualcosa di straordinario fino a questo punto, tranne aver risposto alla chiamata di seguire Dio. Paolo chiarisce questo punto all'inizio del nostro capitolo: Dio è quello che agisce. È colui che mette in conto come giustizia ad Abramo. C'è un altro termine che la Bibbia usa che è importante per me: «messo in conto». Dio mette in conto come giustizia ad Abramo ed è questo passo verso l'ignoto – una decisione presa fidandosi completamente che Dio l'avrebbe guidato – che porta a questo.

Ora cosa ne pensi? Non abbiamo bisogno di compiere niente. In più, non possiamo neanche compiere niente per stare dinanzi a Dio. Questo ci libera da tutta la pressione. Puoi essere rincuorato e fidarti che Dio farà andare tutto per il meglio. Questo è il dono ricevuto da Abramo e Dio vuole darlo anche a noi. A te e a me, se solo crediamo in lui.

ABRAMO COME PADRE DELLA FEDE PER I PAGANI (VV. 6-12 E 16-17)

Anche se sto scrivendo di te e me, ho già parlato prima del fatto che la giustificazione non sembrava riferirsi a tutte le persone nei tempi antichi. Ricordi? Gli ebrei credevano che ci si dovesse avvicinare a Dio tramite le regole e le leggi. Anche un non-credente o qualcuno di una fede diversa, un cosiddetto pagano, poteva essere redento, ma prima doveva convertirsi all'ebraismo. Ora immagina il tumulto quando Paolo va davanti alla gente e dice: «Potete os-

servare i vostri comandamenti e le vostre regole quanto volete, ma non vi rende giusti e non porterà alla vostra redenzione. Credete in Dio, affidatevi a lui e vi darà il dono della giustificazione. E non solo a voi, ma anche ai vostri vicini che non sono ebrei. Perfino un pagano può venire a Dio ed essere salvato, perché la salvezza è un dono di Dio».

Per dare alle proprie parole ancora più peso, Paolo cita un'altra persona importante di quel tempo: re Davide. E ora senti questo: Paolo collega le parole di Davide con la storia di Abramo e fornisce un filo comune che evidenzia la nozione di giustificazione attraverso la fede per tutta l'umanità. Paolo fa riferimento a una delle dichiarazioni di Davide nel Salmo 32:1-2 dato che questi versetti avevano già espresso lo stesso pensiero 1000 anni prima. Davide usa lo stesso termine impiegato da Paolo a proposito della giustificazione. Ricordi? Prima abbiamo parlato della giustizia messa in conto ad Abramo. Davide invece parla di qualcosa che non viene «messo in conto» o «addebitato»: il peccato. Questo solleva un'altra domanda: Paolo chiede per chi vale questo. Fai attenzione, ora la circoncisione diventa rilevante per questo argomento. Paolo si chiede se questa affermazione sul peccato che non viene addebitato vale solo per quelli che sono circumcisi (che era un segno distintivo del popolo di Dio a quei tempi) o anche per quelli che non lo sono.

Paolo stesso dà una risposta. In effetti l'ha già fatto. Ricordi? Paolo ha detto chiaramente fin dal primo versetto che Abramo è stato giustificato immeritatamente. Questo vuol dire che il suo peccato non gli era stato addebitato, anche se non era ancora circumciso. La circoncisione perciò non era un prerequisito per la giustificazione.

Fiuu! Dopo aver affrontato quest'ostacolo, sarà molto più facile da questo punto in poi. Nei paragrafi seguenti diventerà chiaro perché Abramo è chiamato il padre della fede per tutti i popoli. È il padre degli ebrei, il popolo d'Israele discende da lui. Ma è anche il padre dei pagani che sono giustificati attraverso la fede, anche senza essere circumcisi. Paolo lo sottolinea ancora una volta quando nei versetti 16 e 17 cita da Mosè (GENESI 17:5): «Perché io ti stabilisco come padre di molti popoli». Wow, e se Paolo non l'avesse mai scritto? Cosa ne sarebbe stato di te, di me? Dopo tutto è su questo che baso la mia fede e la mia speranza oggi. Una speranza che va oltre ogni aspettativa. Un tipo di speranza che voglio imparare da Abramo che credeva profondamente nella promessa di Dio che alla sua età di 100 anni e dei 90 di sua moglie sarebbero diventati genitori, come Paolo scrive nei versetti 18-22. Abramo comprendeva la grandezza di Dio e sottomettersi a questa grandezza gli diede speranza.

QUELLO CHE LA LEGGE PUÒ E NON PUÒ FARE (VV. 13-15)

Paolo ha detto chiaramente che la giustificazione non è né ottenuta con la circoncisione, né osservando la legge. Ma per quanto riguarda i suoi lettori? La circoncisione e la legge dovrebbero perdere

«LA GIUSTIFICAZIONE SARÀ MESSA IN CONTO A TUTTI QUELLI CHE CREDONO IN DIO E CHE HANNO FIDUCIA NELLE SUE PROMESSE».

il loro significato? Cosa succederebbe allora? Paolo ha una risposta anche per questo. Spiega che la legge non può giustificarci. Non produce giustificazione, ma l'ira di Dio. L'ira di Dio? Presto parleremo di chi è l'oggetto di quest'ira e come risolvere questa cosa. Quindi ricordati di questo! Ma un passo alla volta. Prima ricorda il nostro specchio. In questo brano Paolo sta dicendo che la legge stessa non può assolverci. La legge è importante per darci un orientamento, ci rende consapevoli del nostro stato di peccatori, ma non ci può riscattare. Mi piace immaginarla come uno specchio. La legge serve da specchio che ci mostra quando siamo sporchi. Ma non ci aiuta a ripulirci. La legge mi dà la consapevolezza che sono un peccatore e che ho bisogno di qualcuno che mi possa salvare e pulire dai miei peccati, come io non sarei mai in grado di fare.

DA ABRAMO A GESÙ CRISTO (VV. 23-24)

Ebbene, ti sei accorto di come Paolo ci sta gentilmente indirizzando verso il nostro obiettivo? Ora stiamo arrivando ai versetti finali. Diventa evidente che Paolo intendeva qualcosa di molto più grande che una lezione di storia del popolo d'Israele. Ora sottolinea gli elementi chiave di questo capitolo: La giustificazione sarà messa in conto a tutti quelli che credono in Dio e che hanno fiducia nelle sue promesse. Quando si parla di promesse e di qualcuno che può sbarazzarsi di tutti i nostri peccati, tutto questo porta a Gesù Cristo che è morto per tutti noi e che è stato risuscitato dai morti.

Che messaggio. Ma aspetta, manca ancora qualcosa. Ricordi? Abbiamo parlato dell'ira di Dio e contro chi potrebbe essere diretta. E qui dice che Gesù ha preso il nostro posto, è morto e così l'ira di Dio è stata deviata così che noi possiamo vivere! _____

03 APPLICA



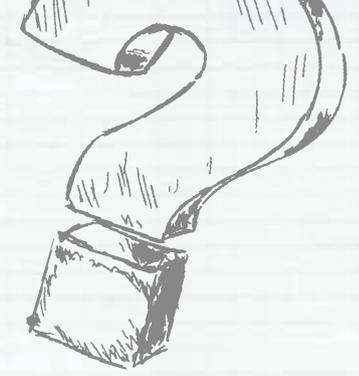
QUINDI COSA FACCIAMO CON TUTTO CIÒ?

Com'è meraviglioso il modo in cui Paolo ci ha portati da Abramo a Gesù Cristo! Paolo ha aiutato le persone allora, e sta aiutando noi oggi a capire il dono della grazia e ad accettarlo.

Sono convinto che anche oggi siamo chiamati a fare questo primo passo verso l'ignoto, questo atto di fede.

Quando senti questa chiamata e cominci il tuo viaggio nella fede, come fece Abramo, non è più possibile essere un pigrone. Anche senza camminare per centinaia di chilometri, sono assolutamente certo che vivrai e farai grandi cose con Dio. Non per essere giustificato, ma perché sei già stato giustificato da lui. Che Dio ti benedica! _____

04 CHIEDI



01 Cosa rende qualcuno un esempio da seguire per te?
Cosa puoi imparare da Abramo?

02 Come ti fa sentire quando leggi che la tua giustificazione
è un dono di Dio?

03 Se questo è un dono per tutta l'umanità, come vuoi vivere
in modo che le altre persone lo riconoscano nella tua vita?

05 CITAZIONE



«GESÙ È STATO TRATTATO COME NOI MERITIAMO, AFFINCHÉ POSSIAMO RICEVERE IL TRATTAMENTO CHE EGLI MERITA. EGLI È STATO CONDANNATO PER I NOSTRI PECCATI, SENZA AVERVI PARTECIPATO, AFFINCHÉ POTESSIMO OTTENERE LA GIUSTIFICAZIONE IN VIRTÙ DELLA SUA GIUSTIZIA, SENZA AVERVI PRESO PARTE».

Ellen White, *La speranza dell'uomo*, p. 13



Ruben Grieco
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione del Sud della Germania

CAPITULO 5

5

AMICI DI NUOVO

Amici per sempre

01 SPIEGA



IL NOSTRO MONDO CHIEDE A GRAN VOCE...

Nonostante il nostro tenore di vita generale elevato, ci rendiamo indubbiamente conto che viviamo in un mondo tormentato dalla miseria dove ingenti necessità umane gridano per essere soddisfatte. Fermiamoci qui. È vero? Non avere fretta; prova a pensare alla tua necessità più grande. È uguale alla necessità del mondo?

Circa 2000 anni fa ci fu un uomo che afferrò una penna e descrisse in alcune frasi ciò che il nostro mondo desidera. Sarai sorpreso di sapere che non si tratta di sfamare gli affamati, né scoprire la cura per l'AIDS o per il cancro. È il desiderio millenario – **il desiderio di pace**. Sì, abbiamo bisogno di pace tra comunità etniche e religiose; pace tra partiti politici rivali; pace tra amici; pace nelle famiglie.

Ma ancora più allarmanti sono i nostri fallimenti costanti nel raggiungimento di questa tanto agognata pace. Ed è più che logico che i nostri animi gridino: Dove ho sbagliato? Cosa mi è sfuggito?

Eccola qui - la buona notizia – si chiama «Il quinto capitolo» della lettera ai Romani. L'apostolo Paolo ci sta dicendo: «Non perderti quell'invisibile ma enorme necessità di pace... **pace con Dio**».

FUGA PER LA PACE

Ammetto di non essere stato l'adolescente più ubbidiente del mondo. Ho avuto le mie difficoltà come tutti. I miei amici mi avevano tradito; la ragazza di cui ero innamorato non mi ricambiava. Aggiungi a questo cocktail una noiosa routine. Dovevo scappare assolutamente. Esisterà un posto migliore per me, pensavo mentre mettevo dei panini nello zaino, e prendevo la strada verso... il nulla. Il freddo giorno d'inverno era un riflesso del mio spirito mentre andavo senza meta per la strada. Lasciando la periferia della città,

raggiunsi una foresta e mi fermai vicino alla sponda di un fiume. Tolsi la neve, feci un fuoco e mangiai il resto del mio cibo per cena. Mi appisolai vicino al fuoco.

Mi svegliai congelato e affamato. Scoprii che scappare di casa non era difficile come tornare indietro. Sai già cosa ti aspetta – una punizione severa, ma la cosa più spaventosa è l'incessante valanga di domande. Ma quando è inverno, i tuoi piedi sono fradici d'acqua, non hai denaro, non hai cibo, né un rifugio, non hai tanta scelta. Però, tornare a casa non era un'opzione valida per me.

La giornata era fredda e cominciai a tremare. Infilando le mani nelle mie tasche, sentii il freddo delle mie chiavi. Poi all'improvviso mi resi conto che avevamo una mansarda all'ultimo piano dove di solito passavo molto tempo con i miei amici. Mi dovevano avere già cercato lì quindi ora potevo avere almeno un posto caldo in cui dormire.

Camminai tutto il giorno e la sera tardi mi trovai nel tepore della mansarda. La mia vita sarebbe stata così – un nascondino infinito? In quel momento non lo sapevo. Avevo solo un disperato bisogno di dormire.

Uno strano rumore mi svegliò. Qualcuno stava bussando sul vetro della porta che si affacciava sul balcone della mansarda. Capii subito chi era. Per due giorni e due notti mio padre non aveva smesso di cercarmi. E ora si trovava a quella porta. Dovevo aprirgli? Cosa sarebbe successo? Sapevo che era una brava persona. Non mi aveva mai punito duramente, ma esitai. Ero paralizzato dal senso di colpa e dalla paura. **Dovetti aprire la porta**, era una questione di fiducia nel suo carattere, nella sua bontà.

Mentre riflettevo su tutto ciò, bussò nuovamente, questa volta lo sentii chiamare il mio nome nello stesso modo gentile e dolce di sempre.

Vergognandomi moltissimo, avvicinai la mano alla maniglia e aprii la porta. Entrò nella stanza e chiese: «Come stai?» Non ci furono rimproveri, nessun insulto, nessuna punizione... solo un caloroso abbraccio paterno. —



DOV'È INIZIATO TUTTO? (ROMANI 5:12)

Tanto tempo fa due persone decisero di scappare da loro Padre. Tutto il mondo conosce i loro nomi – Adamo ed Eva. Probabilmente anche loro si erano sentiti insoddisfatti e anche loro cercavano una vita migliore.

Non ci volle molto per avere un assaggio dell'amarezza della loro nuova vita che, a parte il dolore, portò loro anche una malattia genetica seria. Una malattia crudele che passa di generazione in generazione e porta il nome minaccioso di «sfiducia in mio Padre» o il cosiddetto peccato (ROMANI 5:12).

E ora, migliaia di anni dopo, stiamo tutti cercando la felicità assoluta lontano dalla casa del nostro Padre, proprio come loro. Dopo secoli di vagabondaggio e sofferenza, ci rendiamo conto che è meglio tornare a casa. Ma poi ci accorgiamo che in realtà è più difficile che scappare. Perché? Perché siamo stati infettati con una «sfiducia in mio Padre».

Tutto ciò che la nostra vita fino a quel punto ha proiettato nelle nostre menti – sarò punito, lo merito; è troppo tardi, mi sono spinto troppo oltre – ci impedirà di tornare. Abituati ad avere relazioni brevi e superficiali, siamo a volte troppo frettolosi nel lasciarle andare quando le cose raggiungono un vicolo cieco «rompendo» così il legame. Molti anni fa abbiamo «rotto» il collegamento con nostro Padre ma egli non ha mai smesso di cercarci. E ora che ci ha trovati attende dietro quella porta, che può essere aperta solo dall'interno, e bussa. Cosa ti viene in mente: Sarò rimproverato, punito, giudicato?

L'apostolo Paolo ci garantisce proprio il contrario. Dio non è come noi. Non vuole relazioni «rotte», le vuole ripristinate. Vuole che camminiamo di nuovo insieme a lui. Vuole ripristinare la pace tra di noi. È possibile? L'apostolo Paolo dice di sì.

DUE PREREQUISITI PER LA PACE CON DIO (ROMANI 5:1, 2)

La storia ricorda sempre i nomi dei pionieri in un dato campo. Il 29 maggio 1953, Edmund Hillary e l'alpinista sherpa nepalese Tenzing Norgay diventarono i primi scalatori ad aver raggiunto la vetta del monte Everest. Il 21 luglio 1969, Neil Armstrong raggiunse la luna e ci camminò per la prima volta.

Ma ancora più encomiabili sono coloro che fanno il primo passo per raggiungere un cuore umano infranto e non la materia fredda e senza vita. Tutti hanno sentito parlare di «grande anima» Mahat-

ma Gandhi o dell'uomo che fece il primo passo per raggiungere una vera uguaglianza tra neri e bianchi – Martin Luther King. Più duratura è la pace, più a lungo il nome della persona che percorre il sentiero per raggiungerla resterà nelle nostre menti. È per questo che le persone non dimenticheranno mai un nome, il nome di un Dio che allunga una mano per raggiungere i suoi figli con la pace – il nome di Gesù Cristo. «...Perciò ora siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (ROMANI 5:1B).

Il primo prerequisito per la pace è la presenza di una persona pronta a fare il primo passo per raggiungerla.

Non so cosa sarebbe accaduto se mio padre non mi avesse cercato. Mi sono chiesto perché lo fece visto che era esclusivamente colpa mia. La risposta si rivela essere semplice – perché sono suo figlio.

«DIO SI INCARNÒ IN FORMA UMANA PER "CERCARE E SALVARE CIÒ CHE ERA PERDUTO"».

2000 anni fa Dio si incarnò in forma umana per «cercare e a salvare quelli che erano perduti» (LUCA 19:10). Ha percorso tutto il sentiero della riconciliazione e ora la pace è reale (ROMANI 5:11). Eccolo lì alla tua porta, che bussa. Aprirai la porta? (Scrivilo)

.....

Quando ero piccolo, i miei genitori mi misero in guardia dicendomi di non aprire mai la porta agli sconosciuti, quando non c'erano. Se il campanello suonava, dovevo chiedere, «Chi è?»

È difficile aprire la porta a uno sconosciuto e credere che la persona che vedi per la prima volta porterà gioia nella tua casa. E se a questo aggiungiamo il fatto che hai appena combinato il guaio più grande della tua vita, sarebbe difficile lasciar entrare perfino tuo padre. A meno che... tu non lo conosca abbastanza bene da credere in lui, in altre parole, sei sicuro delle sue buone intenzioni e del suo desiderio di sistemare tutto il pasticcio.

Sarai sorpreso di sapere che la fede non è un'esperienza cieca e infondata, ma «è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono.» (EBREI 11:1).

Il secondo prerequisito per la pace è la certezza, la fiducia nelle buone intenzioni dell'altro.

«Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio» (ROMANI 5:1 NR). La parola greca tradotta qui con «giustificati» è a un tempo passato che esprime un'azione compiuta. Questo vuol dire che, quando sta alla porta dei nostri cuori e bussava, Gesù ci ha già perdonati. Non perché abbiamo fatto qualcosa per meritarlo, ma perché siamo suoi figli. Ci credi? (Scrivilo).....

L'AMORE CHE SUPERA TUTTO (ROMANI 5:3-5)

Probabilmente hai sentito parlare di quegli enormi incendi boschivi che distruggono migliaia di acri di terreno in un solo giorno. L'incendio arde così incontrollato e le temperature sono così alte che, se decidessi di spegnerlo con l'acqua, non faresti altro che riattizzarlo ancora più intensamente. La più grande minaccia per il fuoco ora si trasforma nel miglior carburante perché, a causa delle alte temperature, l'acqua si scompone in idrogeno e ossigeno. È una buona notizia, certo che sì, ma solo nel caso di un incendio nei nostri stessi cuori. Se qualcuno ti ama – non con un fuoco d'amore che ha la dimensione di un accendino, ma con un amore simile a un grande incendio boschivo – tutte le derisioni crudeli, le minacce o le crisi, non sarebbero in grado di spegnerlo. Riusciranno solo a riattizzarlo ancora più intensamente.

In Romani 5:3-5 Paolo parla delle difficoltà e delle prove che intensificano il fuoco dell'amore. Non perché queste sono delle sfide speciali – altamente infiammabili – ma perché prima è accaduto qualcosa ai nostri cuori: «...perché Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (ROMANI 5:5).

La pace che Gesù ci offre non si esaurirà mai – non importa quali difficoltà o prove abbiamo davanti. Al contrario, in tali momenti la sentiremo ancora più forte.

COS'È DAVVERO L'AMORE? (ROMANI 5:6-8)

Tutti ricordiamo il «testo chiave della Bibbia» – Giovanni 3:16 che rivela l'amore di Dio per noi. Quale migliore descrizione dell'amore potresti trovare? In effetti, si può. Qui c'è qualcosa di meglio – un versetto che descrive qual è la nostra natura, cioè, quella di persone per cui Dio ha deciso di sacrificare la propria vita: «Noi eravamo ancora incapaci di avvicinarci a Dio, quando Cristo, nel tempo stabilito, morì per i peccatori» (ROMANI 5:6). Te lo offro come testo chiave. Sarà meglio sottolinearlo bene. E se ci chiediamo ancora cosa voglia dire «incapaci» e «peccatori», teniamo le penne pronte e continuiamo a sottolineare: «Cristo invece è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori: questa è la prova che Dio ci ama» (ROMANI 5:8).

Le parole ci vengono meno e il silenzio prolungato le trasforma in lacrime che scendono sui nostri volti malconci per il peccato. Leggendo questi versetti più e più volte, mi rendo conto che questo è amore – vero amore, che ama non «perché» ma «nonostante».

03 APPLICA



Il 20 luglio 2012, Peter e Christo, entrambi sulla cinquantina, stavano passeggiando su una spiaggia con un mare tempestoso. In lontananza, due bambini stavano continuando a giocare nonostante i deboli avvertimenti dei genitori di non andare in acqua. Un secondo dopo la loro risata diventò un pianto e si sentirono delle grida dall'uomo e dalla donna che avevano lo sguardo fisso sul mare impetuoso nella speranza di intravedere i loro figli. Peter e Christo non spreparono neanche un secondo a pensare; si buttarono in acqua. Perché? Questi non erano figli loro; avrebbero potuto lasciare i genitori a occuparsi di queste piccole pesti. Dopo la dura battaglia con onde impetuose i due bambini furono salvati ma... i due uomini non c'erano più. Diverse ore dopo altri cuori sarebbero diventati affranti. Altre due donne si sarebbero inginocchiate piangendo inconsolabilmente sui corpi senza vita dei due uomini. La spiaggia è così desolata, solo loro e il vento gelido. Nessuna traccia della famiglia il cui dolore diventò gioia. I parenti dei due eroi non avrebbero ricevuto gratitudine per i bambini salvati né ora, né due giorni dopo al funerale degli uomini coraggiosi. (ISPIRATO A FATTI REALMENTE ACCADUTI)

2000 anni fa il corpo di un Uomo giaceva senza vita dopo una dura battaglia sotto gli occhi di suo Padre. C'è solo un motivo per tutto questo: il desiderio di riportare la vita ai suoi due figli disubbidienti; riportare la vita a un mondo caduto. Quasi nessuno dei salvati andò al suo funerale. Anche se sapeva cosa sarebbe accaduto, scelse di buttarsi nelle acque agitate di questo mondo confuso. Potresti chiederti: perché? Perché, quando eravamo ancora peccatori, è morto per darci la vita. Perché per lui, la pace tra lui e noi era più preziosa dalla sua stessa vita. (ISPIRATO A FATTI REALMENTE ACCADUTI)

Gesù è alla tua porta e sorride... ricambierai il sorriso?

04 CHIEDI



01

Cosa può stimolare il tuo desiderio di ripristinare la pace e la relazione con Gesù, di affidarti a lui e aprire la porta del tuo cuore? Scrivi alcune frasi sulle tue motivazioni:

02

Pensa al prezzo che Dio ha pagato per ripristinare la pace e la tua relazione con lui. Perché l'ha fatto?



«LA PACE COMINCIA
CON UN SORRISO».

Madre Teresa



Slavi Mitrev
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Bulgara

6

MORTI AL PECCATO,

MA VIVENTI IN CRISTO

**¹QUALE SARÀ LA CONCLUSIONE?
CHE DOBBIAMO RESTARE NEL
PECCATO AFFINCHÉ SIA PIÙ
ABBONDANTE LA GRAZIA DI DIO?**

²NO DI CERTO!

NOI CHE SIAMO MORTI AL

★ PECCATO, ★

COME POTREMMO ANCORA VIVERE IN ESSO?

GRAZIA POTENTE

Manuale operativo su come sconfiggere il peccato

01 SPIEGA



Crescere

IL PUNTO DI SVOLTA

Girando le pagine di Romani capitolo 6 ci troviamo all'inizio di qualcosa di nuovo. Finora Paolo ha dimostrato che tutti hanno bisogno di giustizia, ebrei e gentili allo stesso modo (Romani 1:18-3:20). Poi ha continuato spiegando che quella giustizia viene per la fede in Gesù Cristo (ROMANI 3:21-5:21). Questa dottrina viene chiamata «giustificazione», il peccatore condannato viene dichiarato giusto grazie al sacrificio espiatorio di Cristo.

Avendo completato gli aspetti legali della giustificazione, Paolo ora sposta la sua attenzione sull'esperienza della vita quotidiana del credente cristiano. Cosa significa questa nuova relazione per le nostre vite? Nei capitoli 6-8 esporrà le conseguenze della giustizia, in particolare la crescita e la maturazione del seguace di Gesù Cristo. Leggere questa sezione ci pone di fronte alla dottrina chiamata santificazione, il processo di trasformazione che dura tutta la vita nel diventare più simili a Cristo.

UN UOMO MORTO CHE CAMMINA (ROMANI 6:1-14)

Santificazione è un termine che Paolo a dire il vero non usa mai nell'intera lettera ai Romani, tranne in Romani 15:16 dove usa la parola «santificata». Tuttavia, è proprio questo il tema di questa sezione. Parla della promessa della vittoria sul peccato. Ha fatto il

passo più lungo della gamba, o sconfiggere il peccato è davvero possibile?

Cristo ci ha liberati non solo dalla condanna del peccato, ma anche dalla potenza del peccato. La morte soddisfa le rivendicazioni del peccato, ma apre anche la porta alla risurrezione. Ora che il vecchio "io" è impotente, non c'è bisogno che una persona continui ad essere schiava del peccato. Siamo morti al peccato, ma vivi in Cristo.

La santificazione senza la giustificazione finisce nel legalismo, così come unendo questi due processi si può cadere nell'errore che tutto è già deciso. «Il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia» (ROMANI 6:14). Si potrebbe pensare che ora che siamo sotto la grazia non ci siano più comandamenti che il cristiano debba osservare. Ma non è questo che voleva dire Paolo. La sua dichiarazione principale è: il peccato non può dominarti, ora che vivi in una relazione con Dio.

DA SCHIAVITÀ A SERVITÙ (ROMANI 6:15-23)

Sembra esserci solo un'opzione. Sarò uno schiavo del peccato, che conduce alla morte, o un "servo" dell'ubbidienza, che conduce alla giustizia (ROMANI 6:16). Non c'è una via di mezzo, solo bianco o nero, devo scegliere. La fede è radicale! Ma questo non è un tema nuovo. Giosuè sfidò gli Israeliti a Sichem «decidete oggi chi volete servire» (GIOSUÈ 24:15). E Gesù stesso disse «Nessuno può servire due padroni» (MATTEO 6:24). Tutti siamo schiavi, nessuno è libero. Perciò quando veniamo a Cristo la nostra schiavitù al peccato è sostituita con la "servitù" a Dio. Essere "servi" di Dio vuol dire che siamo liberati dal vecchio padrone e possiamo dire con tutto il cuore, «Il peccato non vive più qui!».



Morire dalla voglia di vivere

LIBERO DAL PECCATO O LIBERO DI PECCARE?

I miei peccati sono perdonati e sono dichiarato giusto davanti a Dio. E ora? Paolo mi invita a riflettere su questo attraverso una provocazione. «Dobbiamo restare nel peccato affinché sia più abbondante la grazia di Dio?» (ROMANI 6:1) chiede. Non conosco il motivo di questa domanda, ma ovviamente significava qualcosa per il pubblico di Paolo. Era motivata dal timore che la dottrina della salvezza per fede avrebbe incoraggiato l'irresponsabilità morale era in realtà l'opposto, che avrebbe fornito una scusa per uno stile di vita peccaminoso? Questo in che modo mi riguarda?

La domanda retorica di Paolo è immediatamente risposta con un netto: NO! Assolutamente no! Se sono un discepolo di Gesù Cristo devo prenderlo seriamente; certo che la sua volontà mi importa. Dio invita tutti a venire a Lui, ma questo non è affatto la fine del processo. Restare come sei non è un'opzione. Cambiamento, rinnovo, crescita e guarigione sono ciò che Dio ha in mente.

MORTO AL PECCATO, VIVO IN CRISTO

Ora che questo è chiarito, Paolo espone la sua argomentazione (ROMANI 6:2-14). Per illustrare il suo punto di vista usa il rito del battesimo. Sul Calvario Cristo è morto al mio posto. Col mio battesimo sono stato sepolto con Cristo. Il mio «vecchio uomo», come lo chiama Paolo, è sepolto e fuori dall'acqua risorge un uomo nuovo. La sepoltura è seguita dalla risurrezione. Come Cristo è stato risuscitato dai morti, anche io sono stato risuscitato a un modo di vivere completamente nuovo. In parole povere, per vivere bisogna morire.

Il peccato non è scomparso in modo miracoloso il giorno in cui sono stato battezzato. Quando leggo il testo attentamente, mi rendo conto che non c'è la promessa che il peccato morirà per il credente; è il credente che muore al peccato. Dio mi ha creato in modo che fossi una creatura morale con il libero arbitrio. È la mia capacità decisionale che viene richiesta. La promessa rimane. La vittoria sul peccato è reale. Sceglierò di credere a questa promessa?

«Avete bisogno di comprendere l'importanza della volontà, questa facoltà che Dio ha dato a ogni uomo affinché possa compiere le giuste scelte e dalla quale dipende tutto. Non potete cambiare da soli il vostro cuore né offrire a Dio i vostri affetti. Potete solo scegliere di servirlo» (ELLEN WHITE, LA VIA MIGLIORE, PP. 47-48).

POTERE ATTRAVERSO L'IDENTITÀ

Mi viene in mente la storia di Rinaldo. Era un duca del Belgio del 14o secolo, che poi diventò re del Belgio. Suo fratello Edoardo, però, era molto geloso. Così detronizzò Rinaldo. Ma non uccise suo fratello, costruì invece una cella attorno a Rinaldo. La prigione era attrezzata con tutto l'essenziale che serviva a Rinaldo per essere abbastanza comodo. Aveva il vano della porta, ma non aveva una porta. Dovete sapere che Rinaldo era obeso. Suo fratello Edoardo perciò gli disse: «Quando riuscirai a passare dalla porta, potrai andartene». Ovviamente il nuovo re Edoardo si assicurò che ci fossero i cibi più deliziosi sempre abbondantemente disponibili per Rinaldo. Quando Edoardo fu accusato di essere crudele, rispose: «Mio fratello non è un prigioniero. Può andarsene quando vuole».

Sfortunatamente molti credenti vivono come cristiani impotenti perché hanno dimenticato la loro identità in Cristo. Dobbiamo smettere di credere alle menzogne di Satana e renderci conto di chi siamo in Cristo. «Infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia» (Romani 6:14). Il versetto 14 è una promessa incoraggiante, il peccato non dominerà su di me. Ho una relazione con Dio; sono stato giustificato tramite l'atto di salvezza di Gesù, mi trovo nel processo di santificazione mentre vivo in sintonia con Dio.

«HO RICEVUTO LA PROMESSA DELLA VITTORIA, MA DEVO ABBRACCIARE QUESTA VERITÀ CON LA FEDE».

Sarebbe un errore credere che solo se sono un vero seguace di Gesù Cristo non peccerò mai più. Non sono obbligato a lasciare che il peccato abbia potere su di me, questo è ciò che Paolo sta affermando. Ma non essere controllati dal peccato non è la stessa cosa che non doverlo più combattere. Ho ricevuto la promessa della vittoria, ma devo abbracciare questa verità con la fede.

VOLTARE LE SPALLE

«Dobbiamo restare nel peccato affinché sia più abbondante la grazia di Dio?» (ROMANI 6:1), era la prima domanda che Paolo ha fatto. La domanda successiva è: «Ci metteremo a peccare perché non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia?» (ROMANI 6:15) Questo è il tema comune di questo capitolo, e ovviamente la risposta alla domanda è di nuovo un netto: NO! Niente affatto!

Perché è così difficile voltare le spalle al peccato? Cosa ho paura di perdere? Perché non voglio fare questo atto di fede? Agostino ha identificato tre stadi nel processo di lasciarsi il peccato alle spalle. Questa preghiera si focalizza sulla richiesta al Signore di «rendimi buono», ma la mia disponibilità a cominciare questo cammino è essa stessa un processo. Solo alla fine sono pronto a dire con tutto il cuore «Rendimi buono», incondizionatamente.

Agostino ha definito gli stadi con il peccato come:

1. Signore rendimi buono, ma non ora.
2. Signore rendimi buono, ma non del tutto.
3. Signore rendimi buono.

Paolo descrive il peccato come un padrone e un re che ha potere su di noi. Ci rende schiavi. E prima o poi il peccato rivendicherà il suo salario (ROMANI 6:23); per gli schiavi del peccato, la morte sarà inevitabile. Perché non voltare oggi le spalle alla schiavitù del peccato?

IL CONTESTO DELLA LIBERTÀ

Libertà non significa assenza di regole. Vivo in un paese libero, ma non mi è permesso venire a casa tua senza invito e fare tutto quello che voglio. Ci sono delle leggi, anche in un paese libero come la mia patria. Il mio paese fornisce sicurezza, qualità della vita, e mi offre infinite opportunità, ma questa lista non include l'assenza di leggi. La libertà non può esistere in assenza della legge. Lo stesso vale per vivere per Dio.

SCEGLI O PERDI

È importante prendere in considerazione il peccato? Certo! Perché tutti i giorni... Tutti i giorni ho davanti delle scelte. Alcune delle scelte che faccio hanno poca importanza, mentre altre interessano tutta la mia vita. Eleanor Roosevelt una volta disse: «La filosofia di una persona non viene espressa al meglio con le parole; viene espressa dalle scelte che si compiono». I versetti di Romani 6 invitano a scegliere.

Il tenore di fama mondiale Luciano Pavarotti era nato in una famiglia povera, ma amorevole. Suo padre era un fornaio e sua madre lavorava in una fabbrica di sigari. Il padre stesso, un tenore dotato ma timido, incoraggiò suo figlio a impegnarsi a sviluppare la sua voce. Pavarotti lo fece e, allo stesso tempo, si iscrisse a una scuola magistrale. Quando si diplomò chiese a suo padre, «Sarò un insegnante o un cantante?» «Luciano», rispose il padre, «se cerchi di sederti su due sedie, ci cadrai in mezzo. Per la vita, devi scegliere una sedia». —

03 APPLICA



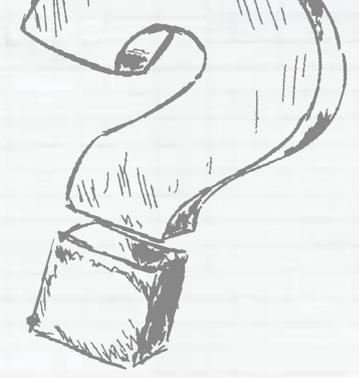
LA BUONA NOTIZIA DI ESSERE BUONI

Leggendo i versetti di Romani capitolo 6 mi vengono in mente intuitivamente due termini: forza di volontà e indifferenza. Questi due concetti sono totalmente opposti. Mi descriverei come ambizioso, determinato, gran lavoratore e di successo. Quindi se rimanessi solo con il peccato, sicuramente sceglierei la forza di volontà come strategia. Lotterei più possibile, lotterei fino all'esaurimento. Qualcun altro forse preferirebbe scegliere di ignorare il peccato. In ogni caso, nessuna delle strategie porterebbe a una soluzione funzionale; la morte è inevitabile.

Ma la verità è: non sono mai da solo! La buona notizia del vangelo è «Infatti, se siamo stati totalmente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con una risurrezione simile alla sua» (ROMANI 6:5). Questa promessa non è limitata solamente al futuro, posso richiedere questa promessa nella mia vita di tutti i giorni.

Immagino che quando Dio pensa a questi versetti di Romani capitolo 6 gli venga in mente un termine completamente diverso: vento a favore. —

04 CHIEDI



01 Come completo questa frase?
Per me libertà significa...

02 In quali ambiti (istruzione, carriera, sport, pornografia ecc.)
rischio di diventare uno schiavo?

03 Desidero un rinnovamento e un cambiamento?
Quali processi di cambiamenti vorrei che Dio avviasse?

05 CITAZIONE



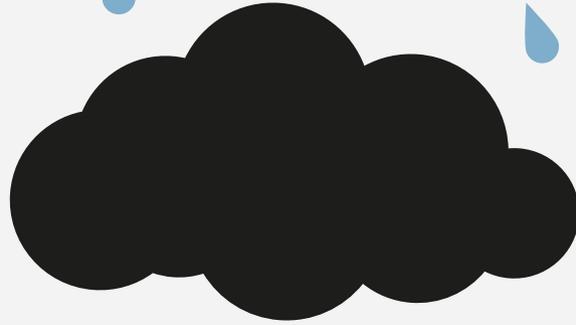
«SE DICIAMO: 'SIAMO SENZA PECCATO',
INGANNIAMO NOI STESSI, E LA VERITÀ DI DIO NON È
IN NOI. SE INVECE RICONOSCIAMO APERTAMENTE
I NOSTRI PECCATI, DIO LI PERDONERÀ, PERCHÉ
EGLI MANTIENE LA SUA PAROLA. EGLI CI LIBERERÀ
DA TUTTE LE NOSTRE COLPE, PERCHÉ È BUONO.
SE DICIAMO: 'NON ABBIAMO MAI COMMESSO
PECCATO', FACCIAMO DI DIO UN BUGIARDO, E LA
SUA PAROLA NON È IN NOI. FIGLI MIEI, VI SCRIVO
QUESTE COSE PERCHÉ NON CADiate IN PECCATO.
SE UNO CADE IN PECCATO, POSSIAMO CONTARE
SU GESÙ CRISTO, IL GIUSTO. EGLI È IL NOSTRO
DIFENSORE PRESSO IL PADRE».

1 Giovanni 1:8-10; 2:1 TILC



Fabian Looser Grönroos
Direttore dei Ministeri Giovanili
della Federazione Tedesca della Svizzera

C A P I T O L O 7



IL PARADOSSO CRISTIANO

Il cammino cristiano, un viaggio inaspettato...

01 SPIEGA



Hai mai fatto qualcosa che ha fatto del male a qualcuno, mentre in realtà stavi cercando di aiutarlo? A volte possiamo essere maldestri e fare del male, quando invece stiamo cercando di fare del bene. Come credente, spesso mi trovo ad affrontare la seguente frustrazione: cerco di fare ciò che è buono, mi sforzo di seguire i comandamenti di Dio e i suoi piani per la mia vita, mi trovo però a fare costantemente gli stessi errori. Hai mai provato questa frustrazione di voler fare qualcosa, ma di scoprire che non ci riesci?

Beh, ho una buona notizia per noi: non siamo soli in questa situazione. Un'altra persona ha avuto lo stesso senso di frustrazione. E non una persona qualunque: l'apostolo Paolo si accorse che accadeva la stessa cosa nella sua vita, come ci spiega nel capitolo 7 della lettera che scrisse ai cristiani di Roma. Diamo un'occhiata più da vicino a questo capitolo insieme.

COSA DICE IL TESTO?

Ti accorgerai che, anche se Paolo ha un modo di scrivere che potrebbe inizialmente sembrare complicato, quello che descrive è abbastanza simile a ciò che viviamo oggi. Comincia parlando della legge. In questo contesto, si tratta di ciò che Dio si aspetta da noi. È riassunto nei 10 comandamenti (ESODO 20) e anche in poche parole come disse Gesù: «Ama il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il comandamento più grande e più importante. Il secondo è ugualmente importante: Ama il tuo prossimo come te stesso. Tutta la legge di Mosè e tutto l'insegnamento dei profeti dipendono da questi due comandamenti» (MATTEO 22:37-40).

Quando conosciamo la legge, Paolo ci dice che essa ha potere su di noi solo per il tempo in cui viviamo. Per illustrare il concetto, usa

l'esempio di una donna che è legata a suo marito solo finché egli vive. Alla sua morte, il matrimonio non esiste più. Come cristiani, una volta che abbiamo scelto Cristo nelle nostre vite, non siamo più condannati. Il battesimo ovviamente è sinonimo di «morte» e «risurrezione» a una nuova vita. Possiamo quindi servire Dio con più efficacia, perché siamo liberati da un peso eccessivo per noi. E diamo frutti.

A che serve la legge allora? Paolo spiega che è una tutela, ci aiuta a sapere cosa è bene e cosa è male. È la soluzione alla tentazione che Adamo ed Eva affrontarono. Il serpente aveva detto loro: «Dio sa bene che se ne mangerete i vostri occhi si apriranno, diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto» (GENESI 3:5). Letteralmente in questo caso, voleva dire «deciderete voi cosa è bene e cosa è male», non avrete più punti di riferimento. Dio non sarà più il vostro punto di riferimento, ma invece risponderete solo a voi stessi. Questa è la tentazione alla quale cedettero i nostri progenitori: quella di diventare piccoli capi. Quindi è questa la funzione della legge per noi oggi, aiutarci a riconoscere cosa è giusto e buono e cosa è sbagliato. Perché per conto nostro, influenzati dal mondo che ci circonda e dalla nostra natura peccaminosa, a volte è difficile riconoscere la differenza tra i due.

Il problema, ci dice Paolo, è che la legge può anche darci idee sbagliate. Perché siamo tutti umani e perché vogliamo tutti poter fare ciò che è proibito. Spesso ridiamo quando vediamo dei bambini che fanno l'esatto opposto di quello che gli è stato detto, ma dobbiamo ammettere che a volte facciamo la stessa cosa. Ma mentre la legge può darci idee sbagliate, non vuol dire che sia sbagliata di per sé. Ci mostra come il peccato ci possa influenzare.

Infine, Paolo parla della stessa frustrazione di cui avevamo parlato prima: «Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio» (ROMANI 7:19). Così illustra tutta la tensione inerente a una vita cristiana. Vogliamo vivere facendo il bene attorno a noi, ma per natura facciamo il male. Quindi, per quanto riguarda Paolo, senza l'aiuto di Dio, è possibile desiderare il bene, ma è impossibile farlo. Dobbiamo allora accettare che non possiamo essere perfetti da soli; ci serve l'aiuto di Dio. —



Nel 2006, è stato fatto un sondaggio tra i giovani avventisti. Diverse migliaia di giovani tra le età di 15 e 35 anni hanno risposto a qualche centinaio di domande riguardo la loro fede, la loro chiesa. Tra queste domande, una mi ha colpito in modo particolare. Quando gli fu chiesto se erano d'accordo con la seguente affermazione «La salvezza è una **ricompensa** che Dio ci dà se gli ubbidiamo», il 63% era d'accordo, il 19% non sapeva/era indeciso e solo il 18% non era d'accordo. È incredibile pensare che a tre quarti dei nostri giovani va bene l'idea della salvezza come ricompensa e non solo come un dono della grazia.

Ma non penso che una tale confusione si sia verificata per caso; è vero che quando leggiamo la Bibbia, troviamo in effetti una tensione tra la grazia senza condizioni e un appello alla perfezione.

Trovandoci davanti questa tensione, notiamo due approcci diversi:

- Quelli che dicono, «Dio mi accetta così come sono... quindi non devo fare niente in particolare. In ogni caso, non posso fare il bene, quindi a che serve provare?»
- Quelli che dicono, «Dobbiamo essere perfetti. Con le nostre forze, dobbiamo essere irreprensibili per il ritorno di Cristo».

Penso che Paolo avesse capito che la soluzione non si trova in nessuna di queste tendenze, ma piuttosto in un approccio più bilanciato:

«Io non sono ancora arrivato al traguardo, non sono ancora perfetto! Continuo però la corsa per tentare di afferrare il premio, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli miei, io non penso davvero di avere già conquistato il premio. Faccio una cosa sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo. (...) Fratelli miei, fate come me, guardate a quelli che seguono il nostro esempio» (FILIPPESI 3:12-14, 17).

Qui scopriamo l'intero paradosso della vita cristiana. E non ti preoccupare: è davvero inevitabile. Più cresciamo nella fede, più operiamo con Dio, più abbiamo l'impressione di essere peccatori, di essere imperfetti. Un po' come quando continui ad avvicinarti a uno specchio. Da una certa distanza, va tutto bene, ma una volta che ci sei vicino...ah, si vedono tutte le macchie e le cose che vorremmo nascondere sono chiaramente visibili. Il problema è che per alcuni di noi, la fase successiva sono sentimenti di poca autostima. Come possiamo risolvere questo problema?

Noterai che in tutti i brani che abbiamo letto, in nessun punto Paolo ci dice che dobbiamo assolutamente avere successo. Dice «corro verso» «proseguo». Ciò che Gesù ci chiede deriva dallo stesso ragionamento: «amare con tutto il nostro cuore... la nostra anima... e la nostra mente». La forza di quell'amore potrebbe variare nel corso della nostra vita. Nei momenti critici, potrebbe essere difficile riuscirci. Ma in realtà la condizione della vita cristiana non è il risultato, ma l'intenzione. Dobbiamo sempre fare del nostro meglio per cercare cose più alte. Cresciamo con Dio, ma non **per** essere salvati. È **perché** siamo stati salvati che siamo liberi di diventare l'uomo o la donna che Dio vuole che siamo. È questo l'ordine in cui accadono le cose. Ed è questo che dice Paolo: una volta che siamo liberi, tutto è possibile!

Uno dei libri più belli di Ellen White s'intitola "Passi verso Gesù [o "La via migliore"]". Non penso che questa sia una coincidenza, perché la vita cristiana non è un grande salto che facciamo quando siamo battezzati, come se all'improvviso diventassimo piccoli Gesù che non fanno errori. Continuiamo a fare errori e ciò ci scoraggia. È così che la mette l'autrice. «Alcuni di coloro che sperimentano l'amore e il perdono del Cristo e desiderano sinceramente diventare figli di Dio, non credono di poter esser rinnovati dallo Spirito Santo, liberati dai propri difetti e delle proprie colpe. A queste persone vorrei dire: «Non lasciatevi prendere dalla disperazione! Anche se spesso dobbiamo umiliarci e piangere ai piedi di Gesù per i nostri difetti e i nostri errori, non dobbiamo scoraggiarci» (LA VIA MIGLIORE, P. 64).

Anche lei aveva vissuto la stessa frustrazione che proviamo noi e che provava Paolo! Ti sembra familiare? L'hai già sentita? A volte può insinuarsi il dubbio nel nostro cammino con Dio e potremmo perfino mettere in discussione la nostra intera esperienza con lui. Questo è esattamente il tipo di tranello che a Satana piace usare. Una storia narra che:

Un giorno, il diavolo era stanco e decise di andare in pensione. Ma visto che non aveva una gran pensione su cui fare affidamento,

«...E UNA VOLTA CHE IL DUBBIO E LO SCONFORTO SONO LÌ, È MOLTO PIÙ FACILE SPINGERCI DENTRO TUTTI GLI ALTRI ATTREZZI, QUALUNQUE SIA».

decise di sbarcare il lunario vendendo la sua cassetta degli attrezzi. C'era tutto lì: la cattiveria, l'invidia, la gelosia, l'odio, l'avidità, l'alterigia, il disprezzo, il cinismo... Ma uno degli attrezzi era separato dagli altri e sembrava molto più consumato degli altri. Incuriosito, un passante gli chiese:

«Cos'è questo attrezzo e perché costa molto più degli altri?»

Il diavolo rispose: «Quello è il dubbio e lo sconforto».

Ma l'altra persona continuò a insistere: «Perché vendi il dubbio e lo sconforto a un prezzo così alto?»

«È molto semplice. È l'attrezzo più facile da far entrare nel cuore di qualcuno. E una volta che il dubbio e lo sconforto sono lì, è molto più facile spingerti dentro qualunque altro attrezzo» (FONTE SCONOSCIUTA).

Il suo tranello preferito? Farci dubitare dell'autenticità delle nostre esperienze passate con Dio. Quindi ci scoraggiamo e a volte ci chiediamo perfino: sono ancora un cristiano? Dio mi accetta ancora?

Ma guarda la vita di Gesù, anche lui a volte si è posto delle domande. Quando fu battezzato, sentì una voce che disse: «Questo è il Figlio mio, che io amo» (MATTEO 3:17). Pieno di fiducia e fervore, partì per il deserto. E quale fu la prima parola che sentì? «Se». Satana cercò immediatamente di instillare il dubbio: «Se tu sei Figlio di Dio» (MATTEO 4:3).

Se ti senti frustrato o scoraggiato nel tuo cammino con Dio, sappi che non sei solo. Cristo passò momenti simili, anche Paolo, Ellen White e in effetti tutti noi come cristiani viviamo momenti così. Ma quello che tutti loro ci dicono è che la chiave non si trova nel fatto di non fare più errori, ma piuttosto nel continuare a camminare con Dio. Come è scritto nei Proverbi, «Il giusto si rialza, anche se cade sette volte, ma l'empio resta vittima della sventura» (PROVERBI 24:16). Gli uomini onesti cadono spesso, ed è normale. Quello che conta è rialzarsi sempre. Volgere sempre lo sguardo a Dio. E il frutto che produrrà non sarà il tuo, ma quello di Cristo, perché in lui puoi fare grandi cose. Non dimenticare ciò che disse Paolo. «Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica» (FILIPPESI 4:13 NR).

03 APPLICA



Michelangelo una volta disse: «Il vero pericolo non è porsi obiettivi troppo alti e non raggiungerli, ma porsi obiettivi troppo bassi e raggiungerli». Non smettere mai di volere di più dalla tua vita. Non smettere mai di continuare a camminare con Dio e di puntare alla vita eterna. Non preoccuparti del fatto che cadi e non preoccuparti dei tuoi errori e del fatto che a volte prendi delle strade secondarie che ti portano a fare grandi deviazioni... La cosa importante è continuare ad andare avanti. E facendo così, stai permettendo a Dio di agire e di trasformare la tua vita.

«Dio, che dona la pace, vi faccia essere completamente degni di lui e custodisca tutta la vostra persona, - spirito, anima e corpo, - senza macchia, fino al giorno in cui verrà il Signore nostro Gesù Cristo. Potete fidarvi di Dio: egli vi ha chiamati e farà tutto questo» (1 TESSALONICESI 5:23-24).

Con l'aiuto di Cristo e l'opera dello Spirito Santo, anche se non raggiungi la perfezione, raggiungerai l'eccellenza in Cristo.

04 CHIEDI



01 Ti sei mai detto, «Mi battezzero quando avro smesso di vivere in un certo modo? Altrimenti... quando sarò perfetto?» Questo capitolo scritto da Paolo cosa ti ha insegnato? Quali decisioni potresti prendere oggi?

02 Forse sei in una situazione in cui ti sei più o meno arreso trovandoti davanti questa frustrazione o continuando a fare errori che non vorresti fare? Forse semplicemente non vuoi continuare a sforzarti così? Cos'hai imparato da questo capitolo? Quali decisioni potresti prendere oggi?

03 Forse pensi di essere perfetto? O pensi di poter diventare perfetto con le tue forze? In che modo questo testo ti parla? Quali decisioni potresti prendere oggi?



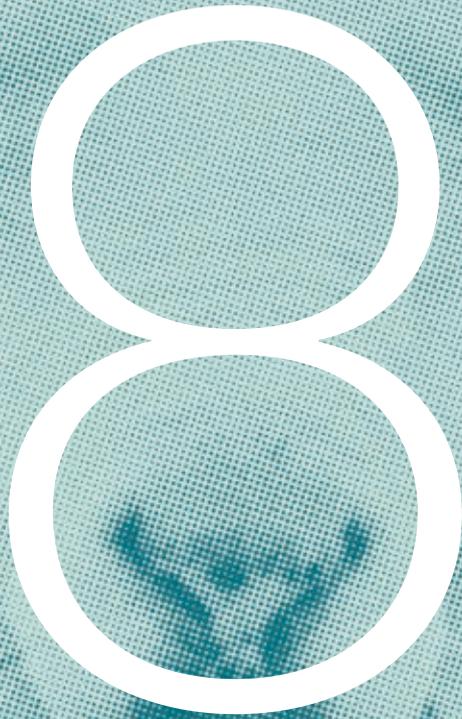
«IL VERO PERICOLO
NON È PORSI OBIETTIVI
TROPPO ALTI E NON
RAGGIUNGERLI, MA
PORSELI TROPPO BASSI E
RAGGIUNGERLI».

Michelangelo



Pierrick Avelin
Direttore dei Ministeri Giovanili
della Federazione Franco-Italiana della Svizzera

CAPITOLO 8



L'AMORE RADICALE E INCONDIZIONATO DI DIO

In che modo Dio si occupa del male

01 SPIEGA

Paolo era un essere umano come tutti gli altri. Nonostante tutti i suoi sforzi, le sue buone intenzioni e la sua motivazione, non poteva ubbidire alla legge perfettamente (VEDI ROMANI 7:15-24). Il peccato faceva ancora parte della sua vita. Cosa avrebbe dovuto fare per sbarazzarsi del male?

Questa è la domanda che abbiamo davanti guardando il capitolo 8 di Romani. E la risposta arriva velocemente: «Ora dunque non c'è più nessuna condanna per quelli che sono uniti a Cristo Gesù» (ROMANI 8:1). Nonostante tutte le accuse, tutti gli errori, tutti i peccati, NON siamo condannati. Siamo liberi.

Questa liberazione è possibile tramite Gesù Cristo. La sua vita ci libera dalle leggi del peccato che portano alla morte.

Ma qui sono menzionati due termini: «essere uniti a Cristo Gesù», e «avere lo Spirito di Dio che abita in noi» (VV. 1 E 9).

VIVERE CON LO SPIRITO DI DIO

Paolo poi spiega cosa vuol dire. Nel versetto 14 spiega come possiamo restare in Gesù e vivere secondo lo Spirito: «Infatti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio» (V. 14).

In altre parole, vivere secondo lo Spirito vuol dire sapere che siamo stati adottati da Dio. Abbiamo accettato una nuova relazione con Dio: non siamo più schiavi o sottomessi alla tirannia di un padrone.

Ma siamo figli e figlie di un Padre amorevole, che è disposto a offrirci la sua eredità (V. 17).

GLORIA A VENIRE

Ma questa eredità non è ancora qui. La gloria deve ancora venire (VV. DA 18 A 24). Oggi, stiamo soffrendo, come fece Gesù. Questo mondo è ingiusto, il male è ovunque nel pianeta, la morte distrugge le nostre vite. La buona notizia è che questa situazione è temporanea, limitata. Dio ha già preparato cosa c'è dopo.

Nell'attesa che la promessa di Dio si realizzi, non siamo lasciati soli. «Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole» (V. 26). Lo Spirito intercede apposta per noi! Possiamo dubitare per un secondo che Dio non ci ascolterà e risponderà tramite l'intercessione del suo stesso Spirito?

Ma soprattutto, Dio ha un piano. Ha deciso di condividere la propria gloria con quelli che lo amano e rispondono alla sua chiamata.

Paolo conclude questo capitolo con una canzone d'amore che loda l'amore di Dio! È un amore invincibile e vittorioso. È un amore completo e radicale. Lascia stare quelli che pensano che l'amore sia per i deboli e per i perdenti.

Mentre siamo liberati dalla paura della condanna, accompagnati dallo Spirito di Dio in noi, incoraggiati dalla speranza della gloria a venire, sicuri dell'amore assoluto di Dio per noi, possiamo continuare a camminare e a condividere la nostra fede e a prepararci per incontrare il nostro Salvatore.



NON SIAMO CONDANNATI

Paolo è sempre stato chiarissimo: la legge è importante (VEDI ROMANI 2:18; 3:31; 7:12; ECC.), perfino necessaria. È la legge che ci aiuta a evitare di commettere il male, ci mostra cosa è giusto e ci può condurre alla presenza di Dio.

Per quanto la legge sia «santa, giusta e buona» (ROMANI 7:12), non è sufficiente per trasformarci nell'immagine di Dio e per eliminare il male dalle nostre vite. Senza questa trasformazione, siamo limitati, incapaci di riflettere il carattere di Dio. Il male continuerà a proliferare nelle nostre vite e nel nostro mondo. Tuttavia, Paolo ci mostra il rimedio: non siamo condannati, perché Gesù ci offre libertà e trasformazione.

In Matteo 9:9-13, Gesù ci rivela la sua missione: guarire le persone e perdonare i peccatori. In Giovanni 3:14-18, Gesù annuncia il suo obiettivo: salvare uomini e donne, e non giudicare e condannarli. Ma questa salvezza viene con un requisito: guardare Gesù, come fece il popolo d'Israele nel deserto, quando dovettero guardare il serpente di rame (NUMERI 21:4-9).

Quando Gesù ci guarisce, ci salva e ci libera, ci sono conseguenze nelle nostre vite. Per prima cosa, siamo liberati dalla colpa. I pesi dei nostri errori, la sensazione di non essere abbastanza buoni, abbastanza perfetti o abbastanza giusti scompariranno dai nostri cuori. È anche libertà dalla pressione di «fare il bene e la cosa giusta» per essere «buoni e giusti». È la fine della lista di cose da fare per poter essere salvati. È semplicemente la salvezza per grazia. Infine, è la libertà dal giudizio - sia il giudizio che riceviamo sia il giudizio che diamo. Se Gesù non mi condanna, chi sono io per giudicare e condannare chi mi sta vicino?

SIAMO FIGLI DI DIO

Paolo precisa che sono necessarie due condizioni per ricevere e vivere questa liberazione: «essere uniti a Cristo Gesù» (v. 1), e «avere lo Spirito di Dio che abita in noi» (v. 9). Suona bene, ma è più facile a dirsi che a farsi!

Cosa vuol dire veramente? Come può lo Spirito di Dio abitare in noi?

La Bibbia ci dà degli esempi concreti. In Esodo 31:1-5, il popolo d'Israele fu riempito dello Spirito, che diede loro l'abilità e la forza di costruire il santuario. Più avanti, Paolo elenca i frutti dello Spirito (GALATI 5:22), che ci permettono di agire secondo la volontà e l'animo di Dio. In Filippesi 4:6, Paolo aggiunge i valori e i principi ispirati dallo Spirito.

Ma finora, sono tutte cose esteriori, sono azioni, cose da fare.

Quindi, andiamo dal profeta Geremia, che ci dà un altro tipo di risposta: Dio vuole scrivere la sua legge sul nostro cuore, come una forza dentro di noi, dall'interno (VEDI GEREMIA 31:33). E Paolo ci mostra come queste leggi che vengono da dentro di noi potrebbero perfino portarci alla salvezza (VEDI ROMANI 2:14, 15).

La domanda centrale rimane, però. Come facciamo ad avere la legge di Dio scritta sui nostri cuori, e a vivere secondo lo Spirito?

La risposta viene in Romani 8:13-16: «Se seguite la voce dell'egoismo, morirete; se invece, mediante lo Spirito, la soffocherete, voi vivrete. Infatti quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto in dono uno spirito che vi rende schiavi o che vi fa di nuovo vivere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di Dio che vi fa diventare figli di Dio e vi permette di gridare «Abbà», che vuol dire «Padre», quando vi rivolgete a Dio. Perché lo stesso Spirito ci assicura che siamo figli di Dio».

Questo è il segreto: un cambio di stato. Vivere secondo lo Spirito vuol dire sapere che siamo stati adottati da Dio, come suoi figli, non come servi o schiavi.

Gesù l'ha detto con parole diverse: non ci chiama «servi», ma «amici» (GIOVANNI 15:15). Come riconosciamo un amico? Dalla sua ubbidienza (Giovanni 15:14)? Ubbidienza a cosa? Ad amarci gli uni gli altri e «dare la propria vita per i suoi amici» (GIOVANNI 15:13; VEDI ANCHE GIOVANNI 13:34).

Questa è la grande verità dall'inizio del capitolo 8: con il nostro amore gli uni per gli altri, stiamo mostrando che siamo figli di Dio e che lo Spirito di Dio abita in noi. E questo Spirito in noi ci permette di essere salvati, invece che condannati!

DIO RISPONDE AL MALE

Questa bellissima verità del nostro «stato» di figli di Dio sembra un po' rovinata da ciò che viene dopo nel testo. Paolo descrive come il male stia contaminando il nostro mondo (ROMANI 8:18-23). Non servono lunghe spiegazioni o descrizioni. È qualcosa che sappiamo fin troppo bene. Anche Paolo lo conosce bene in prima persona (vedi 2 Corinzi 11:23-28), tutte le sofferenze che ha vissuto.

Fortunatamente, non intendeva descrivere ciò che conosciamo fin troppo bene, ma mostrarci come Dio risponderà a queste sofferenze del nostro mondo. Paolo mostra quattro aspetti della risposta di Dio.

- A) Per prima cosa, in Romani 8:23-25, Paolo ci invita a guardare al di là della realtà a noi più vicina. Di solito il futuro può causarci stress, ansia e paura. Ma, grazie a Gesù, possiamo vedere oltre il presente. Paolo viveva questo principio quando disse, «Fratelli miei, io non penso davvero di avere già conquistato il premio.

Faccio una cosa sola: dimentico quel che sta alle mie spalle e mi slancio verso quel che mi sta davanti. Continuo la mia corsa verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Gesù Cristo» (FILIPPESI 3:13, 14).

- B) Il secondo aspetto è di ricordarci dei nostri limiti umani. Romani 8:26, 27 afferma che non sappiamo davvero cosa è giusto per noi. Lo Spirito conosce noi e le nostre necessità più profonde e intercede per noi. Pregare è abbandonarsi allo Spirito, lasciar andare le nostre necessità, i nostri fallimenti e desideri, e vivere nella certezza e nella fiducia che Dio conosce tutto di noi e può fare ciò che è meglio per noi. Dio «fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano» (v. 28).
- C) I versetti da 28 a 30 mostrano il terzo punto: Dio ha un piano, uno scopo per le nostre vite. Il versetto: «Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza», potrebbe portarci a una conclusione pericolosa facendoci pensare che andrà sempre tutto bene, che il male in realtà è un bene e che, se le cose vanno male, è colpa nostra (perché non amiamo Dio abbastanza). Paolo cerca invece di mostrarci la bellezza del piano di Dio. Questo piano è «il bene» (v. 28), cioè Dio desidera profondamente che ciò che è male nelle nostre vite sia trasformato.
- Mi ricordo di Giuseppe, che dice ai suoi fratelli: «Volevate farmi del male, ma come oggi si vede, Dio ha voluto trasformare il male in bene per salvare la vita a un popolo numeroso» (GENESI 50:20). Il piano di Dio è che siamo «simili al Figlio suo» (v. 29). Come possiamo essere conformi all'immagine di Gesù? Un modo, tra i tanti, per provare ad imitare Gesù è porsi la seguente domanda di fronte ad ogni scelta: Cosa farebbe Gesù nella mia situazione? Il piano di Dio ha una struttura. Il versetto 30 ci offre un modello preciso. Dio ha uno scopo per noi, una destinazione, un progetto; una missione per te, per me, per tutti noi. Il suo scopo finale è di rivelare la sua gloria, la sua potenza, la sua maestà, com'è accaduto, per esempio, quando Gesù risuscitò Lazzaro (VEDI GIOVANNI 11:4).
- D) Infine, la risposta finale di Dio al male nel nostro mondo è descritta nei versetti da 31 a 39: qualunque sia la situazione, solo una cosa non può essere sconfitta o distrutta: l'amore di Dio. Dio È amore. La sua stessa natura, il suo scopo, la sua necessità, il suo ideale, la sua missione possono essere riassunti in una frase: dare il suo amore a tutto il mondo. Nel versetto 32, Paolo ci mostra come la croce di Gesù sia il punto focale dell'amore di Dio. È il momento in cui l'amore di Dio è espresso nel modo più intenso e doloroso. La croce è **la** risposta di Dio a tutte le sofferenze che sopportiamo.

Quindi, se tu volessi mettere in dubbio il carattere di Dio, la sua volontà, il suo piano, la sua potenza e il suo amore: guarda la croce! _____

03 APPLICA



Se Paolo non poteva cambiare o evitare il male, pur conoscendo tutta la legge e sforzandosi tanto, come può essere diverso per me? Chi ha mai vissuto questa lotta: non sbaglierò mai più a scrivere questa parola; non mi dimenticherò mai più le chiavi; non guiderò mai più troppo veloce?

Il più delle volte, il risultato è lo stesso: fallisco. Faccio del mio meglio, miglioro ogni giorno. Ma non riesco a eliminare il male dentro di me e attorno a me. La buona notizia «di Paolo» è che non c'è né un giudizio né una condanna per noi. Siamo stati liberati e siamo invitati a diventare figli di Dio.

CAMBIARE POSIZIONE

Essere un figlio di Dio è una cosa speciale. È un onore, e una grande responsabilità. Quando leggo la mia Bibbia, scopro come Dio, per mezzo di Gesù, ha vissuto secondo i principi divini: generosità, amore incondizionato, pazienza, tolleranza, ecc. La mia sfida e il mio impegno sono di applicare questi valori ogni giorno con l'aiuto dello Spirito.

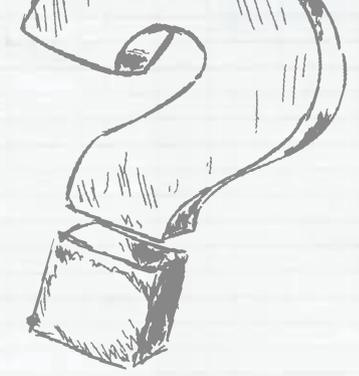
UNA MAPPA NELLA NEBBIA

Questo mondo, e la mia vita, sono inquinati dal male. Per affrontare le sfide della vita, Paolo ci dice qual è il piano di Dio contro il male: il suo amore.

Mi viene in mente la nuotatrice, Florence Chadwick, che voleva nuotare 35 km tra due isole. Al suo primo tentativo, si arrese dopo 15 ore di nuoto... a soli 1,5 km dal traguardo. Solo perché la nebbia stava nascondendo l'obiettivo. Due mesi dopo tentò di nuovo e ci riuscì, perché poteva vedere il traguardo. Paolo ci incoraggia a continuare ad andare, sapendo che Dio ha un piano preciso per ognuno di noi. Nonostante la nebbia, c'è un traguardo!

Dio è amore. Possiamo davvero dubitare di «qualcuno» pronto ad amare i suoi nemici, qualcuno che perdona i peggiori criminali, e che dona la sua stessa vita per uomini e donne che l'hanno rifiutato? L'amore di Dio è assoluto, senza limiti, senza «ma», e incondizionato. È un dono per te, oggi. _____

04 CHIEDI



01 Come possono la vita e gli insegnamenti di Paolo (vedi Romani 7:15-25 e 8:1-17) incoraggiarti a fidarti di Dio nonostante il male che ti circonda?

02 Qual è la tua situazione e missione nel piano di Dio (vedi Romani 8:28-30)?

03 In che modo questo amore infinito e illimitato di Dio opera nella tua vita? Che effetti ha su di te?

05 CITAZIONE



«IL CRISTIANO NON
PENSA CHE DIO CI AMA
PERCHÉ SIAMO BUONI,
MA CHE DIO CI RENDERÀ
BUONI PERCHÉ CI AMA».

C.S. Lewis



Raphaël Grin
Direttore degli Esploratori
della Federazione Franco-Italiana della Svizzera

CAPITOLO 9



IL POPOLO DI DIO

Chi ne fa parte?

01 SPIEGA



ISRAELE È LA PASSIONE DI PAOLO (VV. 1-3)

Paolo inizia questo capitolo affermando chiaramente che è dalla parte di Israele. Il suo cuore batte per Israele – talmente tanto da essere depresso. Gli fa male anche vedere che il suo popolo non vuole accettare l'offerta di salvezza di Dio; un'offerta che Paolo ha descritto chiaramente negli ultimi versetti del capitolo 8. Paolo è perfino pronto a sacrificare la propria fede, la sua relazione con Dio, se in questo modo potesse salvare la sua gente. Un uomo di Dio non potrebbe parlare con più chiarezza per dichiarare la sua solidarietà e identificazione con il proprio popolo.

PER DIO ISRAELE È UN POPOLO MOLTO SPECIALE (VV. 4-5)

Paolo non mostra la propria solidarietà con Israele solo perché egli stesso è un ebreo. No, la storia dell'Antico Testamento rivela che Dio ha scelto il popolo d'Israele. Questo popolo ha vissuto miracoli spettacolari con Dio. Egli li ha accompagnati attraverso il deserto. Ha fatto degli accordi speciali con loro. Ha dato loro i suoi dieci comandamenti, regole che erano progettate per permettere al popolo di vivere in libertà. Il popolo chiave nella storia di Dio con l'umanità sono gli Israeliti. In più, Gesù, la pietra angolare, era ebreo di nascita. Nessun dubbio: Per Dio, Israele è un popolo molto speciale.

MA NON TUTTI GLI EBREI APPARTENGONO A QUESTO POPOLO SPECIALE (VV. 6-13)

Paolo si attiene al fatto che le promesse che Dio ha fatto al suo popolo sono ancora valide. Ma non tutti gli ebrei appartengono

a questo popolo. Dimostra questa tesi con due esempi dell'antica storia ebraica, l'Antico Testamento.

Isacco era il figlio che Dio aveva promesso ad Abramo. Ma dato che passò molto tempo finché Dio realizzò la sua promessa, Abramo e sua moglie avevano elaborato un piano d'emergenza. Una serva avrebbe dato alla luce un figlio, e quindi finalmente un erede, ad Abramo. Questo era Ismaele. Sia Isacco che Ismaele erano figli di Abramo. Ma l'Antico Testamento continua solo con Isacco.

Isacco successivamente ebbe due gemelli, Giacobbe ed Esaù. Dato che Esaù era il primogenito, sarebbe dovuto essere lui l'erede di Isacco. Ma Dio aveva dichiarato – prima ancora che fossero nati – che le cose sarebbero state diverse: Il maggiore avrebbe servito il minore. La storia dell'Antico Testamento va avanti con Giacobbe, non con Esaù.

DIO MOSTRA MISERICORDIA A CHI VUOLE (VV. 14-29)

Ma Paolo riconosce l'esplosività che si trova in ciò che ha appena scritto: questo non è forse ingiusto? La risposta di Paolo è scomoda: Dio è sovrano. Questo vuol dire che Dio decide da solo, non dipende da nessuno, non deve giustificarsi con nessuno. Paolo fa il paragone: Dio è il vasaio; noi siamo l'argilla. Come il vasaio decide da solo che tipo di vaso plasmare con l'argilla, così Dio ha tutti i diritti di mostrare misericordia agli Israeliti come ai non Israeliti.

LA PIETRA D'INCIAMPO (VV. 30-33)

Paolo conclude il capitolo con due osservazioni: 1. Gli uomini e le donne di altre nazioni sono stati giustificati da Dio anche se non cercavano la giustificazione. 2. Gli ebrei che desideravano essere giustificati con l'ubbidienza hanno fallito. La conclusione di Paolo: Non possiamo giustificare noi stessi, solo Dio può giustificarci. Avere fede in questo fatto e quindi rinunciare a guadagnare la giustificazione per conto nostro è il significato di avere fede. Ma per un sacco di gente questa è roba forte. ▬



Gli ultimi versetti sono sicuramente il culmine di questo capitolo. Non possiamo guadagnare la giustificazione con Dio, possiamo solo lasciare che Dio ce la dia. Ma in questo capitolo, Paolo fa altre due dichiarazioni forti.

L'ATTEGGIAMENTO DI PAOLO

«Vorrei essere io stesso maledetto da Dio, separato da Cristo, se ciò potesse aiutare i miei fratelli, quelli del mio stesso popolo». (V. 3)

Questo lo devi assaporare: Proprio l'uomo che era così desideroso di Dio prima della sua conversione che voleva uccidere gli «eretici» (CIOÈ QUELLI CHE NON CREDEVANO COME LUI, ATTI 8:1); lo stesso uomo che era pronto a essere imprigionato, picchiato e lapidato (ATTI 14:19,20) così che altri potessero sentire la buona notizia; lo stesso uomo che aveva dimenticato tutto attorno a sé per mantenere la propria fede (1 CORINZI 9:24 E SEGUENTI); questo stesso uomo ora scrive che sacrificherebbe la propria relazione con Dio per salvare il suo popolo. Paolo, lo sai cosa stai scrivendo qui? Rischieresti davvero la tua vita eterna, la tua risurrezione e la tua vita nel regno di Dio – perché è questo che significa per Paolo essere separato da Gesù – per salvare i ribelli, quelli che dovrebbero già sapere la verità?

La sua doppia enfasi sulla frase («NON RACCONTO BUGIE E QUEL CHE DICO È VERO», V. 1) indica quanto Paolo è serio su quello che sta dicendo. È davvero pronto a sacrificare tutto, assolutamente tutto – perfino il suo stesso futuro su questa terra e sulla nuova – se ciò salvasse il suo popolo. Che solidarietà, che altruismo! Sono colpito, e allo stesso tempo per me rappresenta una sfida immensa.

Nella nostra cultura individualistica vedo spesso l'atteggiamento in cui alla fine ruota tutto intorno a ME, e riconosco quanto sia difficile resistere a quell'atteggiamento. Nelle discussioni, nelle pubblicità, a scuola, all'università, a lavoro e perfino in chiesa. Al centro di tutto non sono forse i miei problemi, le mie cose, i miei voti, la mia carriera e la mia fede? Paolo è diverso. Mostra solidarietà. È altruista. È disposto a fare sacrifici. Sono convinto che sia esattamente questo atteggiamento che ha reso Paolo così prezioso e utile a chi gli stava attorno. Non sei d'accordo?

LA SOVRANITÀ DI DIO

Un altro argomento difficile da accettare è l'immagine del vasaio e dell'argilla (vv. 20–23); un'immagine già usata da Geremia nell'Antico Testamento (GEREMIA 18:1–6). L'immagine si spiega facilmente: Dio è il vasaio. Noi siamo l'argilla nelle sue mani. Sicuramente il vasaio ha tutti i diritti di plasmare il vaso che vuole e l'argilla non

ha nulla da ridire. Ma è scandaloso! Almeno per noi oggi, in un'epoca in cui l'autodeterminazione e la partecipazione nel prendere le decisioni sono valori molto importanti. Quindi è inevitabile la domanda: «Dovremmo dunque affermare che Dio è ingiusto?» (V. 14).

Devo ammettere che per me è difficile rispondere a questa domanda in modo inequivocabile. È forse possibile esprimere qualsiasi giudizio giusto nel nostro mondo intricato? Possiamo davvero dire che è giusto che Dio conceda misericordia a qualcuno? Questo qualcuno non merita qualcosa di molto diverso? Quanta sovranità riconosco a Dio? Quanta sovranità rimane a Dio quando deve agire equamente? Se fosse così, non dovremmo essere in grado di spiegare tutto? E la nostra fiducia in Dio non appare maggiormente quando non capiamo cosa sta succedendo?

L'immagine del vasaio e dell'argilla mi mostra che Dio è sovrano; egli è libero di decidere qualsiasi cosa voglia. Quindi non posso aspettarmi che Dio agisca sempre equamente secondo la mia comprensione. Ma posso avere fiducia che lo farà bene. È questo che chiamo fede.

«PAOLO IN OGNI CASO CONTA COMPLETAMENTE SU DIO, CEDENDO IL COMANDO, DISSOCIANDOSI DA QUALSIASI MERITOCRAZIA RELIGIOSA E ACCETTANDO CHE NON PUÒ GUADAGNARSI LA SALVEZZA, MA PUÒ SOLO ACCETTARLA COME DONO DI DIO».

LA STRADA PER LA SALVEZZA

E ora arriviamo al culmine di questo capitolo (vv. 30-33). Le religioni del mondo offrono più o meno tre modalità diverse per la salvezza:

Il primo modo può essere descritto meglio tramite la cieca "Iustitia" (Giustizia), la personificazione romana della giustizia retributiva che è raffigurata come una donna bendata con una bilancia in mano; le buone azioni da una parte, quelle cattive dall'altra. Secondo questo metodo per la salvezza, Dio è soddisfatto quando gli esseri umani possono presentarsi con quante più buone azioni possibile. Si tratta di una pesatura, e le azioni sono quelle che fanno la differenza. Essenzialmente, qui gli umani hanno la loro salvezza nelle proprie mani.

Il secondo modo può essere descritto con una persona le cui mani sono vuote. Qui non si sente la pressione di fare opere perché come persona devi capire che da solo non puoi ottenere la salvezza e non puoi trovare pace con Dio. Quindi non hai niente nelle tue mani. Qui solo Dio è responsabile della salvezza, l'uomo può solo fidarsi di Dio.

Il terzo modo è virtualmente un composto dei primi due modi. Dio fa un certo numero di richieste, ma non si aspetta che gli uomini le soddisfino completamente. Quindi Dio si adatta a loro e colma le lacune, a patto che essi cerchino veramente di soddisfare le richieste.

Per Paolo la strada giusta è chiaramente la numero 2. Solo Dio rende giusti gli esseri umani. Possiamo ricevere la salvezza solo come dono di Dio. Origine, cultura, azioni non fanno differenza. Tutto ciò che conta è affidarsi a Dio.

Questo significa che ci resta la decisione su quale metodo di salvezza vogliamo fare affidamento. Ci affidiamo a Dio o a noi stessi?

Paolo in ogni caso conta completamente su Dio, cedendo il comando, dissociandosi da qualsiasi meritocrazia religiosa e accettando che non può guadagnarsi la salvezza, ma può solo accettarla come dono di Dio. Non è ovvio che questa perdita di controllo ci disturbi e che la consideriamo un'offesa? _____

03 APPLICA



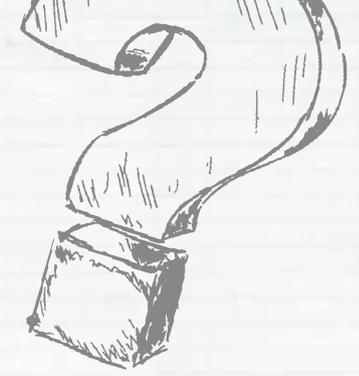
Per me Romani 9 è un rifiuto di qualsiasi forma di pensiero in termini di esclusività. Non sono affatto migliore di chiunque altro. Sì, Israele è un popolo speciale per Dio. Ma tutte le grandi esperienze con Dio e perfino la loro chiamata da Dio stesso non comportano inevitabilmente che la chiamata, la missione speciale data a loro, rimanga per sempre. Quindi la chiamata non è una qualità che un gruppo o una persona può acquisire una volta e per sempre. Piuttosto la chiamata è un mandato dato da Dio per una missione specifica, che rimane finché la missione non è realizzata, e che termina se la missione non è più svolta.

Inoltre, Romani 9 mi insegna che Dio chiama chiunque voglia. Probabilmente oltre ogni mia immaginazione. Per esprimerlo chiaramente: Dio può chiamare persone che io non oserei chiamare. Per la loro istruzione, cultura, sesso, etica, e perfino per la loro convinzione religiosa. Dio può farlo. Quindi voglio avere una mentalità aperta e voglio essere riconoscente.

Per Paolo la salvezza è puramente un dono, non qualcosa che posso conquistare. Le mie azioni, le mie opere non fanno nessuna differenza. L'unica cosa che conta è affidarsi a Dio e alla sua abilità di salvare. Paradossalmente posso essere sicuro della salvezza soltanto perché credo che la mia salvezza non dipenda da me ma da Dio.

E dato che Dio non mi richiede altro che di fidarmi di lui, sono liberato dalla pressione di presentarmi e dimostrare me stesso. Posso solo vivere come figlio di Dio – sicuro, fiducioso, curioso. _____

04 CHIEDI



01 Cosa ne pensi dell'immagine del vasaio e dell'argilla (vv. 20, 21)?
Come ti fa sentire essere argilla nelle mani di Dio?

02 Paolo era pronto a sacrificare sé stesso e perfino il proprio futuro per salvare il suo popolo (v. 3). Cosa saresti disposto a fare per salvare la tua famiglia, i tuoi amici e i tuoi vicini? Che tipo di sacrifici stai già facendo?

03 Con quale dei tre metodi di salvezza menzionati sopra ti identifichi? Perché?

05 CITAZIONE



«RICORDATE, È PER GRAZIA DI DIO CHE SIETE STATI SALVATI, PER MEZZO DELLA FEDE. LA SALVEZZA NON VIENE DA VOI, MA È UN DONO DI DIO; NON È IL RISULTATO DEI VOSTRI SFORZI. DUNQUE NESSUNO PUÒ VANTARSENE».

Efesini 2:8, 9 TILC



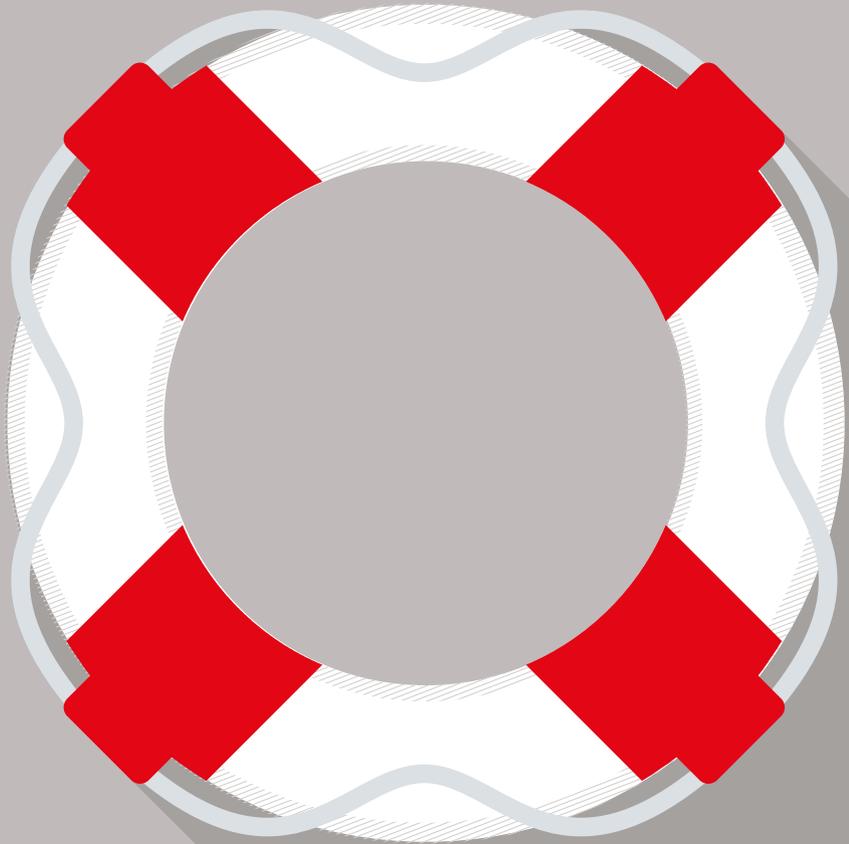
Bert Seefeldt

Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione del Nord della Germania

CAPITOLO 10



1



CRISTO

La destinazione finale

01 SPIEGA



Non c'è argomento più forte e più convincente dell'esperienza, la testimonianza di ciò che è stato visto, sentito e vissuto.

Posso trovare migliaia di ragioni valide e giuste per dire, per esempio, che il razzismo è negativo e irrazionale, ma se non ho mai sentito nessuno che mi ha insultato per il colore della mia pelle, se non mi è mai stato negato l'accesso a un posto perché quelli della mia «tribù» non possono entrare, se non sono mai stato picchiato per essere diverso dalla maggioranza, per quanto i miei ragionamenti possano essere solidi, non capirò mai veramente il significato di quell'orribile concetto.

Nel capitolo 10, l'apostolo Paolo continua a esplorare un'idea che non era solo ben formulata dal punto di vista logico e intellettuale. La forza di questo messaggio era ancorata nella dolorosa esperienza personale di un uomo che, essendo stato un ebreo diligente, era stato strappato da una strada di violenza religiosa per una totalmente opposta di servizio e per la proclamazione di un messaggio di amore e salvezza, nel nome del massimo esempio di abnegazione: Gesù.

Paolo non esita a dichiarare che gli ebrei (i suoi fratelli secondo la carne), nonostante il loro zelo, vivevano senza una vera conoscenza della volontà di Dio.

Paolo espone l'evidente incoerenza di una pratica religiosa che, pur cercando giustizia ostinatamente, non riesce neanche a intravedere la vera giustizia di Dio.

Una religione così oscurata da un velo di superbia, che crede di essere capace di osservare la legge alla perfezione, ma è in realtà così cieca da non aver riconosciuto l'autore della legge in persona, in carne e ossa; egli avrebbe potuto veramente insegnare tutto ciò che la legge ha da offrire.

L'apostolo può scrivere in questo modo perché conosce ciò di cui sta parlando; ancora meglio, ha vissuto ciò di cui sta parlando.

Israele aveva tutte le carte in regola: la benedizione di essere stato adottato da Dio stesso come popolo eletto, un'alleanza e i privilegi che ne derivavano, la legge, un tempio in cui adorare, e promesse di eternità. Nonostante tutto ciò, fallirono.

Com'è stato possibile, se la combinazione di fattori era perfetta?!

Nel capitolo 10 Paolo parla di questo enigma e di come capirlo, perché l'aveva vissuto in prima persona. Ma parla anche della speranza che tutti possono trovare in Gesù, all'interno o oltre le «frontiere» d'Israele - come fece lui.

Quindi possiamo identificare tre momenti chiave in questa riflessione:

- vs. 1-4 - La «giustizia» degli ebrei
- vs. 5-17 - La salvezza per coloro che credono
- vs. 18-21 - Consigli per Israele

Il contenuto di questo capitolo era molto importante all'epoca in cui è stato scritto, avrebbe aiutato i credenti a capire le ragioni per il rifiuto di Israele. Tuttavia, questo capitolo mantiene la sua piena validità oggi perché tutti noi corriamo il rischio di ripetere la storia, ignorando le straordinarie possibilità di una religione di speranza e grazia o sostituendole con la sempre falsa, ma sorprendentemente invitante, ipocrisia. In altre parole: penso di poterci riuscire da solo, invece di pensare che Cristo ci riuscirà per me! ▬



Leggendo le parole di questo capitolo, mi vengono in mente le tante volte in cui Gesù spiegò l'essenza della sua relazione con Dio, suo Padre.

Lascia che te ne ricordi qualcuna: «che il tuo regno venga, che la tua volontà si compia» (MATTEO 6:10), aveva detto, quando stava insegnando ai discepoli come pregare. Gli stessi discepoli che, preoccupati del fatto che avesse fame, lo sentirono esclamare: «Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato». (GIOVANNI 4:34).

Più avanti, colpì la folla che voleva proclamarlo re quando disse: «perché sono disceso dal cielo **non per fare la mia volontà**, ma la volontà di colui che mi ha mandato». (GIOVANNI 6:38).

E in un momento di grande intensità e angoscia, ebbe abbastanza coraggio e fede da pregare: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (LUCA 22:42).

Sembra tutto così chiaro quando guardiamo da questo punto di vista, vero? Sottomissione e sovranità, due facce della stessa medaglia. Cristo accetta la sovranità di suo Padre e vive in sottomissione a lui. Non lo fa perché è costretto o per interesse personale. Non lo fa per compiere un semplice requisito o una procedura. No. È più profondo, più intenso e più autentico di così. È una dinamica tra due esseri che si amano reciprocamente. È la base di una relazione che fiorisce e porta frutto, in abbondanza.

Possiamo chiamarla ubbidienza, impegno, sottomissione, dipendenza... o qualsiasi altra parola che sottintenda una disponibilità conscia e intenzionale, un impegno costante a fare la volontà dell'altro.

Era esattamente così che Gesù e il Padre erano collegati ed è questa la ragione per cui Gesù era, in tutte le cose, più di un conquistatore.

È in questo contesto che possiamo capire meglio una delle idee più forti espresse da Paolo nella sua lettera ai Romani: «Cristo è lo scopo e la fine della legge...» (ROMANI 10:4).

Sì, Cristo è lo scopo della legge; egli è la sua destinazione finale.

Questo è il significato dell'espressione "telos", tradotta come termine nella maggioranza delle versioni della Bibbia; deve essere letta con il senso di scopo o obiettivo, perché è quello il vero significato nel suo contesto originale.

«GESÙ INCARNAVA CIÒ CHE LA LEGGE DOVEVA AIUTARE A FAR VIVERE A ISRAELE: LA MERAVIGLIOSA VOLONTÀ DI DIO».

Gesù è venuto per fare la volontà del Padre, la stessa volontà che il Padre ha espresso quando ha dato la sua legge a un popolo privo di guida.

Gesù incarnava ciò che la legge doveva aiutare a far vivere a Israele: la meravigliosa volontà di Dio.

Sfortunatamente, non furono in grado di capire l'essenza della legge, cioè, quanto voleva aiutarli a sviluppare una relazione di fiducia e dipendenza con il loro Creatore.

Invece, l'avevano sostituita con una dinamica di arroganza e indipendenza, che era al suo massimo quando Gesù apparve nella storia di questo popolo.

Ma Paolo va oltre.

Ripetutamente (dieci volte, effettivamente), usa parole che sono state scritte a Israele dai suoi stessi profeti, mostrando che questo principio relazionale è sempre stato lì, come pietra angolare di un'identità che sarebbe potuta essere gloriosa, ma che era finita per essere dimenticata e ignorata.

È per questo che nel versetto 5, Paolo ricorda le parole di Mosè in Levitico, dove scrisse: «Osservate dunque le mie leggi e le mie norme: l'uomo che le mette in pratica vivrà per mezzo di esse» (Levitico 18:5). È anche per questo che nel versetto 11 cita parte del messaggio messianico rivelato dal profeta Isaia: «lo metto sul monte Sion un fondamento sicuro, una solida e preziosa pietra di sostegno che nessuno potrà abbattere. Chi crede, non vacillerà» (ISAIA 28:16).

Che avvertimento straordinario.

Se solo qualcuno lo avesse ascoltato!

Più di 700 anni prima che Gesù – «il fondamento e pietra angolare» – venisse in questo mondo come un essere umano, il popolo ebreo

aveva ricevuto la conferma che coloro che si fossero fidati di lui sarebbero stati salvi. Ma quando Gesù infine arrivò, fu ricevuto come un nemico.

All'improvviso, scopriamo un'equazione che collega le parole di Mosè (il legislatore), Isaia (il profeta), Gesù (il Messia - Cristo) e Paolo (l'apostolo):

Se la legge doveva essere applicata perché rivelava la volontà di Dio + Se Cristo ha rivelato Dio stesso che si sottometteva alla sua volontà = Allora Cristo è la spiegazione perfetta della legge - la sua destinazione finale - e possiamo mettere tutta la nostra fiducia in lui.

E in questo modo, è rivelata la verità radicale del vangelo (che è scandalo per gli ebrei e pazzia per gli stranieri, come avrebbe detto Paolo in altre parole):

La salvezza è accessibile a tutti — davvero a tutti — per mezzo della fede in Gesù!

I veri cristiani la chiamano la **buona notizia**.

Questo vangelo ha la potenza di trasformare delle vite, inclusa la tua e la mia.

Ma la strada è solo **una**, non ci sono segreti o scuse:

Cristo.

Abbi fede in lui, fai affidamento su di lui, sottomettiti a lui, e cammina con lui.

Ma se viviamo credendo che con la legge, ossia con l'enorme sforzo di fare tutto in modo giusto, ci possiamo arrivare, non vivremo mai la **buona notizia** (né comunque, faremo tutto in modo giusto). Dietro l'apparenza di santità saremo, dopo tutto, fuori strada.

Ma dall'altra parte, se viviamo sotto l'illusione che non abbiamo bisogno di sottomettere la nostra vita alla sovranità di Cristo, né che dobbiamo preoccuparci di conoscere e fare la sua volontà, chiederemo tutto ciò che sembra spirituale buona notizia, e ci perderemo la sua potenza e non riusciremo a seguire la sua strada.

Fortunatamente, non abbiamo bisogno di vivere queste deviazioni, e Paolo descrive questa verità in modo semplice, ma ispirato:

«chi dichiara la propria fede sarà salvato» (ROMANI 10:10). —

03 APPLICA



So che, leggendo questo capitolo, potresti avere l'impressione che sia tutta una serie di argomenti più adatti agli ebrei del primo secolo che a te, ma scoprire il senso profondo di queste parole dipende più dalla prospettiva del lettore. È per questo che credo che abbiamo così tanto da dirci - sì: perfino a noi, che siamo così lontani dall'epoca in cui tutto ciò è stato scritto. Ciò che viene esposto e sviluppato con queste parole sono dopo tutto, e soprattutto, principi - solidi e senza tempo.

Giustizia, fede, fiducia, speranza, buone notizie... Tutti questi sono concetti - scusa, mi correggo: sono esperienze, che nel contesto di una relazione genuina con Dio è rivelata in cose concrete che possono cambiare la nostra vita quotidiana, il modo in cui pensiamo e ci comportiamo. E poi la sfida rimane ancora: essere un portatore di questa **buona notizia**, questa magnifica esperienza con Gesù.

Ci sono tantissime persone che non possono vivere questa esperienza perché semplicemente non la conoscono, ed è per questo che Paolo fa la domanda retorica, «E come potranno credere in lui, se non ne hanno sentito parlare? E come ne sentiranno parlare, se nessuno lo annunzia?» (ROMANI 10:14). Se conosci il sapore dolce di questa strada della fede in Cristo, se sai che con lui non sarai mai deluso, allora non rimanere immobile! Con o senza parole... mostra, rivela, lascia che ciò che stai vivendo con lui possa essere visto. E se, qui e ora, hai il coraggio di riconoscere che forse non hai mai gustato quel sapore, o che è solo un'idea per te, un concetto astratto che non è ancora inchiodato al tuo cuore, allora lascia che io usi le parole che Paolo aveva preso in prestito da Isaia, e anche se solo per un secondo, immagina il tuo Creatore che ti dice: «Sono stato trovato da coloro che non mi cercavano, mi sono fatto conoscere da coloro che non chiedevano di me» (ROMANI 10:20). **Dio ti cerca costantemente, devi solo lasciare che ti trovi.**

Se tu fossi in grado di vederlo e sentirlo, di vivere con lui, se egli fosse la tua destinazione finale... potresti dire, come disse Paolo, «il Signore è lo stesso per tutti, immensamente generoso verso tutti quelli che lo invocano» (ROMANI 10:12). —

04 CHIEDI



01 Puoi trovare esempi nella tua esperienza, o in quella di altre persone, di cosa potrebbe essere una pratica religiosa che sia ipocrita e piena di presunzione?

02 Cerca di spiegare a parole tue cosa pensi che significhi l'espressione: «Cristo è lo scopo e la fine della legge».

03 Quando rifletti sulla tua comprensione e la tua relazione con la legge, in che modo Cristo si rivela come il suo scopo finale?

04 Che modi ti si addicono di più per condividere con gli altri l'esperienza di vivere la **buona notizia**?

05 CITAZIONE



«NON C'È UN PUNTO SU CUI CI SI DEBBA SOFFERMARE PIÙ SERIAMENTE, CHE SI DEBBA RIPETERE PIÙ FREQUENTEMENTE, O CHE VADA FISSATO PIÙ FERMAMENTE NELLE MENTI DI TUTTI DELL'IMPOSSIBILITÀ DELL'UOMO CADUTO DI MERITARE QUALSIASI COSA TRAMITE LE SUE MIGLIORI OPERE BUONE. LA SALVEZZA AVVIENE SOLTANTO MEDIANTE LA FEDE IN GESÙ CRISTO».

Ellen White, *Faith and Works*, p. 19



Pedro Esteves
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Portoghese

C A P I T O L O 1 1



RIVELARE IL PIANO DI DIO

Dio non ha nipoti

01 SPIEGA



Questo capitolo rappresenta il culmine del discorso che Paolo ha cominciato a sviluppare nei versetti precedenti a proposito della composizione del vero Israele (9:6), della giustizia di Dio (9:14), della culminazione profetica dell'intero Antico Testamento in Cristo (10:4), della centralità della fede nel piano della salvezza (10:9-13), dell'uguaglianza tra Giudei e Greci (10:12) e dell'atteggiamento ribelle del popolo d'Israele (10:21). Questo quadro generale porta Paolo a affrontare la domanda che sorge nelle menti dei lettori: Ora cosa succede al popolo ebreo? Sono perduti per sempre? Usando le parole di Paolo: «Dio ha forse respinto il suo popolo?» (11:1).

Paolo risponde con un deciso no, «No di certo!» e pone sé stesso come un esempio inconfutabile di un ebreo «della tribù di Beniamino» che Dio non ha ripudiato. La prova finale che Dio non ha chiuso la porta della salvezza al ribelle Israele è l'esistenza di un rimanente fedele (11:2-5).

La novità è che questo rimanente, lontano dalla comprensione ebraica che uno poteva farne parte solo per mezzo della propria discendenza o merito, è stato scelto «per grazia» (11:5). Paolo rompe con un vecchio fraintendimento, ed evidenzia la contraddizione dell'attribuire qualsiasi merito all'uomo: «E se ha agito per grazia non è a causa delle opere, altrimenti la grazia non sarebbe grazia». Questo paradosso comporta che lo storico popolo d'Israele che aveva passato anni lottando per guadagnare la salvezza, «non lo

ha ottenuto» (11:7) e questo ha portato a un indurimento dei loro cuori come risultato (11:8-10).

Ma Paolo dice ancora che l'inciampare d'Israele non deve essere definitivo, ma può invece essere usato da Dio, che ha intenzione di espandere i confini del suo popolo invitando tutte le nazioni a farne parte, e quindi attirando gli ebrei tentando «di provocare la gelosia» (11:14) per la vera salvezza e restaurazione.

L'apostolo poi si rivolge ai Gentili che sono entrati nella comunità di fede. Cerca di correggere l'atteggiamento arrogante che derivava dall'inciampare degli ebrei. Usando la metafora di un ulivo, Paolo avverte che se i Gentili — rappresentati da un ramo di ulivo selvatico — sono stati uniti all'albero naturale, ancora di più i rami originali troncati per la loro incredulità saranno innestati di nuovo nella comunità se soddisfano solo una condizione: «se non continuano a rimanere nella loro incredulità» (11:23).

Perciò, questa metafora espande i confini del vero Israele come comunità di fede a tutti i rami che sono innestati nell'albero per fede. Quindi Paolo può concludere la metafora nel versetto 26 indicando che in questo modo, quando «la totalità degli stranieri» è stata innestata, «tutto Israele» — cioè l'Israele di Dio, il vero Israele, l'Israele formato da tutti quelli che credono, l'Israele scelto per grazia e non per opere — sarà infine salvato.

La chiamata di Dio non conosce limiti ed è «irrevocabile» (11:29), e così la porta della salvezza è ancora aperta per gli ebrei, per ora non credenti, così che «ottengano anch'essi misericordia» (11:31).

Paolo riconosce che questo piano comporta vie «ininvestigabili» (11:33) e conclude lodando la sovranità di Dio (11:34-36).

02 RIFLETTI



Come ti sentiresti se qualcuno nella tua famiglia non condividesse la tua fede in Dio, e se potessi vedere come quella persona si sta perdendo la benedizione che viene dall'aver accettato Gesù nella sua vita? Sarebbe davvero triste, vero?

Forse è una cosa che stai vivendo ora. Forse uno dei tuoi cari sembra aver chiuso il suo cuore a Dio e senti che ci sono meno opportunità di salvezza. Bene, questo è esattamente come si sentiva Paolo.

Pochi versetti prima Paolo aveva detto di avere «una grande tristezza e una sofferenza continua» nel suo cuore per i suoi fratelli, parenti secondo la carne (9:2-3). E non era facile per lui, essendo un ebreo, rendersi conto che buona parte del suo popolo aveva respinto il Messia dopo aver passato secoli ad aspettarlo. Perciò Paolo, anche se aveva deciso di dedicare la propria vita a predicare il vangelo ai Gentili (11:13), continuò a cercare con ogni mezzo di raggiungere «la sua carne», la sua famiglia, i suoi amici d'infanzia, così che potessero essere salvati.

La motivazione dell'apostolo è la certezza che Dio non chiude la porta della salvezza a nessuno, anche quando viene respinto

**«DIO NON SI ARRENDE
MAI. PUÒ SERVIRSI
DI QUALUNQUE
FALLIMENTO,
QUALUNQUE ERRORE,
QUALUNQUE PROBLEMA
O QUALUNQUE
CIRCOSTANZA
APPARENTEMENTE
DISPERATA PER UN BENE
PIÙ GRANDE.»**

ripetutamente. E perfino i più grandi ostacoli della vita, come l'incredulità di un intero popolo, possono essere usati da Dio come opportunità per portare avanti il suo regno in tutto il mondo.

In questo senso, è affascinante scoprire come Dio sia stato in grado di reindirizzare una situazione tragica. Pensaci per un momento: il popolo che Dio aveva scelto, che aveva liberato dall'Egitto, che aveva condotto e protetto per secoli, al quale aveva mandato i suoi profeti, non solo l'aveva respinto ma aveva ucciso suo Figlio: il Messia tanto atteso.

Tutti, specialmente Paolo, erano consapevoli dell'importanza del problema che questo poneva nella storia della salvezza.

Beh, cosa fece Dio in quella situazione? Sorprese tutti. Lo fa sempre.

Lungi dal punire un'intera nazione per sempre e negare loro la salvezza, colse l'opportunità e invitò i Gentili a unirsi al piano salvifico di essere integrati nella comunità di fede chiamata Israele (l'ulivo), e in questo modo, a cercare di sensibilizzare l'Israele storico, anche se per semplice gelosia.

Dio non si arrende mai. Può servirsi di qualunque fallimento, qualunque errore, qualunque problema o qualunque circostanza apparentemente disperata per un bene più grande.

In mezzo a questa tragedia, Israele ha avuto l'opportunità di imparare la stessa lezione che dev'essere imparata da tutti gli esseri umani. Cioè: la salvezza non può essere guadagnata per meriti, né può essere ereditata per discendenza. Tutte le volte che cerchiamo di comportarci bene, di fare piacere a Dio o di osservare la legge con il solo scopo della salvezza, stiamo cadendo negli stessi errori che il popolo d'Israele aveva fatto per secoli. Non otterremo mai l'obiettivo che ricerchiamo. La salvezza non può essere conquistata. Non può essere meritata. Non può essere ereditata. Può semplicemente essere accettata per fede.

Così Paolo dedica un pensiero liberatorio a tutti gli esseri umani: «E se ha agito per grazia non è a causa delle opere» (11:6). Non c'è via di mezzo. La salvezza non è 50% dono, 50% merito. Non è nemmeno 90% e 10%. Un tale approccio implica non aver capito la grazia. Comporta di denaturare il dono di Dio e di sminuire il sacrificio di Gesù per noi.

È questa la ragione per cui, dato che la salvezza è un dono e Dio non chiude la porta a nessuno, tutti gli esseri umani hanno ancora delle possibilità di accettare il dono ed essere inseriti nel piano di Dio.

In questo contesto è molto interessante notare l'equilibrio che Paolo mostra difendendo il valore della grazia con passione, denunciando l'incredulità degli ebrei pur limitando il possibile orgoglio spirituale dei Gentili.

«LA SALVEZZA NON È 50% DONO, 50% MERITO. NON È NEMMENO 90% E 10%... LA SALVEZZA È UN DONO».

In qualche modo, la lettera fa pensare a un conflitto in cui i nuovi arrivati Gentili disprezzano gli ebrei e, addirittura, mettono in dubbio la possibilità della loro salvezza, a causa del loro rifiuto momentaneo del Messia.

Paolo è veloce a chiarire che nessuno ha il diritto di giudicare, men che meno sminuire, quando qualcuno sembra essere momentaneamente lontano da Dio. L'atteggiamento denunciato da Paolo sostanzialmente comporta non aver compreso il dono. Se qualcuno pensa in termini di qualche tipo di superiorità per aver scoperto la salvezza, vuol dire che la salvezza non è stata compresa correttamente.

Quindi l'apostolo è in grado di affrontare, attraverso la metafora dell'ulivo, due errori di fondo nella chiesa di Roma, che sono ancora comuni oggi: credere che possiamo essere salvati per i nostri meriti, e non comprendere il dono fingendo di aver raggiunto qualche livello superiore.

Infine, è stupendo scoprire che il piano di Dio non è completo fino all'arrivo del "pleroma" (la totalità) dei Gentili. È come una festa che non può cominciare finché non sono stati invitati tutti. Dio sta ancora aspettando, e solo quando tutti gli ospiti saranno arrivati, il popolo di Dio sarà completo e tutto Israele sarà finalmente salvato.

03 APPLICA



Questo capitolo ha molte applicazioni per la nostra epoca perché fondamentalmente la situazione non è cambiata molto.

Da una parte, corriamo il rischio di credere che, dato che sono nella chiesa da tanto tempo, alcune persone o famiglie hanno guadagnato il cielo. In qualche modo la credenza che la salvezza possa essere ereditata solo perché i miei genitori o nonni erano già parte della chiesa è ancora radicata nelle nostre vite. Ma appartenere al popolo di Dio non è mai stata una questione di discendenza. Come dice un saggio detto: «Dio non ha nipoti, solo figli».

Dall'altra parte, il rispetto che tutti gli esseri umani meritano è importante, a prescindere dalla loro situazione con Dio. Nessuno di noi ha il diritto di sentirsi superiore per aver scoperto il dono della salvezza. Solo Dio conosce il cuore. Solo lui può giudicare. L'unico modo per andare avanti insieme come comunità nel suo regno è scoprire che tutti noi siamo stati chiamati da Dio e dalla sua grazia, e quella grazia è tutto ciò che ci rende partecipi nel progetto di Dio.

È fondamentale comprendere il ruolo della grazia come iniziativa di Dio, e delle opere come la reazione dell'uomo a una vita trasformata. Entrambe hanno il loro ruolo, ma non possono essere mescolate. Altrimenti le due perdono il loro significato e «la grazia non è più grazia».

Infine, è liberatorio riconoscere, come Paolo, che non importa quanto ci sforziamo: ci sono cose riguardo Dio che non capiremo mai, perché le sue vie sono ininvestigabili. Ma c'è qualcosa che possiamo fare, e cioè di rendergli gloria in eterno (11:36).

04 CHIEDI



01 Perché abbiamo difficoltà ad accettare che la salvezza non può essere guadagnata, ma può solo essere ricevuta come dono?

02 Cosa puoi dire di questo capitolo a un amico o un parente che per ora non ha accettato Gesù?

03 Pensi che la situazione della chiesa di Roma fosse molto diversa dai giorni nostri? Perché?

05 CITAZIONE



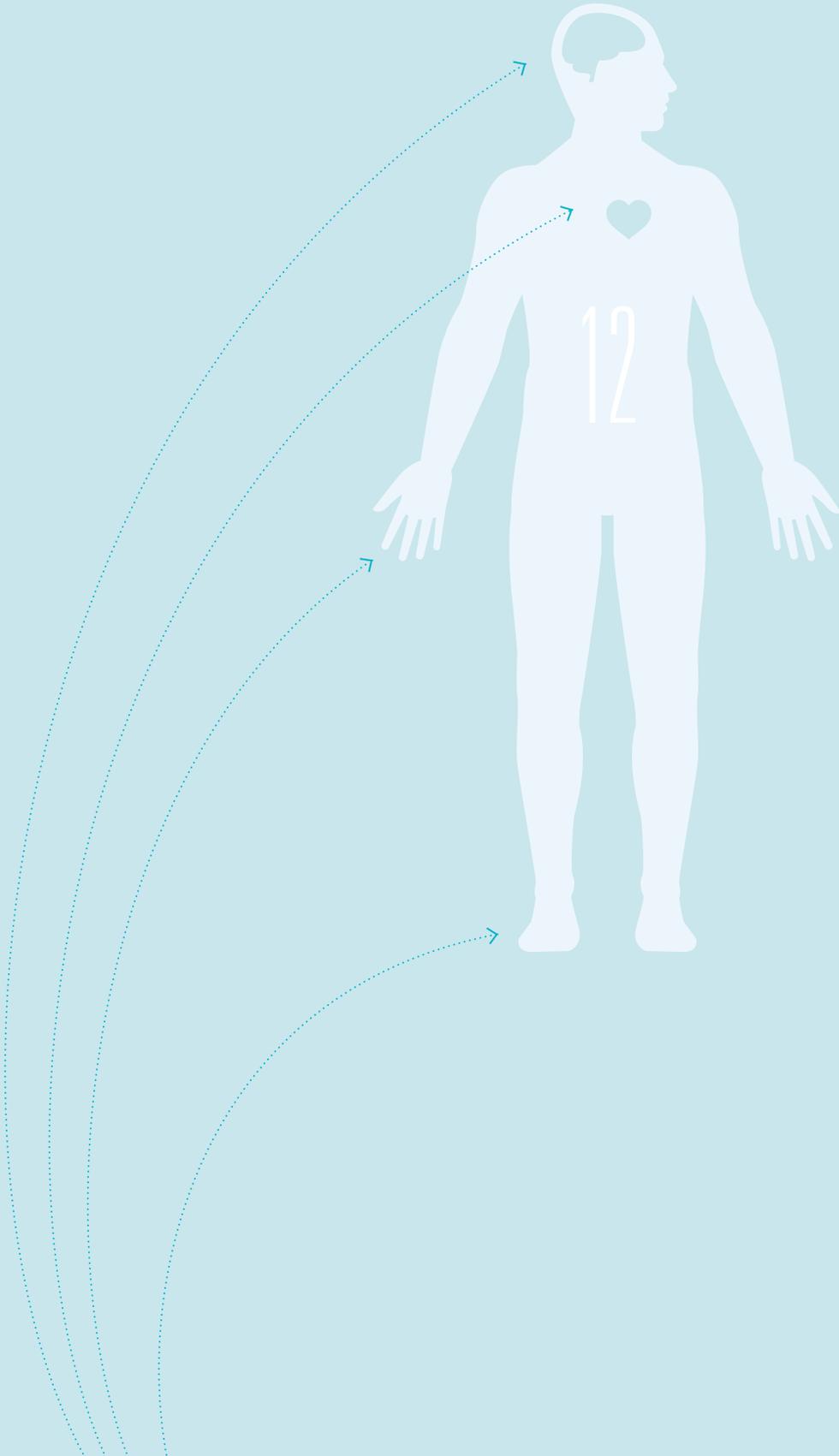
«NON È PER CLASSE SOCIALE, PER NASCITA, PER RAZZA, PER PRIVILEGI RELIGIOSI CHE ESSI APPARTENGONO ALLA FAMIGLIA DI DIO; CIÒ SI DIMOSTRA SOLTANTO TRAMITE L'AMORE, QUELL'AMORE CHE COINVOLGE TUTTA L'UMANITÀ».

Ellen White, *Con Gesù sul monte delle beatitudini*, p. 90



Daniel Bosqued
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Spagnola

CAPITOLO 12



CAMBIAMENTO DIVINO

Discepolato quotidiano

01 SPIEGA



Servizio a vita

L'esame teologico della questione della salvezza è già stato trattato ampiamente. Ora Paolo attira l'attenzione del lettore sulle implicazioni pratiche che la vita di tutti i giorni porta a un seguace di Cristo.

RESA RADICALE (V. 1)

Le offerte hanno sempre avuto una funzione specifica. Facevano parte di una cerimonia simbolica per il perdono dei peccati (LEVITICO 1:4), un tipo di pagamento e compensazione. Dare un'offerta vuol dire lasciar andare, rinunciare, dare via; era un segno della devozione dell'uomo a Dio, un riconoscimento che c'è solo una via per la salvezza – per mezzo del sangue dell'Agnello (APOCALISSE 12:11). Solo ciò che rispettava i requisiti di Dio era valido per essere dato come offerta.

Paolo chiarisce in modo inequivocabile che non è l'uomo che definisce le modalità e la materia del discepolato. È «ragionevole» chiedere cosa è conforme alla volontà di Dio. La sua volontà è al centro dell'adorazione, non gli umani, anche se le loro intenzioni sono le migliori. Paolo ci chiede di donare noi stessi a Dio come offerta – lasciar andare la nostra vita (EGO) – per consacrare noi stessi a lui. Attraverso una vita santificata siamo come una lettera per chi ci sta attorno (2 CORINZI 3:3), portando il messaggio: «siate riconciliati con Dio» (2 CORINZI 5:20).

CAMBIARE PUNTO DI VISTA (VV. 2-3)

Paolo continua a chiarire che non dovremmo mai adattarci agli ideali e alle convinzioni di questo mondo, né arrenderci alle pressioni esterne. Dovremmo focalizzarci su nuovi modi di pensare; volere che i nostri pensieri siano modellati dallo Spirito di Dio.

PERCHÉ QUESTO È IMPORTANTE?

- 1) Per riuscire a cogliere qual è la volontà di Dio.
- 2) Per sapere cosa è buono, cosa piace a Dio.

Un'autovalutazione sensibile e onesta costituisce la base necessaria per una maturazione spirituale sana. Il nostro valore non dipende dai nostri successi personali, ma è rivelato attraverso la morte volontaria di Gesù sulla croce. Paolo ci incoraggia a collaborare con lo Spirito Santo per coltivare l'autovalutazione, che è sana e seria e ti fa analizzare te stesso con occhio critico. Chi ci sta intorno percepirà che una tale autovalutazione è autentica, reale, gradevole e interessante.

SERVIRE DIO CON I DONI SPIRITUALI (VV. 4-20)

Ora Paolo diventa molto pratico. Si serve di vari esempi per illustrare che aspetto ha una vita dedicata alla ricerca della conoscenza della volontà di Dio, insieme a un'autovalutazione sana e seria. Gli piace usare l'immagine del corpo umano, che si spiega da sé. La chiesa è più di una mano, di un piede o di un occhio. Ogni parte del corpo ha la sua funzione, il suo valore e un compito specifico che non può assolutamente essere svolto dalle altre. Nessuno degli organi ha meno valore degli altri. Solo se è tutto in equilibrio e lavora insieme armoniosamente, solo se ogni parte svolge il suo compito, il corpo può essere completo. La chiesa di Cristo è come il corpo. Paolo ci invita a impiegare i nostri talenti ricevuti da Dio in modo naturale, così che possiamo servire la nostra chiesa e chi ci sta intorno con eccellenza. Ma non si tratta solo di fare la cosa giusta. Paolo sottolinea l'importanza di avere un atteggiamento corretto quando abbiamo a che fare gli uni con gli altri. Essere un cristiano vuol dire servire con un atteggiamento giusto e non essere serviti dagli altri (MATTEO 20:28). Questo ci riporta all'inizio del capitolo, che parla di un impegno radicale: essere un sacrificio vivente e santo e servire con tutta la nostra vita.

RESTA CONCENTRATO (ROMANI V. 21)

È tutta una questione di prospettiva. Paolo non si concentra sull'«evitare il peccato», ma sul «raggiungere il bene», una ricetta per il successo scientificamente provata. ▬



UN DESIDERIO PER QUALCOSA DI PIÙ

Quando ero bambino e adolescente, era un **dovere** ascoltare il sermone al momento del culto nella nostra chiesa. Mentre coloravo delle immagini aspettavo l'«Amen» liberatorio alla fine di ogni sermone. Un sabato, però, questo cambiò all'improvviso. Non riesco a ricordare il contenuto del sermone, ma mi ricordo questo momento nitidamente. Era come **wow** – lo Spirito Santo mi aveva parlato! Dopo il culto volevo parlare con qualcuno della mia esperienza, ma la gente che incontravo sembrava essere troppo preoccupata da argomenti normali. Cercai invano qualcuno con cui potessi parlare dei miei pensieri. Volevo capire meglio. Per la prima volta nella mia vita mi feci la domanda, «Cosa significa discepolato?» Qualcosa dentro di me mi diceva che doveva essere più di quello che vivevo tutti i sabati nella mia chiesa locale.

Questo momento fu un punto di svolta nella mia vita con Gesù.

DETTATO DALLE MIGLIORI INTENZIONI MA ESEGUITO MALAMENTE

Negli anni che seguirono questo punto di svolta, feci i miei primi passi come discepolo di Gesù. Questi furono segnati da stadi diversi. Nel primo stadio gli studi biblici personali e la lettura degli scritti di Ellen White mi portarono a capire più profondamente il sacrificio di Gesù. Paragonando il carattere di Gesù al mio, mi chiedevo come fosse possibile che Dio mi potesse accettare.

Tutto ciò che facevo volevo farlo nel modo giusto. Volevo essere ubbidiente con tutto il mio cuore, evitare i miei peccati e prepararmi alla seconda venuta. Questo ebbe il risultato di separarmi da tutto ciò che, secondo la mia comprensione, non era spirituale o santo – persone, gruppi, eventi sociali e altro. Cominciai a seguire una dieta interamente vegetariana, ascoltavo solo la musica «giusta» e, fondamentalmente, non avevo niente a che fare con il peccato e con i peccatori, per paura di essere spinto di nuovo a peccare.

«GUARDANDO L'ESEMPIO DI GESÙ TUTTI I GIORNI, OSSERVO IL SUO CARATTERE».

La vita diventò un peso; la vita intorno a me era opprimente e noiosa. Dato che sentivo una specie di responsabilità per il mio ambiente prendevo ogni opportunità per sostenere le persone sia all'interno che all'esterno della chiesa nel loro processo di «conversione» – come momenti giusti e opportuni. Paragonarmi agli altri mi portò a diventare spiritualmente arrogante e ad avere pensieri moralisti.

Come il giovane ricco, ero molto autosufficiente e consideravo me stesso migliore degli altri. Per questo, mia sorella maggiore mi diede il nomignolo di «predicatore». Non era molto colpita dal mio comportamento; anche se sapeva che, per quanto riguardava il contenuto, avevo ragione. Il modo in cui mi comportavo non era invitante né tantomeno convincente; la paura di perdere la vita eterna era la mia motivazione principale. Una delle dichiarazioni di Ellen White che all'epoca tenevo sempre presente era la seguente:

«I tratti del carattere che avrete coltivato nella vostra vita non saranno trasformati dalla morte o dalla risurrezione. Uscirete dalla tomba con le stesse disposizioni d'animo che avrete manifestato nell'ambito familiare e sociale. Gesù non cambierà il vostro carattere al momento del suo ritorno. L'opera di trasformazione deve compiersi ora. Il nostro stile di vita quotidiano determina il nostro destino eterno». (LA FAMIGLIA CRISTIANA, P.8)

Per questo motivo feci tanti sacrifici. Ero severo con gli altri e con me stesso per restare fedele – ma questo lo feci con le mie proprie forze. Le mie motivazioni e i miei obiettivi erano buoni e giusti. Ciò nonostante, anche se le intenzioni erano buone, l'esecuzione non lo era.

Paolo pensa a una vita del genere quando parla di essere un sacrificio vivente? Non dice, «... dico a ciascuno di voi di non sopravvalutarsi, ma di valutarsi invece nel modo giusto ...»? (ROMANI 12:3).

Questo stadio di castigo fu seguito da un'altra fase. Sentii che i miei sforzi personali non mi avrebbero salvato; Dio non è così intransigente. Doveva esserci un altro modo. Gesù ci ama e il suo amore copre i nostri peccati. Siamo giustificati per fede e non per opere. Ma leggevo ancora regolarmente versetti della Bibbia, che erano molto chiari: Un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, addirittura un sacrificio perfetto? Una completa corrispondenza con la volontà di Dio? Dio vuole questo sul serio? Sì, lo vuole. Non gli vanno bene le vie di mezzo.

È SCRITTO

Paolo sbagliava? Era troppo radicale? Ellen White esagerava? No, niente affatto. Attraverso i suoi servi i profeti, Dio ci ha sempre fatto sapere cosa era importante per lui (AMOS 3:7). Gesù stesso evidenziava le sue azioni con le parole: «È scritto!» Gesù non modificò la Scrittura per renderla culturalmente più accettabile. Non cambiò neanche il dettaglio più piccolo (MATTEO 5:17). Piuttosto, Gesù visse in questo mondo e in questa cultura come un sacrificio vivente e perfetto e come esempio di vero discepolato (EBREI 4:15).

«Egli sopportò tutte le prove alle quali noi siamo esposti. Non si servì di alcun potere che non sia stato liberamente concesso anche a noi» (LA SPERANZA DELL'UOMO, P.12).

Nella lettera alla settima chiesa (APOCALISSE 3:18), Gesù consiglia loro di comprare delle vesti bianche. Queste sono equivalenti alle vesti bianche della giustizia e rappresentano una mentalità cambiata, che è la base per il nostro carattere ed è espressa nel nostro modo di pensare, di comunicare e le nostre azioni quotidiane; diventa visibile (APOCALISSE 19:8).

INSIEME OTTENIAMO DI PIÙ

Gli atleti si allenano per la competizione. Vogliono vincere e l'obiettivo di tutta la loro vita, dieta, fasi di allenamento e riposo, e l'equilibrio sociale e mentale è quello di raggiungere la vittoria. I loro allenatori li aiutano in questo processo; lavorano insieme come una squadra.

T = Together

E = we

A = Achieve

M = More

Insieme otteniamo di più. Affrontano tutte queste difficoltà solo per ottenere un pezzo di metallo prezioso, un trofeo di vetro o una coppa.

EGLI VI GUIDERÀ IN TUTTA LA VERITÀ

Lo Spirito Santo (GIOVANNI 16:13) è diventato il mio allenatore. Ho dovuto imparare a cooperare con lui, e per questo ho chiesto aiuto a Gesù. Ha detto «Chiedete e vi sarà dato» (MATTEO 7:7). Filippesi 1:6 indica chiaramente che Gesù ha già cominciato la sua opera di trasformazione in me, che la completerà e la sigillerà nel libro della vita. Questo mi ha dato pace.

Ezechiele 36:25-27 spiega come Dio procede:

- 1) **Egli** purifica.
- 2) **Egli** dona nuovi sentimenti.
- 3) **Egli** cambia il mio modo di pensare.

CAMBIATO DALLA CONTEMPLAZIONE

Allenare il mio carattere – cambiando i miei pensieri e le mie azioni – è ciò che mi motiva oggi. Ho imparato a cooperare con lo Spirito Santo come una squadra. Guardando l'esempio di Gesù tutti i giorni, osservo il suo carattere; ed essere cambiato attraverso la contemplazione della sua vita è il mio scopo quotidiano – vincere il bene con il male (ROMANI 12:21; 2 CORINZI 3:18). _____

03 APPLICA



PERCHÉ DIO È COSÌ MISERICORDIOSO

Studi scientifici hanno mostrato che la motivazione interiore è alla base di una disponibilità sostenibile a imparare ed essere cambiati. Altri sistemi di condizionamento positivo non mostrerebbero neanche lontanamente risultati simili.

Il discepolato incondizionato si basa sullo stesso principio. Solo quelli che cominciano a comprendere il dono della misericordia – che Gesù ci ha dato tramite l'operato dello Spirito Santo – mostreranno che sono pronti e perfino che desiderano presentare la loro vita in sacrificio vivente a Dio. Diventare come Gesù sarà l'obiettivo e perfino il desiderio. Non si focalizzano più sull'evitare gli errori ma sul fare il bene. Questo cambiamento proviene da una mente trasformata, che diventerà visibile nelle azioni compiute.

Test neurologici confermano che i bambini che imparano a camminare si concentrano sul pensiero «Resta in piedi!» piuttosto che su «Non cadere!» È questo che Paolo sottolinea nel versetto 21: concentrati sul bene se vuoi vincere il male.

Il capitolo 12 è inserito tra due pensieri centrali:

- 1) L'atteggiamento giusto deriva dalla comprensione della misericordia di Dio.
- 2) Il male può essere vinto solo con il bene – trasformato dalla contemplazione. _____

04 CHIEDI



01 Quali pensieri e reazioni hai quando guardi il principio di Paolo di dare la tua vita completamente a Dio come un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio?

02 Per evitare di «adattarsi agli ideali e alle credenze di questo mondo» – quali sarebbero le conseguenze di questo pensiero nella tua vita personale e il vivere concretamente la tua fede?

03 Su quale obiettivo spirituale ti concentri? Come vinci il male?

05 CITAZIONE



«ORA NOI TUTTI CONTEMPLIAMO A VISO SCOPERTO LA GLORIA DEL SIGNORE, UNA GLORIA SEMPRE MAGGIORE CHE CI TRASFORMA PER ESSERE SIMILI A LUI. QUESTO COMPIE LO SPIRITO DEL SIGNORE».

2 Corinzi 3:18 TILC



Reinhard Schwab
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Austriaca

C A P I T O L O 1 3



13

LA CORTE SUPREMA

Tra l'autorità di Dio e quella dell'uomo

01 SPIEGA



CULTURE DIVERSE – ARGOMENTI E INTERESSI DIVERSI

Paolo era un uomo con un elevato livello d'istruzione e un esperto nella società contemporanea dei suoi tempi. Conosceva la cultura ebraica molto bene; era un esperto nella cultura greca e anche un esperto nella cultura romana, essendo egli stesso un cittadino romano. Sapeva che gli argomenti che avrebbe potuto affrontare con un ebreo erano diversi da quelli che avrebbe potuto discutere con un greco. E un argomento interessante per un greco non lo era per un romano. Gli ebrei erano appassionati di leggi religiose, mentre i romani erano interessati alla legge per intero e, nello specifico, al diritto civile. Per un cristiano discendente dai romani, l'autorità era di capitale interesse. L'apostolo sapeva quanto fosse difficile stabilire le priorità, ed era consapevole della possibilità che il cristiano potesse essere tentato di respingere l'autorità umana in modo esagerato. Il 13° capitolo di Romani è dedicato principalmente a spiegare la relazione che un cristiano dovrebbe avere con le autorità del suo paese.

Paolo ha iniziato con parole di sostegno: «Ognuno sia sottomesso a chi ha ricevuto autorità». Poi ha sostenuto, «perché non c'è autorità che non venga da Dio».

I cristiani dovrebbero concordare che le autorità civili fanno parte di un insieme di strumenti che Dio usa per il bene dell'uomo.

L'AUTORITÀ DELL'UOMO DERIVA DALL'AUTORITÀ DI DIO

Paolo elenca le autorità secondo la loro importanza: l'autorità di Dio è al di sopra, poi viene l'autorità umana, perché l'autorità

dell'uomo viene da Dio: «chi si oppone all'autorità si oppone all'ordine stabilito da Dio» (v. 2). La paura è eliminata da ragionamenti logici: «Infatti chi agisce bene non ha paura di chi comanda; chi invece agisce male ha paura. Vuoi non aver paura delle autorità? Fa' il bene, e le autorità ti loderanno» (v. 3). Paolo eleva l'importanza delle autorità descrivendo il magistrato «al servizio di Dio» (v. 4).

L'AMORE È L'ADEMPIMENTO DELLA LEGGE

Nella seconda parte del capitolo 13, Paolo collega la legge all'amore. Di nuovo Paolo si appella alla logica presentando i comandamenti, i requisiti della legge nel loro spirito e dimostra in questo modo che, in effetti, lo scopo di base di ogni comandamento è la manifestazione dell'amore. In sintesi, tutto questo è chiaro quando scrive: «Ama» (v. 9); «L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge».

Nella sua lettera Paolo ha proposto una cosa che i romani non avevano mai fatto: associare la legge con l'amore, che avrebbe avuto un esito molto positivo. La differenza tra un romano pagano ordinario e un romano cristiano consisteva in questa associazione tra la legge e l'amore.

UNA COSA IMPORTANTE: LA PUREZZA

Gli ultimi versetti di questo capitolo presentano l'importanza della purezza e il modo in cui conservare questa qualità: vegliare (vv. 11-14).

Qui abbiamo un ragionamento poetico, una metafora interessante: «La notte è avanzata, il giorno è vicino! Buttiamo via le opere delle tenebre e prendiamo le armi della luce».

Qui è fatta chiaramente allusione allo spirito della società e al mondo che non conosce Dio e agli atti feroci degli uomini sia allora che oggi.



La nostra mente ha sempre bisogno di una struttura di riferimento. Nel profondo di ognuno di noi c'è una cosa che è stata collocata da Dio, che si manifesta come una specie di autorità: la nostra coscienza. La coscienza, quando non è consumata e a pezzi è, in un certo senso, «la voce di Dio» nel cuore dell'uomo. Cosa è brutto della nostra coscienza è il fatto che si può deteriorare ignorandola, o commettendo atti che sono contrari al messaggio della coscienza. Come la maggior parte delle funzioni umane, la coscienza ha un certo grado di adattabilità alle situazioni provocate dall'uomo. Se ignoriamo i sensi di colpa e gli impulsi della nostra coscienza, le faremo accettare i comportamenti e le decisioni negative come normali. È come se cambiassimo le impostazioni del nostro essere interiore che ci diceva che alcune cose, in alcune condizioni, erano sbagliate e ci facevano sentire in colpa, ma ora sono diventate positive e possiamo dichiarare che sono accettabili.

A prescindere dal nostro essere interiore che, per le sue impostazioni di base (dalla creazione e dalla nascita), è orientato positivamente, abbiamo anche bisogno di qualche riferimento esterno al quale possiamo rapportare il nostro giudizio e le nostre decisioni. Un riferimento completamente sicuro è la legge di Dio. Finché abbiamo questa autorità come parametro per le decisioni, possiamo essere sicuri che non sbaglieremo. Ma tante volte, anche se la legge rimane invariata, la interpretiamo tendenziosamente e soggettivamente per giustificare delle azioni e dei pensieri che sono contrari alla volontà di Dio.

Sfortunatamente non ci sono leggi che sono così dettagliate da riferirsi a tutti gli aspetti della vita, in ogni singolo dettaglio. Le circostanze in cui accadono le cose sono così diverse, che la legge di Dio svolge il ruolo di elemento chiave per le nostre azioni e contiene il principio fondamentale per le nostre decisioni. In breve, la legge può essere sintetizzata con il verbo «amare». Tutto il resto che non è compreso da questa espressione è separato dalla legge di Dio.

L'amore dovrebbe avere regole per proteggere la sua struttura e per essere chiaro e reale. L'esistenza di autorità civili e le regole stabilite, in questo contesto, dovrebbero garantire la presenza dell'amore e la manifestazione della giustizia.

IL PRINCIPIO È ELEMENTARE: L'AMORE È IL FILTRO DELLE NOSTRE AZIONI

Se qualcosa fa del male a un altro essere umano in qualsiasi modo, non dovrebbe essere fatto; se qualcosa non dimostra amore per il mio prossimo o per Dio, non dovrebbe essere fatto. Da questa prospettiva è più semplice comprendere e applicare la legge.

L'apostolo Paolo, un buon teologo, riesce a chiarire e a semplificare la verità in questo capitolo.

Questa comprensione della legge di Dio ha portato i riformatori di tutta la storia a comprendere Dio e il suo carattere. Il fatto che abbiano messo la legge di Dio in relazione con il suo amore ha cambiato la comprensione della vita cristiana nelle menti dei credenti (anche nelle menti delle persone del Medioevo). Sapendo che Dio è amore, sono arrivati a capire il suo perdono e la grazia. Si sono resi conto dei loro errori riguardo il purgatorio e l'inferno. Satana non è per niente felice quando le persone vedono e comprendono l'amore di Dio. Vorrebbe che gli esseri umani restassero più lontano possibile dall'amore di Dio, perdendo il coraggio di chiedere perdono o di considerare la relazione con il loro Padre celeste una gioia.

LA SFIDA PIÙ GRANDE

«Comportiamoci onestamente... senza immoralità» (v. 13).

La lista che comprende la categoria degli atti immorali è abbastanza importante, ma non è lunga quanto quella che comprende gli atti di una vita nobile. Lo stile di vita nobile è molto più vario e ampio di quello limitato dalla trasgressione, l'immoralità e la corruzione. Un uomo che vive secondo il principio dell'amore potrà scoprire un'infinità di opportunità in ogni area. Non solo gli atti stessi, ma anche le parole e i pensieri saranno nobili. Quando qualcuno vive guidato dalle leggi dell'amore, non avrà motivo di paura, rimpianto o vergogna.

**«L'ESISTENZA DI
AUTORITÀ CIVILI E LE
REGOLE STABILITE, IN
QUESTO CONTESTO,
DOVREBBERO
GARANTIRE LA PRESENZA
DELL'AMORE E LA
MANIFESTAZIONE DELLA
GIUSTIZIA».**



Quando cerco un punto di riferimento sicuro, arrivo inevitabilmente all'autorità e alle leggi di Dio. È sempre molto importante stabilire se voglio accettare o no la volontà di Dio nella mia vita. Un'altra cosa fondamentale è decidere per conto mio che, a prescindere dal contesto e dalle condizioni, sceglierò l'autorità divina come mia prima priorità. Dall'altra parte ci potrebbero essere il resto delle autorità come la società e l'influenza degli amici e della famiglia.

Non è facile scegliere di sottomettersi alla volontà di Dio quando ciò che la società o gli amici si aspettano da me è totalmente diverso, o addirittura contrario alle richieste di Dio.

Tuttavia, la cosa che può facilitare il nostro processo decisionale, come anche la nostra capacità di vivere una vita nobile – comportandoci onestamente, senza immoralità – è il potere dell'amore. Né le autorità umane né le relazioni con gli amici o la famiglia, né le leggi o le tentazioni, saranno mai al di sopra dell'amore di Dio e delle sue leggi basate sull'amore.

L'immoralità è come una veste, «le opere delle tenebre». Non sono evidenti nell'oscurità morale, sono visibili solo quando la presenza di Dio è manifestata e quando la sua Parola brilla.

PUREZZA MORALE, UN OBIETTIVO PREZIOSO

Per preservare la mia purezza morale devo sempre trovarmi nell'area di influenza dello Spirito di Dio. E, se indossassi le opere delle tenebre mi servirebbe più che una semplice decisione; dovrei chiedere l'aiuto del Redentore. Svestirsi dalle opere delle tenebre è una vera lotta. È una lotta che non possiamo vincere da soli, dove un ruolo essenziale è affidato alla sottomissione della nostra volontà all'autorità di Dio. Le cose sarebbero facili se questa sottomissione della nostra volontà fosse fatta attraverso un trasferimento di documenti passati da un ufficio all'altro, ma Satana non rinuncia così facilmente a cosa gli sembra essere suo.

«NON È FACILE SCEGLIERE DI SOTTOMETTERSI ALLA VOLONTÀ DI DIO QUANDO CIÒ CHE LA SOCIETÀ O GLI AMICI SI ASPETTANO DA ME È TOTALMENTE DIVERSO, O ADDIRITTURA CONTRARIO ALLE RICHIESTE DI DIO.»

Se Dio preferisce la luce, il suo nemico sceglie l'oscurità e vuole dominarci incoraggiandoci a tenerci lontani dalla preghiera, dalla lettura della Bibbia e impedendoci di trovare opportunità per meditare sull'amore di Dio. Sa molto bene che un uomo che non prega è indifeso contro le tentazioni; sa anche che, se può convincermi a non studiare la Scrittura, può portarmi all'errore. Quindi l'unico modo in cui posso scappare dalla sua trappola malvagia è chiedere a Dio di venirmi vicino. Dio risponderà a questa preghiera con gioia; anzi è quello che sta aspettando: che io gli permetta di aiutarmi. ■

04 CHIEDI



01 Quanto è difficile per te accettare l'autorità di qualcun altro nella tua vita? Ti dà fastidio? Ti fa diventare un ribelle? Per quale ragione?

02 Ti sei trovato in una situazione in cui avevi capito ciò che Dio voleva, ma hai preferito trovare scuse e agire diversamente da cosa sapevi fosse giusto? Quale?

03 A cosa ti è più difficile ubbidire: alle autorità civili o sottometterti alla legge di Dio e perché?



«L'AUTORITÀ SPIRITUALE È LA LUCE NEI CUORI DEGLI UOMINI CHE LI COSTRINGE A FARE LA COSA GIUSTA ANCHE QUANDO LE LUCI SI SPENGONO E LA POLIZIA NON C'È».

Rick Joyner



Daniel Chirileanu
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Romena



DIVERSITÀ ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Imparare ad accettarsi a vicenda

01 SPIEGA



Come dovremmo gestire le differenze di opinioni e di pratiche all'interno di una comunità ecclesiastica, in modo particolare su questioni che non sono essenziali alla nostra fede, ma che rientrano nella sfera delle preferenze personali? In Romani 14, Paolo affronta questa situazione. L'argomento corrente è il cibo; più precisamente, i cibi puri e impuri, che causava discordia nella chiesa di Roma. Alcuni, che Paolo chiama «forti», sono dell'opinione di poter mangiare «di tutto»; altri, descritti come «deboli» pensano che dovrebbero mangiare solo verdure.

Questa non è l'unica chiesa con cui Paolo discute questo argomento; fa lo stesso con la chiesa di Corinto. Una rapida occhiata a 1 Corinzi 8 fa un po' più luce sulla natura specifica del tema in questione. Sembra che la distinzione tra cibi puri e impuri nel contesto delle lettere di Paolo non sia basata sulle leggi sull'alimentazione di Levitico 11, ma se era stato sacrificato agli idoli o no. I credenti «forti», di cui Paolo faceva sicuramente parte, sapevano che un idolo è una qualche rappresentazione di un «dio» che in realtà non esiste; non ha potere né influenza, tranne quella che gli viene attribuita dagli esseri umani. C'è solo un Dio. Per questi credenti «forti», che il cibo venduto al mercato sia stato sacrificato agli idoli o no, non faceva nessuna differenza. Questi credenti «forti», a volte, si sentivano fieri della loro conoscenza superiore e disprezzavano i credenti «deboli».

I credenti «deboli» nella stessa comunità di fedeli, erano quelli che venivano da gruppi o contesti pagani, dove gli idoli erano «reali». Anche dopo la loro conversione al cristianesimo, non erano in pace con la propria coscienza consumando cibi che erano stati associati con il culto degli idoli. E quando vedevano i credenti «forti» consumare cibi che sapevano essere stati sacrificati agli idoli, li condanna-

vano perché pensavano che fossero coinvolti con il culto pagano. Quindi i «forti» disprezzavano i deboli e li vedevano come persone con una conoscenza inferiore; e i «deboli» condannavano i «forti» per negare la fede e tradirla per il paganesimo.

Prima di tutto, Paolo solleva la questione nel contesto di quelle che chiama «opinioni»; questioni che non sono essenziali alla nostra salvezza, questioni sulle quali possiamo fare le nostre scelte personali in modo responsabile. Riguardo al cibo afferma: «il regno di Dio non è fatto di questioni che riguardano il mangiare e il bere, ma è giustizia, pace e gioia che vengono dallo Spirito Santo» (v.17).

A tutti i credenti interessati: (1) Tutti hanno diritto alla propria opinione, ma queste opinioni devono essere informate e guidate dalla fede e dall'amore (v. 23). (2) Se la tua opinione rischia di turbare un altro credente, tienila tra te stesso e Dio; non essere guidato dall'orgoglio e non entrare in una disputa pubblica perché metterà a rischio l'unità della comunità di fedeli (v. 22). Ricorda: non viviamo per noi stessi ma per Gesù, che ha vissuto ed è morto per noi e ci ha chiamati all'unità. (3) Non dovremmo giudicare o disprezzarci a vicenda. Dobbiamo riconoscere che stiamo tutti seguendo ciò che individualmente crediamo essere giusto, anche se è espresso in modo diverso e a volte sembra essere in opposizione (v. 6). (4) Un giorno renderemo tutti conto a Dio ed è a lui che dovremo rispondere per le nostre opinioni e condotta (v. 10,12).

Al «forte»: (1) Agisci con amore e fai tutto il possibile per contribuire alla pace e alla reciproca edificazione (v. 19). (2) Se tuo fratello è sinceramente turbato da quello che mangi, è possibile che tu non stia agendo con amore (v. 15). Anche i credenti più deboli appartengono a Dio; non distruggere l'opera di Dio per del cibo (v. 20). (3) È meglio rinunciare ad alcuni dei tuoi privilegi per proteggere qualcuno che altrimenti potrebbe perdere la fede.

Al «debole»: Dio ha accettato i «forti» come i «deboli»; quindi non sta a te giudicarli (v. 3, 4).



Mia moglie e io al momento stiamo vivendo un'avventura unica. Stiamo viaggiando per circa 3000 miglia attraverso gran parte degli Stati Uniti da est a ovest. Finora dopo Washington DC, abbiamo goduto della bellezza delle spiagge della Carolina del Nord; della maestosità delle Montagne Rocciose in Tennessee; la patria della musica country a Nashville; i luoghi rappresentativi del movimento dei diritti civili a Birmingham e a Selma, in Alabama; il retaggio francese di New Orleans in Louisiana e recentemente siamo stati profondamente toccati al *Sixth Floor Museum* a Dallas, in Texas dove il tanto amato presidente John F. Kennedy è stato assassinato.

Mentre questa sembra un'avventura davvero entusiasmante, è piena di potenziali conflitti che possono facilmente trasformare l'avventura da sogno in un incubo. Mia moglie e io abbiamo alcuni tratti caratteriali in comune; ma dall'altra parte, siamo molto diversi in tanti modi. Molte di queste differenze emergono quando viaggiamo insieme ed entrano in gioco quando bisogna prendere decisioni su quali luoghi dovremmo visitare; quanto dovremmo spendere; quanti bagagli ci servono; qual è la strada più breve per arrivarci, ecc...

Tutti questi dettagli sembrano abbastanza elementari e non sembra che ne valga la pena discutere; sono tutti una questione di preferenze e certamente non una questione di vita o di morte e niente che dovrebbe minacciare la nostra relazione. Sono, come direbbe Paolo, «opinioni» che sono per loro stessa natura negoziabili. Ma mia moglie e io possiamo testimoniare del fatto che queste stesse «opinioni» hanno rovinato inutilmente alcune delle nostre vacanze migliori.

Guardando indietro al mio viaggio con Gesù e con la chiesa, mi rendo conto che alcuni dei miei conflitti più impegnativi e duraturi riguardavano «opinioni» che siamo arrivati a considerare questioni fondamentali per la nostra fede; ho imparato questa cosa abbastanza presto nella mia esperienza cristiana.

Vengo da una buona famiglia avventista del settimo giorno in cui mia madre in particolare si assicurava che aderissimo fedelmente agli insegnamenti della chiesa. Il culto di famiglia era parte delle nostre abitudini quotidiane come anche gli incontri di preghiera del mercoledì sera, e ovviamente, il culto del sabato. Ma quando ero adolescente, mi allontanai dai valori con cui ero stato cresciuto. Il mio profondo interesse per la musica mi portò a immergermi nella musica profana contemporanea della mia epoca e nei locali. Ero il bassista della mia scuola e successivamente di una band popolare di musica soul/rock. Ma qualche anno dopo, lo Spirito Santo mi

fece comprendere il mio profondo bisogno di un'esperienza trasformativa con Gesù. La mia gratitudine più profonda per Gesù si tradusse in un discepolato radicale e il mio più profondo desiderio nella mia vita era soddisfare Dio e servirlo come meglio potevo.

Poco dopo il mio incontro con Gesù Cristo, fui invitato a un incontro evangelistico organizzato da un gruppo noto come «Youth for Christ». Entrando nella sala, rimasi scioccato; non riuscivo a credere ai miei occhi; la band che stava accompagnando l'adorazione stava usando la batteria, un basso e tutti gli strumenti che userebbe una band profana. Rimasi così offeso che alla fine del programma, andai dritto dal responsabile e lo rimproverai per aver distrutto l'opera di Dio e aver portato dei giovani sulla cattiva strada. Lui era ugualmente scioccato e mi chiese la natura della mia preoccupazione. Beh, gli dissi che avevo suonato in una band profana, dove usavo tutti quegli strumenti in un ambiente molto mondano; avevo lasciato tutto alle spalle per percorrere la nuova vita con Gesù ed ero convinto che quegli strumenti non avessero posto nell'adorazione di Dio.

Il leader della band mi sorprese con la sua risposta: mi disse che non aveva mai usato quegli strumenti in un ambiente profano e li aveva sempre usati nell'adorazione, per esprimere la sua devozione a Dio e per condurre altri giovani alla fede in Gesù. Mi disse che il mio era un problema di associazione; stavo condannando l'uso di quegli strumenti perché li associavo con la mia vita passata, che non era in armonia con Gesù; lui non aveva questa associazione. Il problema non erano gli strumenti di per sé, ma cosa io associavo a essi.

**«I CREDENTI «DEBOLI»
GIUDICAVANO I
CREDENTI «FORTI»,
E QUELLI «FORTI»
DISPREZZAVANO
QUELLI «DEBOLI».
PAOLO CONDANNA
ENTRAMBI I GRUPPI
E I LORO RISPETTIVI
ATTEGGIAMENTI».**



03 APPLICA

Il mio incontro e conversazione con questo uomo mi indirizzarono verso un percorso di riflessione, che mi portò a capire che la mia prospettiva sugli strumenti musicali era la stessa dei credenti «deboli» nella chiesa di Roma. I credenti «deboli» mangiavano solo verdure perché la carne che era venduta al mercato probabilmente veniva degli animali che erano stati sacrificati agli idoli. Consumare quella carne avrebbe significato partecipare al culto pagano, che si erano lasciati alle spalle per seguire Gesù. Ma c'erano molti altri credenti nella stessa chiesa, quelli «forti», che non avevano questo tipo di associazione e non avevano problemi a mangiare la carne venduta al mercato. I credenti «deboli» giudicavano i credenti «forti», e quelli «forti» disprezzavano quelli «deboli». Paolo condanna entrambi i gruppi e i loro rispettivi atteggiamenti. Li ammonisce tutti a esercitare il mutuo rispetto e a scegliere la via di Gesù, la via della reciproca accettazione, con lo scopo finale di edificarsi a vicenda.

Paolo disapprova il fatto che i credenti si stanno «distruggendo» a vicenda per questioni che hanno poco a che fare con l'essenza del regno di Dio. «il regno di Dio non è fatto di questioni che riguardano il mangiare e il bere...» e poi Paolo continua proclamando cosa è centrale per il regno; si tratta di «giustizia, pace e gioia che vengono dallo Spirito Santo» (ROMANI 14:17). Mi chiedo: se Paolo stesse scrivendo alla nostra chiesa oggi, aggiungerebbe gli «strumenti musicali» alla lista di «opinioni»? Credo di sì. Ma una cosa di cui sono sicuro è che Dio desidera che ci specializziamo nelle cose che sono centrali al suo regno – giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

Com'è umanamente possibile per i credenti di una comunità cristiana passare dal litigio e dal distruggersi spiritualmente a vicenda su «opinioni», a costruire la propria vita personale e la propria comunità sulla base di giustizia, pace e gioia? C'è solo un modo – la via di Gesù, attraverso la potenza trasformatrice dello Spirito Santo, «nello Spirito Santo» come dice Paolo.

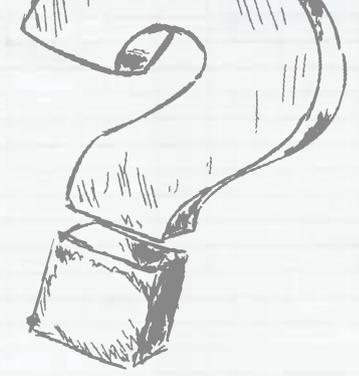
Avevo visto abbastanza contese nella mia chiesa locale da giovane e una sera, preso dalla disperazione, chiesi a Dio di mostrarmi una via migliore; fui spinto a leggere Atti 2:42-47 e lì vidi l'immagine della prima chiesa cristiana che era appena nata dallo Spirito. Dopo la sua resurrezione, Gesù aveva dato ai suoi discepoli il mandato del vangelo e poi, stranamente, disse loro di non andare, ma di aspettare; di aspettare il dono che il Padre aveva promesso loro «... riceverete la forza dello Spirito Santo, che sta per scendere su di voi. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo» (ATTI 1:8). La prima chiesa cristiana che troviamo in Atti 2:42-47 era il risultato diretto dell'opera trasformatrice provocata dall'effusione dello Spirito Santo. È questa la nostra necessità più grande oggi. —

John F. Kennedy è noto per la sfida che lanciò ai giovani: «Non chiedete cosa il vostro paese può fare per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese». Ma nel contesto della questione in discussione – la divisione non necessaria all'interno della comunità ecclesiastica su «opinioni» – sono convinto che dobbiamo andare oltre le nostre capacità umane, oltre a quello che possiamo fare per la nostra chiesa, e chiedere a Dio l'aiuto soprannaturale che ci ha promesso.

La parola «distacco» viene subito in mente in tutti i settori ecclesiastici quando pensiamo ai giovani oggi; questo è vero in modo preoccupante. Se questo esodo ecclesiastico dei nostri giovani fosse attribuito a una loro perdita di fede negli insegnamenti della chiesa o al loro mettere in dubbio la stessa esistenza di Dio, capiremmo fino a un certo punto, perché nel passato è già successo tante volte. Ma le ricerche mostrano chiaramente che il motivo fondamentale per cui i nostri giovani se ne stanno andando non è dottrinale, ma relazionale. Essenzialmente riguarda conflitti interpersonali su «opinioni». È mia opinione che dobbiamo ricercare «giustizia, pace e gioia **nello Spirito Santo**».

Ti sfido a leggere i primi due capitoli del libro degli Atti e a vedere ciò che Dio ha fatto per la prima chiesa cristiana. Ha fatto lo stesso per me e farà lo stesso per te. Promuovi il cambiamento per il regno di Dio. —

04 CHIEDI



01 Paolo dice che i cristiani non vivono per sé stessi, vivono per Gesù; in che modo ti riconosci in questo?

02 In che modo la comunità della tua chiesa gestisce le «opinioni»?

03 Paolo una volta chiese a dei credenti: «Avete ricevuto lo Spirito Santo, quando avete creduto?» Come risponderesti a questa domanda?

05 CITAZIONE



«SI PENSA CHE LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SULLA CHIESA DEBBA AVVENIRE IN FUTURO, MA GIÀ ORA LA CHIESA PUÒ OTTENERLA, È UN SUO PRIVILEGIO. CHIEDETELA, PREGATE PER AVERLA E CREDETEVI. DOBBIAMO AVERLA, E IL CIELO È IN ATTESA DI DARCELA».

Ellen White, *Ultimi giorni*, p. 109.



Gilbert Cangy
Direttore dei Ministeri Giovanili
della Conferenza Generale

C A P I T O L O 1 5



15

C'È SPAZIO PER LA DIVERSITÀ NELLA CHIESA

La responsabilità del forte

01 SPIEGA



Paolo continua con il tema del capitolo 14, in cui aveva affrontato le dispute a Roma. Inizia il capitolo 15 rivolgendosi ai «forti». Chiaramente considera anche sé stesso tra i forti. Il commentatore Ernst Käsemann affermò che «ci sono persone forti e deboli ovunque e, come suggerisce la designazione "forti", sono sempre i forti che sono ritenuti responsabili». **È ovvio che i forti devono aiutare i deboli a portare i loro pesi.**

Nei versetti 1-6 Paolo approfondisce come i cristiani dovrebbero aiutare gli altri. Li sfida a seguire l'esempio di Gesù Cristo cercando di avvicinarsi anche alle persone che la pensano diversamente e di aiutarle attivamente.

I versetti 7-13 si focalizzano su come Dio non abbia chiamato solo gli Israeliti a essere salvati; ma piuttosto, nella sua misericordia ha offerto la salvezza anche ai Gentili, come era stato profetizzato in tanti punti dell'Antico Testamento.

Cominciando nel versetto 14 e continuando fino alla fine del capitolo, Paolo parla della propria autorità come apostolo. Descrive la propria missione e l'obiettivo ultimo della chiamata di Dio per lui – portare il vangelo a coloro che non hanno ancora sentito di Dio. Spiega anche quello che Dio ha fatto per la conversione dei Gentili attraverso di lui, e come l'opera di Dio sia in corso. Poi descrive i

«“CI SONO PERSONE FORTI E DEBOLI OVUNQUE E, COME SUGGERISCE LA DESIGNAZIONE ‘FORTI’, SONO SEMPRE I FORTI CHE SONO RITENUTI RESPONSABILI”. È OVVIO CHE I FORTI DEVONO AIUTARE I DEBOLI A PORTARE I LORO PESI».

progetti per la sua prossima missione, in cui ha intenzione di andare a Gerusalemme, Roma e perfino in Spagna.

Paolo chiude il capitolo 15 augurando ai Romani di provare la presenza del Dio della pace. Quello che segue è Romani 16, un capitolo pieno di saluti personali. —



Chi sono i deboli e chi i forti? Cosa li determina? Questa informazione ci viene data nel capitolo precedente. La questione chiave era l'alimentazione – il vegetarianismo. Alcuni seguivano una dieta vegetariana mentre altri mangiavano anche la carne. Questa era la causa del loro conflitto; non era una questione di essere coerenti con i propri principi.

«Supponiamo che uno, debole nella fede, veda te che sei pieno di conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli. Non si sentirà forse spinto nella sua coscienza a mangiare della carne sacrificata agli idoli?» (1 COR. 8:10).

Nell'epistola ai Romani, la questione aveva a che fare con la carne che era stata offerta agli idoli. Non si trattava di cibo impuro visto che Paolo scrive che se qualcuno va dal macellaio per della carne, riconosce il tipo ma non sa se è stata offerta agli idoli, e la mangia, non ha colpe. È importante notare che tra gli ebrei che vivevano nell'impero romano c'erano persone che non mangiavano la carne perché la carne che vendevano al mercato poteva essere stata

«PAOLO INCORAGGIA I CREDENTI DI ROMA A SEGUIRE L'ESEMPIO DI GESÙ CRISTO E A IMPEGNARSI PER L'UNITÀ, CHE NON POTEVANO RAGGIUNGERE CON LE PROPRIE FORZE MA PIUTTOSTO RICEVENDOLA IN DONO DA DIO».

consacrata agli dei. Secondo Paolo, chi non mangiava la carne per questa ragione era «debole nella fede». Per di più, quelli che sceglievano di mangiare la carne pur considerandola come parte del culto pagano, avrebbero commesso un peccato. Ma quelli che la mangiavano senza che gli importasse se era stata offerta agli idoli, non peccavano. Paolo spiega che tutto ciò che non è della fede è un peccato, in altre parole, la coscienza di un individuo svolge un ruolo fondamentale.

Analogamente, alcune persone osservavano ancora feste che avevano già perso il loro significato (PER ESEMPIO, LA FESTA EBRAICA DELLE CAPANNE - ROMANI 14:5, 6). Queste feste rappresentavano la salvezza ed erano un precursore di Cristo; il giorno di riposo, invece, era stato stabilito prima del peccato.

ACCOGLIETEVI A VICENDA NELLA DIVERSITÀ

Paolo chiede ai forti di sopportare le debolezze dei deboli. Cosa intende dire esattamente? Paolo fa notare che uno dei doveri cristiani è di alzare lo sguardo dalla propria vanità. Come cristiani, siamo tenuti a «non compiacere a noi stessi». Paolo sta rimandando a ciò che aveva detto in Romani 14:7-9, dove spiega che nessuno vive o muore per sé stesso. È questo che permette ai cristiani di lasciar perdere sé stessi e di cercare di compiacere al prossimo (v. 2). Ma chi è il nostro prossimo? In questo caso, non è una persona che la pensa come noi, ma piuttosto qualcuno che ha un'opinione diversa dalla nostra, una persona le cui debolezze dovremmo sopportare dimostrando in tal modo di seguire la legge dell'amore. L'intero capitolo potrebbe essere riassunto come «Accoglietevi a vicenda nella diversità».

PAROLE ANTICHE MA SEMPRE VERE

Nel versetto 3 Paolo cita Salmo 69:9, un testo che si riferisce alla vita di Gesù Cristo. Poi aggiunge che tutto quello che leggiamo nella Bibbia serve per edificarci e incoraggiarci, anche se è stato scritto molti secoli fa. La Bibbia è stata scritta in modo tale che si sarebbe «modernizzata», parlando al cuore di chi è disposto ad ascoltarla. Quindi, la Scrittura è viva e potente in tutte le epoche. Per di più, è importante sapere che è lo Spirito Santo che ci parla e che tocca la nostra vita quotidiana quando leggiamo, ascoltiamo o riflettiamo su questo Libro.

Lo scopo della Bibbia è di farci incontrare personalmente Dio, perfino oggi. Come accade? Un buon modo per cominciare è di leggere i passaggi della Bibbia diverse volte di seguito, cercando intenzionalmente pensieri che ci seguiranno per tutta la giornata. Puoi provare ripetendo il testo ad alta voce. Gli ebrei imparavano e ripetevano i passaggi della Scrittura a memoria e quindi erano in grado di meditarci durante le loro attività quotidiane. Il testo era scritto nella loro mente. Prova a pronunciare il testo ad alta voce diverse volte. Questo ha un effetto speciale. Anche gli ebrei sceglievano di immergersi nella Scrittura per scoprire il suo significato profondo e questo portò loro la salvezza: «Abbiamo protetto questo Libro e il Libro ha protetto noi» (BARON, JOSEPH L. (1965). A TREASURY OF JEWISH QUOTATIONS).



03 APPLICA

MENTALITÀ SIMILE

Paolo incoraggia i credenti di Roma a seguire l'esempio di Gesù Cristo e a impegnarsi per l'unità, che non potevano raggiungere con le proprie forze ma piuttosto ricevendola in dono da Dio. E ancora oggi, l'unità può essere raggiunta avvicinandosi agli altri e portando i loro pesi, «Aiutatevi a portare i pesi gli uni degli altri, e così ubbidirete alla legge di Cristo.» (GALATI 6:2).

DIO FEDELE E MISERICORDIOSO

Nei versetti 7-13 Paolo loda Dio per la sua fedeltà alle promesse date agli Israeliti e anche per la sua misericordia verso coloro che secondo l'opinione ebraica non la meritavano – i Gentili. Allo stesso modo in cui Dio scelse Israele molti secoli fa, egli ha ricoperto il mondo intero con la propria misericordia. Dio vuole dare la vita eterna a tutti, nessuno è escluso dall'accettare questo dono immemorato. Un Dio così misericordioso ci porta a lodarlo e a rallegrarci.

DI COSA DOVREMMO VANTARCI?

Nel versetto 17 Paolo non si vanta di quello che ha fatto, ma di quello che Dio ha fatto attraverso di lui. Vantarsi ed essere orgogliosi dell'opera di Dio non è un peccato. Se non sei sicuro se il tuo orgoglio è santo, fatti la domanda, «Sono orgoglioso di quello che Dio fa attraverso gli altri o solo di quello che fa attraverso di me?».

QUAL È LA MISSIONE DI DIO PER ME?

Paolo era chiaramente consapevole della sua parte nel piano della salvezza di Dio. Era un uomo zelante che si impegnava completamente. Conosceva la volontà di Dio per la sua vita: diventare un apostolo per i Gentili. La domanda per me è se vedo o no la guida e la chiamata di Dio nel campo che mi ha affidato, perché la Bibbia dice, «perché è Dio che ci ha fatti. Egli ci ha creati e uniti a Cristo Gesù, per farci compiere nella vita quelle opere buone che egli ha preparato fin da principio» (EFESINI 2:10).

RIFLESSIONI FINALI

Nei versetti 22-33 leggiamo che Paolo considera conclusa la propria missione in Asia Minore. Desidera portare il vangelo anche in Spagna e visitare i credenti di Roma. È ben consapevole della rivalità tra i molti increduli della Giudea e anche della potenza delle trappole del diavolo, quindi chiede umilmente che i credenti di Roma preghino per lui. Se un gigante spirituale come Paolo chiedeva le preghiere degli altri, tanto più noi dovremmo desiderare e chiedere agli altri di pregare per noi. Paolo conosce la potenza di questo tipo di preghiere. —

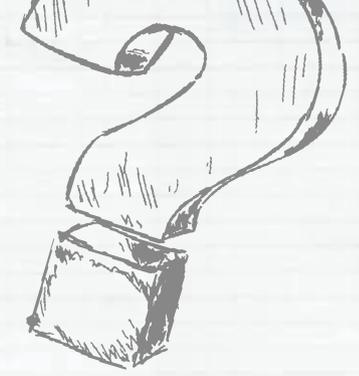
Paolo sceglie Gesù come esempio di come comportarsi con il «prossimo» che la pensa diversamente. Cristo visse personalmente l'ostilità umana e anche la sofferenza e la morte. Spesso dei problemi insignificanti e delle incomprensioni tra membri di chiesa sono l'inizio di muri e ostilità gli uni verso gli altri.

Nelle sue epistole, Paolo a volte critica fortemente una teologia sbagliata o una dottrina che finisce per opprimere con varie tradizioni e regole ebraiche la vita di fede e salvezza degli altri. Allo stesso tempo, ci sono problemi all'interno della vita di chiesa che sono nella cosiddetta «zona grigia», cioè i credenti potrebbero avere prospettive diverse riguardo a quella questione particolare. Paolo esorta loro e noi a esercitare tolleranza, cooperazione, dedizione, spirito di sacrificio e accettazione.

All'epoca, Paolo riteneva che la carne che era stata offerta agli idoli, il vegetarianismo come risultato e l'osservanza di alcune feste ebraiche nel cristianesimo fossero in realtà problemi nella «zona grigia». Spesso erano incluse questioni riguardanti la tradizione culturale in cui erano cresciuti i cristiani. Lascero la valutazione di cosa fa parte di questa zona grigia al giorno d'oggi – il 21° secolo del mondo cristiano – a ciascun individuo.

Cosa è chiaro è che dovremmo sempre agire secondo l'esempio di Gesù Cristo e che i forti sono chiamati a sostenere i deboli e i bisognosi.

04 CHIEDI



01 Quali sono gli argomenti «grigi» della nostra chiesa nel 21° secolo?
Cosa dovremmo tollerare negli altri?

02 Cosa ti aiuta a sentire chiaramente la Bibbia che ti parla
e a pensare ad essa per tutta la giornata?

03 Conosci la chiamata di Dio per la tua vita? Hai una missione che ti è stata data da Dio?
Cosa puoi fare per scoprire ulteriormente il piano di Dio per la tua vita?

05 CITAZIONE



«IO NON PREGO SOLTANTO PER QUESTI MIEI DISCEPOLI, MA PREGO ANCHE PER ALTRI, PER QUELLI CHE CREDERANNO IN ME DOPO AVER ASCOLTATO LA LORO PAROLA. FA' CHE SIANO TUTTI UNA COSA SOLA: COME TU, PADRE, SEI IN ME E IO SONO IN TE, ANCH'ESSI SIANO IN NOI. COSÌ IL MONDO CREDERÀ CHE TU MI HAI MANDATO».

Giovanni 17:20-21 TILC



Daniel Kaslik
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Ceco-Slovacca

C A P I T O L O 1 6



UN TWEET PER I NOSTRI AMICI!

Non dimenticarti di loro...

01 SPIEGA



Quest'ultimo capitolo inizia con un elenco di amici che Paolo vuole che tutti i cristiani di Roma si ricordino. È l'espressione di una famiglia grande, una in cui tutti si tengono in contatto. Qui incontriamo una serie di nomi, con varie origini. I cristiani di Roma venivano da molte zone diverse. È per questo che troviamo nomi ebrei, romani e greci.

Paolo raccomanda specialmente Febe, che viveva in Grecia ed era abituata ad ospitare chiunque avesse bisogno della sua casa. Menziona anche Prisca e Aquila, che rischiavano la vita per aiutare persone bisognose come anche Paolo stesso. Paolo poi parla anche di diverse persone che sono importanti per lui, che avevano vissuto le stesse esperienze cristiane, lavorando come lui nella chiesa nascente.

Ma per Paolo non ci sono solo persone positive nel mondo. Ci mette in guardia contro coloro che provocano divisioni, e che hanno pensieri in contrasto con la fede e con ciò che è stato insegnato ai cristiani di Roma. Queste persone pensano solo a sé stesse e alla propria gloria. Ma l'unica cosa che può salvare i cristiani di Roma è la loro dedizione alla fede, e anche la loro ubbidienza e conoscenza della Scrittura. Queste cose permetteranno loro di distinguere il bene dal male.

Finisce la sua presentazione con parole di incoraggiamento e benedizioni da parte di Dio. Dio ha il potere di renderti forte nella fede e

«MA L'UNICA COSA CHE PUÒ SALVARE I CRISTIANI DI ROMA È LA LORO DEDIZIONE ALLA FEDE, E ANCHE LA LORO UBBIDIENZA E CONOSCENZA DELLA SCRITTURA. QUESTE COSE PERMETTERANNO LORO DI DISTINGUERE IL BENE DAL MALE».

nella condivisione della sua Parola, che rivela il messaggio di Gesù Cristo. Il piano di Dio include non solo la venuta di Gesù, ma anche le parole dei profeti nell'Antico Testamento.

Paolo termina la sua lettera con una dedica a Dio, che possiede la saggezza e tutta la gloria nei secoli dei secoli. —

02 RIFLETTI



Sicuramente conosci i social network come Facebook, Twitter o Instagram. Li usi per parlare con i tuoi amici e per condividere le tue attività e le tue esperienze. Ti permettono anche di sbirciare negli account dei tuoi amici per conoscere una parte della loro vita. Anche se hai amici sparsi in tutto il mondo puoi vedere, ora per ora, cosa sta accadendo nella loro vita.

Potresti non riuscire a fare a meno di postare sulla tua pagina o su quella di qualcun altro. Sei così dipendente che quando torni a casa, la prima cosa che fai è connettere il tuo telefono alla rete wireless. Quando vai in un negozio o in un ristorante, la prima cosa che fai è tenerti aggiornato con gli ultimi post... È così che finisci per conoscere l'ubicazione precisa dei punti d'accesso Wi-Fi migliori nei dintorni!

Ma quando ti trovi in un'area con una pessima ricezione e senza Wi-Fi, ti sembra la fine del mondo! La tua vita si ferma, non hai amici, sei solo.

Ora, immaginati nei panni di Paolo, in un periodo in cui gli amici erano davvero rari. A volte ci volevano mesi prima che una lettera raggiungesse il destinatario. Il sistema delle poste non esisteva all'epoca; solo le lettere e i documenti ufficiali erano consegnati da una persona a cavallo. Quelli che volevano mantenersi in contatto avrebbero dovuto trovare qualcuno affidabile che consegnasse la lettera in uno dei suoi lunghi viaggi.

Quindi puoi capire perché Paolo usa la sua lettera ai Romani anche per salutare tutti. Ci tiene alle persone che conosce. E qui scopriamo che Paolo è un uomo gentile, amichevole e fraterno. Desidera davvero includere ogni singola persona che ha conosciuto in passato.

E tu? Hai mai vissuto e condiviso delle esperienze con i fratelli e le sorelle della tua chiesa?

Qui sembra che Paolo stia attraversando un'esperienza forte. Ha scoperto la salvezza in Cristo sulla strada per Damasco. Poi ci ricorda, nella sua lettera ai Romani, che la salvezza è per la grazia di Dio e che tutta la sua vita è stata guidata da questo straordinario sacrificio di Gesù. Non può fare a meno di dividerlo con le persone che gli sono vicine.

La lista di persone e le spiegazioni che troviamo nel capitolo sono un esempio della grazia stessa, una grazia che Paolo ha vissuto per

«POTRESTI DIRE CHE LA COMUNITÀ IN CUI TI TROVI, O TI TROVAVI, NON È UN LUOGO DI GIOIA O GRAZIA... AFFATTO! NON TI PREOCCUPARE, NEANCHE PAOLO HA VISSUTO SEMPRE GRANDI MOMENTI NELLE SUE COMUNITÀ».

molti anni. Testimonia di cosa il sacrificio di Gesù ha cambiato nella vita di ognuno di loro.

Ma torniamo ai social network che usi. Devi aver scoperto che ci sono anche alcune persone che diffondono informazioni false e mentono. Non esitano a insultare gli altri, o perfino a dare dei dati falsi camuffati con frasi positive per renderli credibili. Come risultato, in un primo momento non riusciamo a stabilire se è vero o falso.

A volte, possono usare frasi che sono direttamente offensive e che devastano il morale, facendo sentire davvero giù. Forse hai vissuto una cosa del genere, o hai sentito di un amico che è stato, o è, in questa situazione. Quelle persone servono solo i propri desideri e sentimenti. Hanno un solo obiettivo: fare del male a qualcuno solo perché non lo sopportano. Questo è l'esatto contrario di uno spirito di servizio e di una disponibilità all'ascolto.

Paolo ci ricorda che è nostra responsabilità scegliere i nostri amici e le nostre parole. Se vivo l'amore di Dio, tramite la comprensione del sacrificio di Gesù, sono liberato per grazia! E quindi vorrò solo dividerlo e viverlo con gli altri!

Ed è così che si costruisce una comunità. Siamo felici di riunirci per vivere la gioia della grazia e l'amore di Dio. Condividiamo questi momenti di servizio e di sostegno.

Potresti dire che la comunità in cui ti trovi, o ti trovavi, non è un luogo di gioia o grazia... affatto! Non ti preoccupare, neanche Paolo ha vissuto sempre grandi momenti nelle sue comunità. Ma, proprio perchè era importante per lui viverli, è importante anche per noi. Dio ha il potere di renderci forti attraverso il Vangelo. Ti riconosci in quest'ultima parte? Se no, lo devi vivere! E anche se senti che la tua chiesa attuale è in «rovina» invece di essere il «corpo di Cristo» – come dovrebbe essere – non puoi usarla come scusa per non vivere il mistero della grazia! Al contrario, devi prestarci più attenzione! Il messaggio della grazia è destinato a tutte le culture e a tutti i popoli, dovunque essi siano.

La necessità di essere risolti e di restare uniti non è mai stata più pressante. Solo Dio può renderci più forti, attraverso il vangelo, e per la grazia di Dio.

Per farlo, Dio offre il suo aiuto e il suo sostegno. Solo Lui può fornire questo legame di fede e grazia tra tutte le persone di buona volontà.

E attraverso lo Spirito Santo ti darà l'abilità di condividere la gioia e l'amore con chi ti sta attorno, finché sarai disponibile ad aiutare gli altri. Questa è la missione che ti sta offrendo: condividere la sua grazia con tutti quelli che ti stanno attorno. In ogni parola gentile di apprezzamento e sostegno, che sia scritta o detta a voce, starai consegnando un po' della grazia di Dio. ———

«E ATTRAVERSO LO SPIRITO SANTO TI DARÀ L'ABILITÀ DI CONDIVIDERE LA GIOIA E L'AMORE CON CHI TI STA ATTORNO, FINCHÉ SARAI DISPONIBILE AD AIUTARE GLI ALTRI».

03 APPLICA

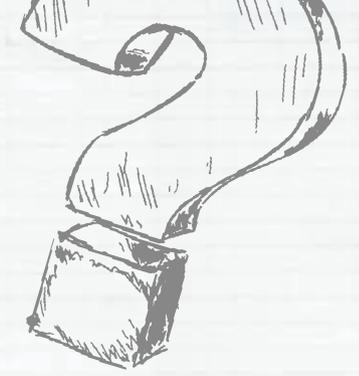


E QUINDI?

D'ora in avanti, ricorda i tuoi amici, e manda loro un messaggio. Fai sapere loro quanto sei grato di averli nella tua vita!

C'è qualcuno di cui Dio potrebbe essersi servito per guidarti nella tua vita o per aiutare la tua fede a crescere? Pensa a loro. Manda loro delle parole di apprezzamento e esprimi tutta la tua gratitudine verso di loro.

04 CHIEDI



01 Ti rendi conto del vero valore del dono della grazia di Gesù?
Cosa significa per te?

02 Pensa alle persone che sono state significative per te nel tuo viaggio spirituale, o che hanno aiutato a costruire la tua fede. Cosa potresti fare per mostrare loro la tua gratitudine?

03 Cosa potresti cambiare per far scoprire ai tuoi amici la grazia di Gesù Cristo attraverso di te?

05 CITAZIONE



«UN AMICO TI AMA IN
OGNI CIRCOSTANZA,
È UN FRATELLO
NEL GIORNO
DELL'AVVERSITÀ».

Proverbi 17:17 TILC



Pascal Rodet
Direttore dei Ministeri Giovanili
dell'Unione Franco-Belga



STUDY GUIDE

LETTERA AI ROMANI



A Dio, che solo è sapiente,
a lui per mezzo di Gesù Cristo,
sia la gloria per sempre. —

AMEN.